

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA TRIENNALE
SCIENZE DEI BENI CULTURALI

TESI DI LAUREA

BENI STORICO-ARTISTICI OSPEDALIERI
DELL'ASLTO5

Relatore: prof. Giuseppe Dardanello

Candidato: Liliana Cerutti

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

BENI STORICO-ARTISTICI OSPEDALIERI DELL'ASLTO5

INTRODUZIONE	p. 3
IL PATRIMONIO STORICO – ARTISTICO DELL'ASLTO5	p. 7
SCHEDE	
L' OSPEDALE MAGGIORE DI CHIERI	p. 43
L' OSPEDALE CIVILE DI CARIGNANO	p. 52
L' OSPEDALE SAN LORENZO DI CARMAGNOLA	p. 65
L' OSPEDALE SANTA CROCE DI MONCALIERI	p. 85
APPROFONDIMENTI	
OSPEDALE MAGGIORE DI CHIERI: IL CROCIFISSO DELLA CAPPELLA dell'ospedale e i crocifissi antichi del territorio dell'ASL	p. 100
Il Crocifisso del Duomo di Chieri	p. 107
Il Crocifisso della Chiesa di San Domenico di Chieri	p. 111
Il Crocifisso della Chiesa di San Guglielmo di Chieri	p. 115
OSPEDALE CIVILE DI CARIGNANO: OPERE TRAFUGATE, OPERE RITROVATE	p. 120
BIBLIOGRAFIA	p. 129

BENI STORICO-ARTISTICI OSPEDALIERI DELL'ASLTO5

INTRODUZIONE

Lo spunto per questa ricerca scaturisce da una fortunata coincidenza: il completamento del riordino degli archivi storici degli ospedali di Chieri e di Carmagnola, a cura dell'Azienda Sanitaria Locale ASLTO5¹, e dell'ex ospedale di Carignano, portato avanti dal Comune di Carignano in accordo con l'ASL. Si è quindi avuto a disposizione uno strumento indispensabile, sorprendentemente ricco di documenti, le cui potenzialità sotto il profilo della ricerca storica territoriale sono ancora tutte da esplorare². Ringrazio il mio docente, il prof. Giovanni Romano, per aver incoraggiato l'approfondimento di un soggetto, i beni storico-artistici ospedalieri, che non è dei più frequentati.

E' probabile che l'ultima persona ad aver consultato gli antichi archivi ospedalieri, negli anni sessanta del secolo scorso, sia stato il prof. M. Tirsi Caffaratto, medico primario dell'ospedale di Moncalieri e studioso di storia sanitaria, per la redazione dei volumi sulla storia degli ospedali di Chieri, Carmagnola, Moncalieri, fonti bibliografiche fondamentali. Per l'ex ospedale di Carignano l'archivio riordinato costituisce uno strumento essenziale per ricostruire la storia dell'istituzione, mancando il testo di riferimento del prof. Caffaratto.

¹ L'Azienda Sanitaria Locale ASLTO 5, che gestisce gli ospedali di antica fondazione di Chieri (Ospedale Maggiore), Moncalieri (Ospedale Santa Croce), Carmagnola (Ospedale San Lorenzo) e l'ex ospedale Civile di Carignano (già Ospedale dei SS. Maria e Antonio da Padova), ha intrapreso, a partire dal 2002, un ampio intervento di riordino degli archivi storici di tali ospedali, intervento incluso tra le finalità del progetto di Polo Archivistico approvato dai Comuni promotori del Patto Territoriale per lo sviluppo – Area Torino Sud, del quale l'ASL è soggetto aderente.

Il riordino, avvenuto con finanziamento regionale e realizzato dalle archiviste della società Acta Progetti di Torino, con la direzione scientifica della dr.ssa Daniela Caffaratto della Soprintendenza ai Beni Archivistici del Piemonte e della Valle d'Aosta, è stato completato per gli archivi storici degli Ospedali di Chieri e di Carmagnola, mentre il Comune di Carignano, in accordo con l'ASL, ha curato analogo intervento per l'ex ospedale di Carignano.

Gli archivi riordinati di Chieri e di Carmagnola (per Carignano l'archivio ospedaliero già si trovava presso il Comune) sono stati collocati, previa convenzione, negli archivi storici dei rispettivi Comuni, proprio per facilitare modalità di conservazione, di accesso e di consultazione che l'ASL non è in grado di assicurare non avendo né locali adatti né le professionalità specializzate presenti invece nei Comuni.

² Un primo risultato del riordino archivistico e della ritrovata accessibilità dell'archivio storico dell'Ospedale Maggiore di Chieri, è consistito nella ricerca di E. Chiri Pignocchino (2008, pp. 437-444) che mette in relazione il nome del pittore Gillio de Flandria, ritrovato nella documentazione, con l'affresco dell'Annunciazione nella chiesa cittadina della SS. Annunziata.

Il movente della ricerca è invece legato in primo luogo alla memoria personale di chi scrive e proviene dal ricordo dei quadri presenti nell'ospedale di Carignano, luogo di inizio di una carriera lavorativa fino ad oggi spesa quasi tutta in ambiente ospedaliero. Quadri che sono in buona parte scomparsi negli anni di progressiva dismissione della struttura, a testimoniare la fragilità di un patrimonio da sempre fortemente soggetto al rischio di manomissione o perdita a motivo di vicende storiche, politiche e amministrative, e delle conseguenti trasformazioni che nel corso del tempo hanno interessato gli assetti dell'organizzazione sociale e sanitaria.

Basti pensare all'imponente cambiamento comportato dalla Legge 833/78 istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale con il decentramento di funzioni dallo Stato alle Regioni e il rilevante ruolo assunto dai Comuni con la gestione in forma associata dei servizi sanitari con le Unità Sanitarie Locali; all'ulteriore trasformazione con la nascita delle Aziende sanitarie nel 1992 e la conseguente necessaria riconversione, anche ai fini patrimoniali, dei servizi e delle strutture da una gestione pubblica in forma associata ad una gestione di tipo privatistico pur se a fini pubblici.

Il secondo movente è il desiderio di mettere in luce un quasi sconosciuto patrimonio storico- artistico, significativo e strettamente legato alla storia sociale, culturale e artistica delle comunità locali, fondatrici degli antichi ospedali, anzi per lo più originato dalle stesse comunità attraverso i lasciti dei benefattori. E uno dei risultati della ricerca è di aver rintracciato alcune di queste origini. E' stato dunque individuato un piccolo ma interessante numero di opere, comprese tra il XV e il XX secolo, che vanno ad arricchire un più noto e studiato patrimonio.

Così il Crocifisso della cappella dell'Ospedale di Chieri si aggiunge al rilevante patrimonio quattrocentesco di scultura lignea della città, rappresentato dai Crocifissi del Duomo, di San Guglielmo, di San Domenico; dal pulpito di Sant'Antonio; dal coro del Duomo. La pala d'altare della cappella dell'ospedale di Carmagnola, firmata e datata 1689, di cui resta da definire l'intrigante problema dell'ingrandimento, costituisce un'ulteriore testimonianza della produzione che il pittore Ottaviano Trombetta ha lasciato alla sua città nella Chiesa di San Giovanni Decollato, mentre si è dato conto del ritrovamento di due tele, di cui una con una proposta attribuita a Bartolomeo Caravoglia, che ha in parte risarcito della perdita della quadreria dell'ospedale di Carignano. Infine la statua marmorea di Ambrogio Dellachà e i busti in marmo dei due figli, tutti benefattori dell'ospedale di Moncalieri, veri ritratti che uniscono realismo e

sensibilità, confermano i caratteri stilistici dell'ampia produzione ritrattistica di Casimiro Debiaggi.

Un altro risultato è di poter offrire un primo, modesto strumento affinché i cittadini odierni, eredi delle comunità fondatrici, possano essere stimolati a riannodare il filo della memoria, a conoscere quel patrimonio ridiventandone consapevoli, evitando la trascuratezza che ne può aumentare la fragilità e partecipando alla sua tutela, insieme alle amministrazioni che ne hanno la responsabilità legale.

Proprio l'esame dei documenti evidenzia quanto cospicuo sia stato nel corso dei secoli l'investimento di cui le comunità fondatrici hanno fatto oggetto le istituzioni ospedaliere, non soltanto in termini economici, progettuali e gestionali, ma anche *affettivi* in senso lato. Basti pensare al gran numero di benefattori che da quadri, busti, statue, lapidi affolla ancora oggi gli antichi ospedali. Spesso si tratta di famiglie che intervengono ripetutamente, di padre in figlio, nel sostegno degli enti, una per tutte i Dellachà di Moncalieri, grandi benefattori della loro città al punto di regalarle l'ospedale, ma anche partecipanti al mecenatismo culturale del XX secolo che investe il Museo Civico di Torino, in virtù del dichiarato legame *affettivo* del donatore con la sua comunità di origine.

La speranza è che questa ricerca possa stimolarne di ulteriori, proprio a partire dagli archivi ospedalieri che offrono ancora molte possibilità di scoperta, perché i quadri, i ritratti, le suppellettili sono sì stati inventariati a seguito dei progetti regionali di tutela ma attendono di essere portati allo scoperto, restaurati, nuovamente conosciuti nella loro qualità di testimonianze culturali.

Molte sono le persone che in varia misura hanno contribuito alla riuscita del lavoro e che ringrazio di cuore. Forse non ci sarebbe stata l'occasione per iniziare se anni addietro non ci fosse stata la tenacia della dr.ssa Caterina Burzio, direttore del dipartimento amministrativo dell'ASLTO5, che ha proposto il riordino archivistico e curato il complesso iter degli atti che ne hanno permesso la realizzazione, appoggiata dalla sensibilità e dall'interesse dei Direttori Generali che si sono succeduti alla guida dell'ASL, l'ing. Giorgio Rabino e il dr. Giovanni Caruso.

Ringrazio la dr.ssa Nicolina Leoni, direttore della Struttura Complessa Patrimonio, che mi ha fornito con ampia disponibilità e simpatia la materia prima per il lavoro, così come gli efficienti e comprensivi colleghi Gabriella Supertino (segreteria di direzione) e Paolo Tommasi (archivio di deposito).

E ancora gli archivisti Ilaria Curletti, le cui indicazioni e assistenza sono state veramente preziose (archivio storico Comune di Carmagnola), Vincenzo Tedesco, la cui disponibilità è sempre squisita (archivio storico Comune di Chieri) e il suo collega Antonello Perona della Biblioteca di Storia locale per la sollecita assistenza, il responsabile dell'Archivio Arcivescovile per le pronte e accurate spiegazioni; Sara Valentino (archivio storico Comune di Carignano) per la consultazione in anteprima dell'archivio dell'ospedale; le gentilissime Katia Galante e Gabriella Sepe (archivio storico Comune di Moncalieri); Marco Luzzati (Archivio storico della Comunità ebraica di Torino); Miranda Feraudo, assessore alla Cultura del Comune di Carignano e Stefano Annone, responsabile della Biblioteca e del Museo Civico "G. Rodolfo" e archivio vivente del Comune di Carignano; l'efficiente e silenziosa sig.ra Laura della Biblioteca di Carignano; il Rev. Parroco di Carignano; l'amico Bruno Mazzoni, che, fortunatamente divertendosi, ha collaborato per le fotografie; il Reverendo Padre Roberto, priore dei Domenicani di Chieri; l'Arch. Simona Gallina per la Chiesa di San Guglielmo di Chieri; la sig.ra Antonella Badella di Nicola Restauri, per l'aiuto nella ricerca di notizie sul restauro del Crocifisso dell'Ospedale di Chieri; il dr. Claudio Bertolotto della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, per le indicazioni e i materiali che mi ha messo a disposizione; la sig.ra D'Ambrosio dell'Archivio Restauri della medesima Soprintendenza per la cordiale assistenza; il dr. Alberto Marchesin di Chieri, per l'anteprima gentilmente fornita; il prof. Gian Giacomo Fissore per le indicazioni di trascrizione; Stefano Baldi, Biblioteca del Dipartimento di Discipline Artistiche, per il supporto alla ricerca bibliografica. E la mia mamma, con la quale condivido il gusto e la curiosità del conoscere, che ha fornito, con tutta la mia famiglia, il supporto che la concretezza e l'affetto le hanno suggerito.

IL PATRIMONIO STORICO – ARTISTICO DELL’ASLTO5

Il patrimonio storico-artistico degli ospedali gestiti dall’ASLTO5 (Ospedale Maggiore di Chieri, Ospedale Santa Croce di Moncalieri, Ospedale Civile di Carignano, Ospedale San Lorenzo di Carmagnola), è costituito da un insieme di opere piuttosto eterogeneo, databile tra il XV e l’inizio del XX secolo, che comprende dipinti su tela e su tavola, sculture, epigrafi, mobili, oggetti di arredo, arredi e paramenti liturgici delle cappelle.

A Carignano e a Carmagnola e in misura minore negli altri due ospedali sono inoltre conservate carpenterie e porte lignee per lo più settecentesche.

A questo si aggiunge il patrimonio archivistico, dato che tra gli archivi storici riordinati di Chieri, Carmagnola e Carignano sono emersi pergamene, cabrei e disegni, volumi manoscritti e a stampa, che oltre ad avere interesse documentale, sono spesso di notevole bellezza.

La consistenza di questo patrimonio è stata, nel corso dei secoli, estremamente variabile. Dall’esame, ove possibile, degli inventari storici risulta che le opere sono pervenute agli enti soprattutto per eredità. Così è per il ritratto di Giovanni Battista Bertone Balbis e la tela raffigurante *Dalila* di Chieri, probabilmente dall’eredità Bertone Balbis (1752) o per il *Cristo sotto la croce* di Carignano, verosimilmente dall’eredità Dotta (1732).

Purtroppo le serie degli inventari sono spesso lacunose; nel corso del tempo si perdono completamente le tracce di molte opere, mentre altre compaiono improvvisamente, nell’assenza di indicazioni utili a ricostruirne i percorsi. Inoltre le descrizioni sono molto sommarie, riducendosi spesso all’indicazione-tipo: «quadro grande antico con cornice dorata».

Si tratta comunque di un patrimonio di varia qualità, ma non mancano esempi di sicuro interesse, come la *Crocifissione*, tavola datata tra il 1420 e il 1430 custodita a Moncalieri, attribuita a Guglielmetto Fantini; la tavola pure quattrocentesca *Salita al Calvario e Crocifissione* dell’ospedale di Chieri, che appartiene ad un periodo in cui la città si trova ad essere fertile crocevia di una vivace produzione artistica.

Vanno aggiunte la proposta attribuita a Charles Dauphin per il sopra citato ritratto Bertone Balbis, o quella al Caravoglia per il *Cristo sotto la croce* di Carignano, che rimandano a committenze legate al gusto e alle scelte della corte sabauda.

Oppure, in tempi più recenti, sono da ricordare gli incarichi per i ritratti dei benefattori affidati dall'amministrazione dell'ospedale di Moncalieri a Cesare Biscarra e a Casimiro Debiaggi, autori di successo nel panorama culturale piemontese di inizio Novecento.

Un genere particolare è appunto costituito dai ritratti dei benefattori, ritratto su tela o busto in marmo, di solito su committenza delle amministrazioni, che spesso deliberano in questo senso in virtù di decisioni collegiali o statutarie. Così, ad esempio, la Congregazione dell'ospedale di Carmagnola, a metà del XVIII secolo stabilisce sia di far eseguire il ritratto della benefattrice Catharina Galla sia che, da quel momento in poi, sarà l'Ente a pagare le spese per i ritratti dei benefattori che effettueranno una donazione di almeno 1000 lire. Di qui la tipologia del ritratto commemorativo, di forma ovale e con il soggetto di tre quarti, che proseguirà inalterata fino alla fine dell'Ottocento. Soltanto al più munifico dei benefattori, l'avvocato Giovanni Battista Ferrero, nel 1862 sarà dedicato il busto marmoreo tutt'oggi esistente.

I Rettori dell'ospedale di Carignano nel 1717 dedicano all'abate Ignazio Carroccio, benefattore, che nel 1702 aveva posato la prima pietra dell'edificio, un busto e una lapide, oggi visibili nell'atrio di ingresso (vedi scheda ospedale).

Nelle deliberazioni dell'ospedale di Moncalieri, nel primo quarto del Novecento, si fa riferimento all'articolo 32 dello Statuto dell'Ente per la committenza, nel 1929, dei ritratti marmorei dei benefattori Giuseppe Dellachà e Antonio Bertero ad un artista noto ed apprezzato come Casimiro Debiaggi³, il quale ha già eseguito nel 1910 il busto di Sigismondo Audisio e nel 1911 riceve l'incarico più importante, per la statua in onore di Ambrogio Dellachà⁴, a cui seguirà nel 1922 quello per i ritratti dei figli Camillo e

³ ASL TO5, Struttura Complessa Affari Generali e Legale, Archivio di deposito, carte da riordinare: Registro di 320 pp., vidimato e bollato "*Ospedale Civile di S. Croce. Verbali di deliberazione dal 2.10.1900 al 5.5.1934*", Verbale di deliberazione del 29 gennaio 1929: busti di Antonio Bertero e Giuseppe Dellachà, pp. 237-238;

A. Stella, *Pittura e scultura in Piemonte 1842-1891. Catalogo cronografico illustrato della esposizione retrospettiva 1892*, Torino, 1893, voce "Debiaggi Casimiro" p. 616;

A. Panzetta, *Dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento*, Torino, 1990, voce "Debiaggi, Casimiro", p. 80.

Per l'attività di ritrattista di Casimiro Debiaggi (Doccio, Vc, 5 dicembre 1855 – Torino, 20 febbraio 1939), vedi E. Ballarè, *Casimiro Debiaggi ritrattista*, in "De Valle Sicida", Anno XVII, n. 1/2006, pp. 105-127;

Ibidem, C. Debiaggi, *Ricordi personali e la committenza*, pp. 45-59.

Lorenzina⁵, che continuano la tradizione filantropica del padre, donatore del nuovo edificio dell'ospedale (cfr. più avanti la scheda sull'ospedale).

Evidentemente per la ritrattistica ufficiale l'amministrazione dell'ospedale si rivolge ad artisti di fama, come Debiaggi, che ha ricevuto committenze anche dalla famiglia reale (busto del principe Eugenio di Savoia-Carignano, 1889) e le cui opere sono state acquistate dal re stesso.⁶ La committenza del busto Audisio a Debiaggi è motivata dall'apprezzamento dello stesso Dellachà, in quel momento presidente dell'ospedale. La deliberazione di affidamento, del 12 luglio 1907⁷, riporta infatti che il presidente ben conosce l'artista «della valentia del quale, specialmente nello scolpire busti, può garantire personalmente per lavori già ordinatogli per proprio conto e per altri lavori da lui ammirati». Infatti Debiaggi ha eseguito, prima del 1893⁸, due medaglioni per la cappella mortuaria dei Dellachà nel cimitero di Moncalieri. Dunque il gusto artistico della famiglia, che appartiene alla borghesia industriale, nel 1907 era saldamente orientato al verismo di Debiaggi piuttosto che agli aggiornamenti Art Nouveau ampiamente rappresentati a Torino dalla grande Esposizione del 1902⁹.

Anni dopo, quando l'ente si troverà in difficoltà economiche, saranno gli eredi del benefattore ad offrire il busto marmoreo, come succede nel 1921 per il ritratto dell'ex presidente Roberto Nasi, datato 1922 e firmato da Debiaggi¹⁰. Alla piccola folla di marmo che ancora oggi ci accoglie nell'atrio di ingresso va aggiunto il busto di Angela Fea Torelli, datato 1900 e firmato da Cesare Biscarra.¹¹

⁴ ASLTO5, Archivio di deposito, Registro "Ospedale Civile di S. Croce. Verbali di deliberazione dal 2.10.1900 al 5.5.1934", Verbale di deliberazione del 12 giugno 1911, p. 82.

⁵ ASL TO5, Struttura Complessa Affari Generali e Legale, Archivio di deposito, carte da riordinare: Registro in carta libera, *Registro dei verbali delle sedute dall'11 febbraio 1914*, seduta dell'11 ottobre 1922.

⁶ Vedi in proposito A. Stella, *Pittura e scultura in Piemonte...*, 1893, p. 617.

⁷ ASLTO5, Archivio di deposito, Registro "Ospedale Civile di S. Croce. Verbali di deliberazione dal 2.10.1900 al 5.5.1934", Verbale di deliberazione del 12 luglio 1907.

⁸ A. Stella, *Pittura e scultura in Piemonte...*, 1893, p. 617; C. Debiaggi, *Ricordi personali e la committenza*, 2006, p. 52.

⁹ W. Canavesio, *Le opere e i giorni di Casimiro Debiaggi*, in "De Valle Sicida", Anno XVII, n. 1/2006, p. 19. Per l'Esposizione del 1902, vedi R. Bossaglia, E. Godoli, M. Rosci (a cura di), *Torino 1902. Le arti decorative internazionali del nuovo secolo*, catalogo della mostra, Milano, 1994.

¹⁰ ASL TO5, Struttura Complessa Affari Generali e Legale, Archivio di deposito, carte da riordinare: Registro in carta libera, *Registro dei verbali delle sedute dall'11 febbraio 1914*, seduta 18 febbraio 1921.

¹¹ A. Stella, *Pittura e scultura in Piemonte...*, 1893, voce "Biscarra Cesare" p. 626;

A. Panzetta, *Dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento*, Torino, 1990, voce "Biscarra, Cesare. (Torino, 9 novembre 1866; ivi, 12 marzo 1943), p. 64;

R. Maggio Serra e R. Passoni (a cura di), *Galleria Civica d'arte moderna e contemporanea Torino. Il Novecento. Catalogo delle opere esposte*, 1993, pp. 46 e 621.



Ospedale di Moncalieri, C. Debiaggi, Busto di Camillo Dellachà, 1924



Ospedale di Moncalieri, C. Debiaggi, Busto di Lorenzina Dellachà, 1923



Ospedale di Moncalieri, C. Debiaggi,
Busto di Roberto Nasi, 1922



Ospedale di Moncalieri, Busto di Angela Fea Torelli, C. Biscarra, 1900

Un genere che ci si aspetterebbe di trovare nel patrimonio degli ospedali è rappresentato dagli arredi, suppellettili e vasi di farmacia. Nel nostro caso sono sopravvissuti pochissimi oggetti della farmacia dell'ospedale di Chieri. Le farmacie di proprietà dei nostri ospedali, che servivano sia all'uso ospedaliero sia al pubblico, erano di norma allocate in edifici esterni all'ospedale e la loro gestione era affidata ad un farmacista dipendente o convenzionato con l'istituzione ospedaliera. A Chieri il farmacista doveva avere domicilio in ospedale (vedi più avanti le schede dei singoli ospedali). Gli oggetti superstiti sono oggi conservati negli uffici della direzione generale dell'ASLTO5 di Via San Domenico 21, schedati nell'*Inventario dei beni mobili di rilievo storico - artistico dell'ASL*: una Brocca, vetro, sec. XIX (Inv. n. 24546); una serie di tre coppe in ottone con numero in maiolica (1,2,3) e stemma (Inv. n. 24547- 8-9); una serie di cinque pestelli in ottone o bronzo di cui due segnati: 9, 7 (Inv. n. 24550 - n. 24554).



Ospedale Maggiore di Chieri, suppellettili di farmacia: Brocca, vetro, sec. XIX (Inv. n. 24546); serie di tre coppe in ottone con numero in maiolica (1,2,3) e stemma (Inv. n. 24547- 8-9); pestello in ottone o bronzo, da una serie di cinque di cui due segnati: 9, 7 (Inv. n. 24550 – n. 24554).

Gli Inventari della farmacia di Chieri¹² ci danno un'idea dell'entità della perdita di arredi e suppellettili. Di norma gli inventari erano compilati al passaggio di consegne tra i farmacisti che subentravano nella direzione. Si redigeva dunque l'elenco completo dei farmaci, suddivisi per tipologie (es. acque, sali, sciroppi, unguenti...) con il valore economico complessivo del fondo, a cui seguiva l'inventario degli arredi e utensili. Gli inventari ottocenteschi del 1834, 1858, 1881-82 sono accuratamente compilati, sia per il fondo farmaci, suddivisi per categorie in ordine alfabetico, sia per la strumentazione presente nei vari locali e per le suppellettili, per finire con l'elenco dei testi scientifici in dotazione.

Per fare un solo esempio, nell'inventario del 1858 sono registrati «n. 42 vasi grandi di porcellana con coperchio decorati in azzurro e filettati in oro; n. 47 vasi antichi di maiolica di diversi disegni per sciroppo in mediocre stato; n. 30 vasi antichi di maiolica di vario disegno con coperchio di latta per le conserve e unguenti; n. 22 vasi di

¹² Ospedale di Chieri, Archivio storico, presso l'Archivio storico del Comune di Chieri, unità archivistica OM 1482 che comprende sei registri, relativi agli anni 1786, 1791-1792, 1800, 1834, 1841, 1858; il registro degli anni 1881-82 è incluso in quello generale dei beni mobili (OM 870).

maiolica adorna con coperchio di latta per gli estratti, n. 34 vasi piccoli di maiolica di disegno eguale come sopra coi numeri romani ». E ancora 280 vasi di vetro antichi di piccola capacità e di forme diverse e «3 mortai di cristallo con pestello simile». Occorre aggiungere banchi da lavoro, scaffalature e armadi, alambicchi, bilance, mortai di vari materiali (ceramica, porfido, ferro), varie scatole e contenitori in legno, il tutto organizzato in più locali (inventario 1881-82), quali il locale farmacia vero e proprio, un disimpegno, due magazzini, un laboratorio, l'alloggio del farmacista capo, la camera dei due «giovani farmacisti».

Alquanto problematico è ripercorrere la storia di questo patrimonio. Il riordino degli archivi storici dei quattro ospedali - portato a termine dall'ASL per Chieri e Carmagnola, sostanzialmente concluso per Carignano, a cura del Comune, mentre dovrà essere avviata la ricerca per i documenti di Moncalieri e per la parte più recente di quelli carignanesi - potrebbe portare utili elementi di conoscenza.

Per disposizione della Regione Piemonte, a seguito dell'emanazione della Legge Regionale n. 8/1995, i beni storico-artistici furono tutti inventariati e nella quasi totalità fotografati. Mobili e arredi sono tuttora utilizzati in vari uffici, le opere pittoriche sono ora conservate per lo più negli uffici direzionali che sono protetti da impianti antintrusione. Restauri, anche finanziati da donatori, hanno interessato nel tempo alcune opere, così pure sono state restaurate le opere esposte alla mostra *Corti e Città* nel 2006, ma è difficile per ciascuna Azienda, considerate le continue restrizioni finanziarie, sostenere un impegno per interventi di restauro e conservazione che sarebbero necessari per la maggior parte delle tele nonché per le strutture, quali ad esempio le parti settecentesche e ottocentesche dell'ex ospedale di Carignano e la *Sala Cariatidi* della ex Villa Roddolo, nei locali che ospitano la Direzione Sanitaria dell'ospedale di Moncalieri. Un ipotizzato progetto di restauro potrebbe essere realizzato per alcune carte e documenti degli archivi storici di Chieri e di Carmagnola, qualora fossero reperite adeguate fonti di finanziamento.

CHIERI

Nella collezione dell'ospedale di Chieri si annoverano opere quattrocentesche, quali la tavola dipinta sui due lati *Salita al Calvario e Crocifissione*, e sul verso *l'Angelo Annunciante*, di pittore borgognone, esposta nel 2006 alla mostra *Corti e Città. Arte del Quattrocento nelle Alpi Occidentali*¹³; il grande, bellissimo Crocifisso ligneo e l'acquasantiera con lo stemma della famiglia Broglia nella cappella; una secentesca Adorazione dei Magi; il ritratto di Giovanni Battista Bertone de Balbis (circa 1665), ora in prestito alla reggia di Venaria, e quello, settecentesco, di un ignoto Cavaliere di Malta; due tele raffiguranti l'Annunciazione, di cui la più antica (XVI sec.) è una copia dell'affresco omonimo del 1469 nel Santuario della SS. Annunziata in Chieri; una *Dalila*, che potrebbe essere quella citata nel 1752 nell'*Inventario de' mobili pervenuti a questo spedale Maggiore in eredità del fu sig. Conte Carlo Filippo Bertone Balbis di Mombello*, per la quale potrebbe essere ipotizzato l'ambito dei pittori chieresi Fea.

La critica si è occupata della *Salita al Calvario e Crocifissione*, studiata per la prima volta da Noemi Gabrielli nel 1936, che lo ritenne una copia cinquecentesca di un maestro locale da un originale fiammingo non identificato¹⁴. La critica più recente, che ha ripreso lo studio dell'opera in occasione della sua esposizione, nel 2006, alla mostra *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi Occidentali*, lo attribuisce ad un maestro non fiammingo per «l'indifferenza verso la rappresentazione micrografica della realtà, e la rapidità di esecuzione, quasi per tocchi di colore, sia del corteo che sale al

¹³ Enrica Pagella, Elena Rossetti Brezzi, Enrico Castelnuovo (a cura di) *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi Occidentali*, catalogo della mostra, Milano, 2006, pp. 158, 169, 293, 304-305, scheda n. 160 di Elena Rossetti Brezzi.

¹⁴ Noemi Gabrielli, *Opere di maestri fiamminghi a Chieri*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", fascicolo 3-4, 1936, p. 428 n. 1. Seguirono altre proposte attributive:

Vittorio Viale (a cura di), *Gotico e Rinascimento in Piemonte*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Carignano, 1938 – 1939), Torino, 1939, p. 71: proposta di attribuzione ad un maestro della scuola di Bruxelles dell'inizio del XVI secolo;

Giovanni Romano, *Momenti del Quattrocento chierese*, in G. Romano, M. di Macco (a cura di), *Arte del Quattrocento a Chieri*, Torino, 1988, p. 25 nota n. 35: «un notevole originale fiammingo di Quattrocento avanzato»;

L. Collobi Ragghianti, *Dipinti fiamminghi in Italia 1420 – 1570*, Bologna, 1990, p. 16: la studiosa sottolinea la dipendenza della figura del Crocifisso da quello del trittico di Van der Weyden al Kunsthistorisches Museum di Vienna e ritiene («incomprensibilmente» a detta di E. Rossetti Brezzi, in *Corti e Città...*, 2006, p. 305, scheda n. 160) la tavola opera di un tardo imitatore legato all'ambiente di Sittow;

D. De Vos, *Rogier van der Weyden. L'œuvre complet*, Antwerpen-Paris, 1999b, pp. 214 e 215 n. 14: secondo lo studioso la tavola dell'Ospedale di Chieri, che deriva dal pannello centrale della *Crocifissione* di R. van der Weyden già a Chieri (ora Riggisberg, collezione Abegg) sarebbe un'opera eseguita localmente da un artista fiammingo sul finire del Quattrocento.

Calvario...che del paesaggio...» e suggerisce un pittore la cui «sensibilità... pare cresciuta su dati di cultura borgognoni di poco oltre la metà del XV secolo»¹⁵

Sia *l'Adorazione dei Magi* sia il ritratto Bertone de Balbis furono esposte e indagate criticamente in occasione della mostra dedicata alla pittura chierese del Seicento¹⁶. Della prima C. Ghibaudi¹⁷, nell'assoluta mancanza di notizie, propone la provenienza da qualche chiesa o convento chierese soppressi in epoca napoleonica, ipotesi avvalorata dalla cornice tardo ottocentesca che potrebbe indicare il passaggio della tela all'ospedale. Secondo la studiosa, l'iconografia dell'opera, con il più anziano dei re Magi inginocchiato davanti al Bambino in atto di baciargli i piedi, suggerisce un pittore di formazione romana, forse giunto in Piemonte intorno al 1605, anno in cui Federico Zuccari è chiamato alla corte torinese. La datazione proposta è dunque tra il 1605 e il 1615. All'opera non sono però estranee suggestioni di cultura lombardo-emiliana, nel personaggio del Mago al centro della scena, abbigliato con un gran manto giallo, e una componente veneta suggerita dal cielo tempestoso sullo sfondo.

Ma G. Romano suggerisce invece (comunicazione verbale) un'epoca più tarda, almeno dopo il 1650, e ritiene l'opera, di buona qualità, vicina alla pittura dei Casella¹⁸.

Negli Inventari dell'ospedale l'opera compare assai tardi, nel 1891-1896¹⁹, registrata nella cappella dell'Infermeria delle donne come «Grande quadro ad olio con cornice antica dorata rappresentante l'Epifania». Nel 1933 risulta nella stessa collocazione²⁰, mentre nel 1969 si trova, come oggi, nella Sala Consigliare. I quadri presenti in questo ambiente sono dettagliati in un elenco a parte, in calce al quale si legge la nota: «giudizio dato dalla professoressa Gabriel[I] il 26.06.1969». Una annotazione manuale accanto all'«Adorazione dei Magi. Maestro principio del 1600» riporta «scuola del Morazzone». E i Casella, come scrive M. Di Macco (*Quadreria di*

¹⁵ Enrica Pagella, Elena Rossetti Brezzi, Enrico Castelnuovo (a cura di) *Corti e città...* Milano, 2006, catalogo della mostra, pp. 304-305, cat. 160, scheda di Elena Rossetti Brezzi.

¹⁶ Alberto Cottino (a cura di), *Aspetti della pittura del Seicento a Chieri. Scoperte e restauri*, Chieri, 1999, catalogo della mostra, pp. 115-116 (scheda di Cecilia Ghibaudi), pp. 122-124 (scheda di Alberto Cottino).

¹⁷ C. Ghibaudi, scheda n. 9 pp. 115-116, in Alberto Cottino (a cura di), *Aspetti della pittura del Seicento a Chieri...*, Chieri, 1999.

¹⁸ Giacomo (Carona, 21 settembre 1620 – Torino, 1667) e Andrea Casella (Carona, 2 novembre 1619 – Carona -?-ante 1672). Per un profilo critico vedi F. Bianchi, E. Agustoni, *I Casella di Carona*, Lugano, 2002, pp. 234-85;

G. Romano (a cura di), *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, le città, i cantieri, le province*, Torino, 1988, in particolare il saggio di M. Di Macco, *Quadreria di palazzo e pittori di corte. Le scelte ducali dal 1630 al 1684*, pp. 56-57.

¹⁹ Ospedale di Chieri, Archivio storico, presso l'Archivio storico del Comune di Chieri, unità archivistica OM 871.

²⁰ Ospedale di Chieri, Archivio storico, OM 2576.

palazzo e pittori di corte. Le scelte ducali dal 1630 al 1684. Torino, 1988, p. 57)
«venivano da una buona scuola morazzoniana».



Ospedale di Chieri, Adorazione dei Magi, olio su tela, cm. 246x152

Il ritratto Bertone de Balbis, attribuito da A. Cottino a Charles Dauphin con una datazione intorno al 1665²¹, raffigura un esponente di primo piano della nobiltà chierese, promotore di importanti interventi barocchi in Duomo, la cui vicinanza alla corte torinese è confermata dalla committenza ad un artista tra quelli prediletti dai sovrani quale è il Dauphin stesso.

Inoltre il conte Bertone de Balbis (1615-1675) è anche un benefattore dell'ospedale, come attestano gli amministratori stessi pochi giorni dopo il suo decesso: «Noi sottoscritti Rettori del Venerando Hospedale maggiore della Città di Chieri

²¹ A. Cottino, Chieri, 1999, pp. 122-124.

facciamo fede di come il fu Ill.mo sig. baglivo di Napoli Giovanni Battista Bertone commendatore della Commenda di San Leonardo di questa Città, dall'anno 1650 inclusivamente *fino li 18 agosto corrente giorno del suo decesso*²² ha sempre fatto somministrare tutti li medicinali alli poveri esistenti in detto Hospedale alle sue proprie spese, come anche il suddetto sig. Baglivo ha fatto fabricare nel medesimo Hospedale un dormitorio per gli amalati bellissimo, nel quale ha speso più di doppie mille, et questo è a tutti notorio, e per esser tale la verità habbiamo fatto fare la presente da noi sottoscritta e munita col sigillo del sig. Conte Carlo Luigi Vischa thesoriere del medesimo Hospedale e corroborata dall'infrascritto nostro sacramento. Dati in Chieri li 28 Agosto 1675»²³

Il Canonico Bosio trascrive «una memoria» datata 1697 – oggi non più esistente - posta in onore del benefattore Giovanni Battista Bertone de Balbis, «nell'Ospedale Maggiore di S. Maria della Scala». Inoltre, come ricorda Cottino²⁴, annota che «il ritratto su tela del suddetto si vede nella Segreteria dell'Opera» (ovvero dell'Ospedale)²⁵. Negli Inventari dei beni mobili dell'Ospedale del 1879, 1881-82, 1891-96, sono in effetti registrati «3 quadri di benefattori (Maffioli, D.Aime [sic], Bertone)».

²² A. Bosio, *Memorie storico-religiose e di belle arti del duomo e delle altre chiese di Chieri : con alcuni disegni*, Torino, 1878, p. 46: «Gio. Battista Bertone, restauratore di questa Cappella...fu il primo che qui venne sepolto ai 19 agosto 1675». Bosio si riferisce alla Cappella del Crocifisso nel Duomo di Chieri, del cui ampio restauro fu promotore il Balbo Bertone tra il 1668 e il 1671 e in cui si conserva la magnifica *Crocifissione* del Dauphin.

²³ Ospedale di Chieri, Archivio storico, Carte dell'eredità Bertone, Unità archivistiche da OM 315 a OM 341.

²⁴ A. Cottino, Chieri, 1999, p. 124.

²⁵ A. Bosio, *Memorie storico-religiose ...* Torino, 1878, p. 54.



Ospedale di Chieri (in prestito alla Reggia di Venaria)
C. Dauphin, Ritratto del conte Giovanni Battista Bertone de Balbis, ca 1665
cm. 148x126

Cottino ritiene verosimile che il ritratto sia giunto in ospedale con il lascito del 1750 del conte Carlo Filippo Bertone de Balbis di Mombello, dal quale proviene pure la *Dalila* innanzi citata.

L'esame degli inventari, ora più agevole a seguito del riordino archivistico promosso dall'ASL TO5, ha fornito nuovi elementi che potrebbero supportare l'ipotesi. Tra i documenti riordinati è infatti presente un *Inventario de' mobili pervenuti a questo spedale Maggiore in eredità del fu sig. Conte Carlo Filippo Bertone Balbis di Mombello*, datato 17 agosto 1752, che consta di due fascicoli: l'inventario vero e proprio di tutti i beni, contrassegnati da un numero progressivo di posizione; un elenco dei beni alienati, identificabili dal numero di posizione nell'Inventario, a fianco dei quali è riportato il nome del beneficiario o acquirente. Poiché alcuni beni tra quelli che ci interessano non riportano a fianco il nome di un acquirente, si suppone che questi siano rimasti all'ospedale. Così è per «un quadro con cornice dorata rappresentante Dalila» e per « un quadro grande con cornice dorata rappresentante istoria sacra»²⁶, indicazione troppo vaga per consentire una identificazione.

²⁶ Ospedale di Chieri, Archivio storico , u.a. OM 855.

La *Dalila* dovrebbe essere quella tutt'oggi conservata negli uffici direzionali dell'ASL. Trattandosi di un'opera proveniente dal patrimonio di una importante nobile famiglia, si può pensare ad una committenza adeguata, forse per un artista apprezzato dalla corte e dalla nobiltà, come il chierese Francesco Fea²⁷.



Ospedale di Chieri, Dalila, XVII secolo²⁸

All'*Inventario* è abbinato un interessante quadernetto, la *Notta de' mobili del fu Ill.mo Sig. Conte Carlo Filippo Bertone ritrovati dopo sua morte riconosciuti li 9 agosto 1752 in San Salvatore*, recante sul verso la scritta «*Inventario de' mobili esistenti*

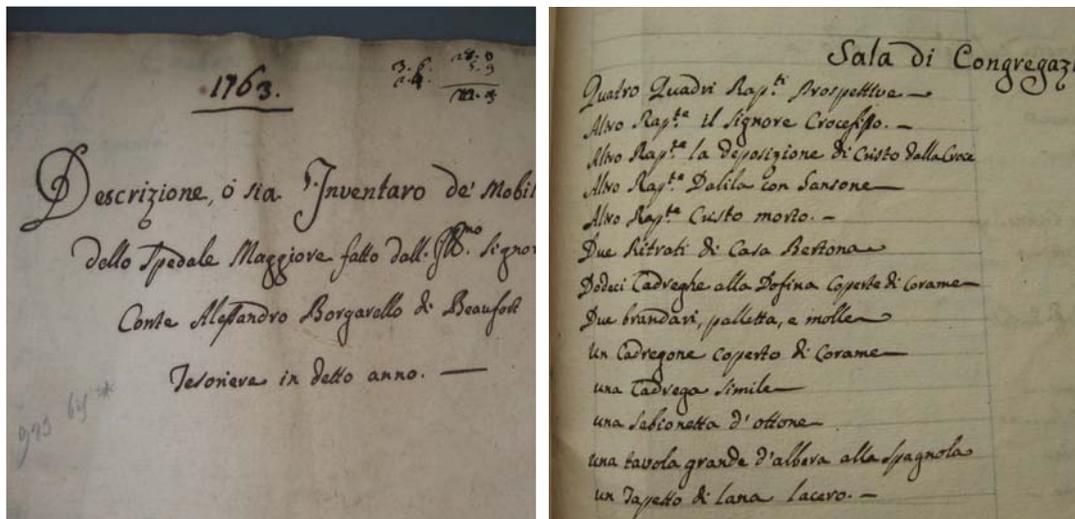
²⁷ *Schede Vesme*, Torino, 1966, vol. II, pp. 458-462;

A. Cottino (a cura di), Chieri, 1999, scheda n. 3 p. 99 di A. Cottino; scheda n. 2 pp. 95-98 e schede n. 4, 5, 6 pp. 101-109 di A. Marchesin.

²⁸ ASLTO5, Struttura Complessa Patrimonio, *Beni mobili di rilievo storico-artistico. Chieri*, inventario n. 14405 (tela) e n. 24066 (cornice lignea intagliata e dorata).

in S. Salvatore avuti in eredità dal fu Sig. Conte Carlo Filippo Bertone»²⁹ in cui è indicato un «Ritratto di Monsignor Bertone di Fossano», ovvero Maurizio Bertone Balbis, vescovo di Fossano dal 1678 al 1701³⁰. Ma nell'elenco dei beni alienati riportato in precedenza, questo Ritratto non risulta, potrebbe pertanto essere rimasto all'ospedale.

Infatti in un inventario del 1763³¹ in due copie, sono indicati come collocati nella Sala di Congregazione, ovvero la sala riunioni del consiglio di amministrazione dell'epoca, oltre alla *Dalila con Sansone*, «due ritratti di Casa Bertone», di cui uno è probabilmente il nostro, attribuito al Dauphin, e l'altro il ritratto del vescovo Bertone, oggi non più presente.



Archivio storico Ospedale Maggiore di Chieri, unità archivistica OM 858, "Descrizione o sia inventario de' mobili dello Spedale Maggiore fatto dall'illustrissimo signor conte Alessandro Borgarello di Beaufort tesoriere in detto anno", 1763

Negli inventari ottocenteschi dal 1840 al 1866³² il quadro della *Dalila* è indicato sbrigativamente come «rappresentante Sansone» e risulta collocato nelle stanze occupate dall'economista dell'ospedale fino al 1879 quando si corregge finalmente la descrizione in quella più appropriata di «Sansone e Dalila».

²⁹ Ospedale di Chieri, Archivio storico, u.a. OM 855.

³⁰ Il Bosio lo definisce «storiografo del Duca», in *Memorie storico-religiose e di belle arti del duomo e delle altre chiese di Chieri: con alcuni disegni*, Torino, 1878, p. 53.

³¹ Ospedale di Chieri, Archivio storico, u.a. OM 858.

³² Ospedale di Chieri, Archivio storico, OM 862 (1840), OM 863 (1841), OM 864 (1846), OM 865 (1856), OM 867 (1866), OM 869 (1879).

MONCALIERI

L'opera più antica e rilevante dell'esiguo patrimonio dell'ospedale di Moncalieri è la *Crocifissione*, tavola di Guglielmo Fantini, datata tra il 1420 e il 1430, pure esposta nel 2006 alla mostra Corti e Città³³; particolarmente cospicua è la collezione di statue e busti di benefattori (fine XIX-I quarto del XX s.).



Guglielmo Fantini, *Crocifissione*, 1420-1430

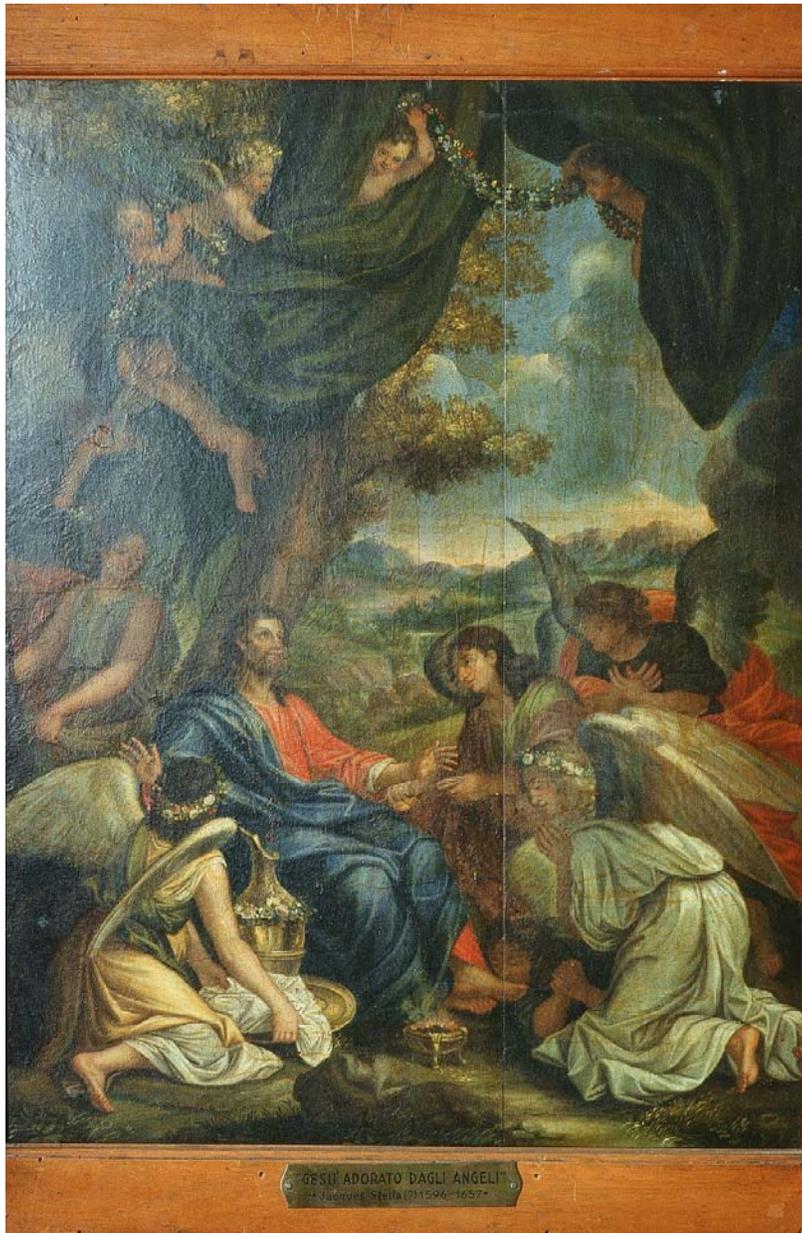
La scheda del catalogo della Mostra del 2006, a cura di S. Baiocco, ripercorre la storia critica della *Crocifissione*, pubblicata per la prima volta da Andreina Griseri nel 1965, ormai accostata al nome di Guglielmo Fantini (G. Romano, 1994): «si tratta senza dubbio della fase di esordio di Guglielmo Fantini, da collocare con un certo anticipo rispetto alla cronologia del trittico del Museo Civico (1435; cat. 98)³⁴ e agli affreschi del battistero di Chieri, generalmente collegati al patronato Tana, dunque poco dopo il 1432». Alla tavola è riconosciuto un «ruolo significativo per documentare la transizione di temi iconografici e stilistici tra Liguria e Piemonte all'inizio del Quattrocento». L'autore richiama la relazione con i prototipi di Barnaba da Modena nel rapporto tra le figure della composizione e soprattutto nella «figura raccolta della

³³ Enrica Pagella, Elena Rossetti Brezzi, Enrico Castelnuovo (a cura di) *Corti e città..* Milano, 2006, catalogo della mostra, pp. 158, 169 cat. 96 (scheda di Simone Baiocco).

³⁴ Enrica Pagella, Elena Rossetti Brezzi, Enrico Castelnuovo (a cura di) *Corti e città..*, Milano, 2006, catalogo della mostra, pp. 160, 170 cat. 98.

Vergine», sottolineando inoltre che «la tipologia delle punzonature dei nimbi è molto vicina a quella che si riscontra nella tradizione ligure, tra Barnaba e Giovanni da Pisa»

Purtroppo la dispersione dell'archivio storico dell'Ospedale di Moncalieri, già constatata negli anni '60 del Novecento dal prof. Caffaratto, non permette di individuare possibili tracce negli inventari. Il resto del patrimonio, oltre ai ritratti dei benefattori cui si è innanzi accennato, conta pochi elementi:



Ospedale di Moncalieri, *Gesù adorato dagli angeli*, J. Stella (?)

una tela raffigurante *Gesù adorato dagli angeli*, la cui targhetta didascalica reca interrogativamente il nome del supposto autore, Jacques Stella (1596-1657), una iscrizione su tela del 1716 dedicata alla munificenza del benefattore conte di Cavoretto, alcuni mobili ed elementi di arredo tra i quali spicca un Orologio con statua raffigurante Carlo Alberto, 1831, forse provenienti dall'arredo del palazzo già Alfieri di Sostegno, acquistato dall'ente a fine Ottocento dal banchiere Leone Ottolenghi «con tutti li oggetti mobili che si trovano nel palazzo e casa...tranne solamente alcuni vasi di fiori ed agrumi...».³⁵ Nella documentazione relativa all'atto di acquisto non è però presente alcun inventario riferito ad oggetti mobili (vedi più avanti la scheda dell'ospedale).

CARIGNANO

Il patrimonio dell'ospedale di Carignano risulta purtroppo il più depauperato della pur piccola collezione di tele - tra cui un ritratto datato 1883 e firmato da Paolo Gaidano³⁶ (Poirino, 28 dicembre 1861 – Torino, 3 febbraio 1916) - trafugate nel 1994 e 1995, nel periodo di progressiva dismissione della struttura.

Fortunatamente il Civico Museo G. Rodolfo, prima che l'ASL procedesse all'inventario in ottemperanza delle disposizioni regionali, aveva schedato e fotografato la collezione. Grazie a queste fotografie, le indagini del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri hanno portato al ritrovamento e alla restituzione all'ASL di due delle opere trafugate, prive delle cornici originali andate perdute, *La Flagellazione* e *Cristo caduto sotto la croce*, quest'ultima con una proposta di attribuzione a Bartolomeo Caravaglia. Per queste due opere si rimanda alla scheda ad esse dedicata. Dalla denuncia di furto riportiamo le descrizioni delle opere trafugate, corredate delle immagini messe cortesemente a disposizione dal Civico Museo G. Rodolfo di Carignano:

³⁵ Comune di Moncalieri, Archivio storico, Cat. 4, classe 2, fasc. 1 "Trasferimento dell'Ospedale Civile di Santa Croce nel nuovo fabbricato di Via Real Collegio. Atto d'acquisto del fabbricato e lavori di adattamento", 1880-81. Atto pubblico 22 settembre 1880 rogito notaio Vincenzo Cerruti di Moncalieri, redatto in Torino, presso la Banca Leonino Levi e Compagnia, via Santa Teresa, casa Geisser, alla presenza di don Stefano Martini, presidente dell'Ospedale Santa Croce. Leone Ottolenghi è rappresentato dal suo procuratore « Levi Emanuel banchiere, del fu Raffael, nato a Chieri, domiciliato in Toirno, nella sua qualità di comprincipale con firma della ditta Leonino Sacerdote Levi e Compagnia».

³⁶ A. Stella, *Pittura e scultura in Piemonte 1842-1891. Catalogo cronografico illustrato della esposizione retrospettiva 1892*, Torino, 1893, voce "P. Gaidano", pp. 545-547; Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 51, Roma, 1998, voce "Gaidano, Paolo" di A. Casassa, pp. 301-303. G.B. Lusso, *Carignano: la parrocchia*, 1964, pp.143-144.

«un quadro olio su tela delle dimensioni complessive, con cornice in legno scolpito e dorato di 8 cm, di cm 57x 47, raffigurante una testa di Cristo morente che guarda in alto databile tra la fine del 1500 e il 1650 di autore ignoto».



«un quadro olio su tela delle dimensioni complessive di cm 98x80 con cornice in legno liscia, dorata ai bordi, verniciata in nero nella parte centrale e dorata verso il dipinto, raffigurante un personaggio in parrucca, probabile benefattore dell'ospedale, dipinta verso la prima metà del 1700(?)».



«un quadro olio su tela della prima metà del 1800 raffigurante il Canonico Arnosio, un carignanese diventato arcivescovo di Sassari. Il quadro raffigura il detto prelado e porta ai piedi una scritta in latino che inizia "CAROLUS TH.MAS..." terminando "AETATE AN. 55 D. 3". Dimensioni complessive con cornice liscia in legno dorato di cm. 11, cm 89x123 altezza, di autore ignoto».



«un quadro olio su tela raffigurante una donna di mezza età seduta sopra una poltrona con mano appoggiata sopra un tavolo. Il quadro è firmato da Paolo GAIDANO e datato 1883 con scritta sottostante "ROSA CERUTI NATA PLAZZA..."benefattrice raffigurata. Le dimensioni complessive con cornice liscia in legno dorato ai bordi, nero nella parte centrale e dorato verso il dipinto, di cm. 108 di altezza x 83 di larghezza».



A Carignano il Gaidano, formatosi all'Accademia Albertina di Torino con Andrea Gastaldi, forse per i buoni uffici del maestro ottenne, giovanissimo (1879), l'incarico per due affreschi nel coro del Duomo settecentesco di B. Alfieri, *S. Giovanni nel deserto* e *San Remigio che battezza il re Clodoveo*, subentrando al pittore Appendini, deceduto, cui erano stati in precedenza allogati. Finì per decorare l'intera volta, nell'arco di sei anni (1879-1885), dando una prima e impegnativa prova di decorazione murale di soggetto religioso che diventò in seguito non l'unico soggetto della sua pittura ma sicuramente la sua specialità, impegnandolo in numerosi cicli di affreschi in chiese di Torino e del Piemonte. La partecipazione all'Esposizione di arte sacra del 1898 a Torino confermò il notevole apprezzamento di cui godeva e gli valse il premio istituito dal re. L'ultima grande impresa di questo tipo può considerarsi la realizzazione, in collaborazione con il pittore S. Reordino, del ciclo di affreschi allegorici, con soggetti simboleggianti gli scopi e i propositi benefici dell'Istituto, eseguiti per la sala del consiglio di amministrazione dell'Istituto delle Opere pie di S. Paolo di Torino (ora San Paolo Intesa), disegnata dal Ceppi. Si affermò anche come ritrattista, a partire dal 1893, eseguendo, per la Real casa, i ritratti del Duca d'Aosta e di Vittorio Emanuele III.

E' stata conservata, probabilmente per le grandi dimensioni che ne rendevano più difficile l'asportazione, una grande tela settecentesca raffigurante la Vergine con il Bambino in braccio e S. Antonio da Padova, santi titolari dell'ospedale, fondato nel 1702 con il nome di Ospedale dei Poveri Infermi sotto il titolo dei SS. Maria e Antonio da Padova.

Nel più antico inventario dei beni mobili conservato, del 12 luglio 1729, nella cappella dell'infermeria degli uomini, si descrive un quadro dedicato ai Santi titolari dell'ospedale, ovvero «un quadro grande con cornice dorata rappresentante Maria Vergine col Bambino in braccio e Sant'Antonio da Padova col suo baldachino di sopra di tela gialda», riportato anche dall'inventario 1744, ma che successivamente scomparve, forse sostituito dalla tela innanzi detta, che risalirebbe alla II metà del XVIII secolo.³⁷ La tela di grandi dimensioni (cm. 300x200 circa) ornava la sommità dello scalone monumentale dovuto all'intervento ottocentesco dell'Arch. Alberto Tappi. Oggi è collocata nella sagrestia della cappella nell'Ospedale di Carmagnola.

³⁷ ASL TO5, Struttura Complessa Patrimonio, *Inventario dei beni mobili di rilievo storico-artistico, 1997-98*. Ospedale di Carignano, scheda n. inv. 24684.



Ospedale di Carmagnola, sagrestia della cappella. *La Vergine con il Bambino e Sant'Antonio da Padova*, cm 300x200 ca, II metà XVIII sec. La tela proviene dall'ex Ospedale di Carignano.

Una delle opere trafugate e ritrovate, ovvero il *Cristo caduto sotto la croce*, potrebbe essere identificabile con il «*Nostro Signore con croce in spala*», descritto nella «Notta de mobili, robbe, lingierie ed effetti lasciati in eredità dal fu Sig. medico Durando Francesco Dotta spettanti in proprietà al Venerando Ospedale eretto in questa Città per li poveri infermi», datata 5 febbraio 1732³⁸, come meglio specifichiamo nella scheda «Ospedale di Carignano: opere trafugate, opere ritrovate».

La *Notta* anzidetta elenca i quadri «...lasciati in eredità dal fu Sig. medico Durando Francesco Dotta spettanti in proprietà al Venerando Ospedale eretto in questa Città per li poveri infermi come erede universale del fu Sig. medico, alla descrizione di quali cose s'è proceduto con intervento del Prevosto Mola esecutore testamentario del detto fu Sig. medico, come pur de signori Giovanni Matteo Rodolfo, Abbate Carlo Francesco Mola, Alessandro Ferrero e notaio Giovanni Giacomo Pistonatti de signori Rettori di detto ospedale deputati dalla veneranda Congregazione

³⁸ Archivio Storico dell'Ospedale di Carignano, presso l'Archivio Storico Comunale, Faldone "1637 – Lasciti, eredità, legati", cartella "eredità medico Durando Francesco Dotta, 1651-1736".

del medesimo». A fianco di ciascuno è riportato il valore attribuito, evidentemente in preparazione della successiva asta per la vendita dei beni:

	lire
1. dieci quadri di paesaggio piccoli con cornici dorate	20
2. altro quadro di San Filippo Neri con cornice verde, e profilo color giallo	6
3. due altri piccoli quadri con cornice dorata e vetri...Rappresentanti uno il Santissimo Sudario, e l'altro il capo di Nostro Signore con diversi fiori all'intorno	7.10
<i>nella nota a margine: «reposti alla Cappella esistente nell'infermeria degli uomini con due altri pure della eredità Dotta»</i>	
4. ondecim piccoli quadri in carta con cornice d'Allemagna dorate	1
5. un quadro rappresentante S.ta Maria Maddalena con piccola cornice color verde	1
6. altro rappresentante la B.ma Vergine col bambino in braccio, e S. Giuseppe con cornice verde, e profili gialdi	6
7. altro rappresentante Nostro Signore con croce in spalla, e cornice simile	10
8. otto piccoli quadretti su la carta con cornice d'Allemagna	13.4
9. altro piccolo quadretto su l'arame rappresentante la Vergine col bambino in braccio senza cornice	1.5
10. altro piccolo di S. Sebastiano con cornice piccola dorata	2.6
11. altri due piccoli rappresentanti uno S. Gerolamo altro una Vergine ambra con cornice di vetro color rosseggiante con profili dorati	1
12. altro piccolo con reliquie formante un cuore	0.5
13. un quadro rappresentante San Filippo Neri con cornice negra	5
14. altro di San Rocco con cornice simile	5
15. altro più piccolo ordinario(?) rappresentante la Vergine con bambino e S.ta Chiara	0.5
16. Altro piccolo rappresentante S.ta Lucia con cornice dorata rotta, e rotonda	3.4
17. altro piccolo rappresentante un capo di donna cornice rotonda simile	3.4

La nota a margine del numero 3 fornisce una indicazione precisa, della quale cerchiamo riscontro nel successivo Inventario dei beni mobili dell'ospedale che ci è giunto, datato 9 luglio 1744, dal quale risulta che soltanto il quadro rappresentante «il capo di Nostro Signore Gesù Cristo» (n.3) è ancora nella Cappella, posto «lateralmente all'ancona dell'altare nell'Infermeria degli Uomini». Altri sono probabilmente collocati nella Sala di Congregazione, cioè i dieci piccoli quadri di paesaggio (n. 1), il San Filippo Neri «con cornice negra» (n. 13), la Maddalena con cornice verde (n. 5), ancora presenti nell'Inventario del 27 marzo 1755, nel quale compare pure, per la prima volta, un piccolo quadro con cornice dorata rappresentante la Sindone, molto probabilmente il n. 3 della *Notta*.

Nell'inventario 1748³⁹ attira l'attenzione un *corpus* di 23 quadri collocati nella «camera abitata dal Rettore», che ritroviamo nel 1803⁴⁰ inalterato e nella stessa collocazione, per poi essere disperso, nel successivo documento del 1834, nei vari locali abitati dalle suore: « 23 quadri cioè il 1° rappresenta il Ratto delle Sabine, 2° Artemisia, 3° L'annunziata, 4° La Maddalena, 5° San Carlo, 6° ecce homo, n. 8 rappresentanti [marine con] navigli con loro cornici dorate, 15° Il sacrificio d'Abramo, 16° S. Giuseppe, 17° la Vergine, 18° l'uomo serio, 19° altra Vergine e n. 4 rappresentanti vari stati dell'uomo»⁴¹

Ancora nel 1933⁴² nei locali destinati alle suore è registrato l'*Ecce Homo*, di cui si annota il buono stato di conservazione e al quale è attribuito il valore di lire 60, mentre altre due opere descritte come «quadro grande antico con cornice» e «quadro grande cornice antica», sono definite in «buono» stato e del valore di 130 lire ciascuna. Di «due quadri a olio con cornici antiche» si indica invece uno stato «mediocre» con un valore complessivo di 90 lire. Definizioni tanto generiche da non permetterci più di capire che cosa sia avvenuto del *corpus* del 1748.

L'*Ecce Homo* ci interessa perché, nelle descrizioni delle opere trafugate sopra riportate, si descrive il "Cristo percosso alla colonna" (Flagellazione) come «quadro abbinato all'*Ecce Homo*». Si rimanda alla scheda «Ospedale di Carignano: opere trafugate, opere ritrovate» per l'approfondimento. Quanto sopra ci fornisce un'idea delle dispersioni di opere d'arte intervenute nel corso del tempo nel patrimonio degli ospedali.

CARMAGNOLA

Caratterizzano la collezione dell'ospedale di Carmagnola una serie di ritratti dei benefattori, di forma ovale e di analoghe dimensioni, databili dalla metà circa del XVIII secolo fino alla fine del XIX, e gli arredi, in parte settecenteschi, della cappella.

I due quadri più antichi, raffiguranti i benefattori Battista Bruno e Catharina Galla, risalgono al XVIII secolo. Dall'archivio storico dell'Ospedale sappiamo che era l'Amministrazione stessa a pagarne le spese, come risulta dall'ordinato 21 ottobre 1752. La Congregazione stabilisce infatti che, a partire dal quel momento, si chiederà ai

³⁹ Archivio Storico dell'Ospedale di Carignano, unità archivistica 169.

⁴⁰ Archivio Storico dell'Ospedale, u.a. 175.

⁴¹ Archivio Storico dell'Ospedale, u.a. 177 e 178.

⁴² Archivio Storico dell'Ospedale, u.a. 182.

benefattori che lasceranno una donazione del valore di almeno L. 1000, di spedire a spese dell'amministrazione il proprio ritratto, che sarà conservato in ospedale. In questo modo «si animerebbe molto più li particolari» a fare dei lasciti all'opera. Siccome la vedova Catterina Galla di Borgo San Bernardo, con suo ultimo testamento del 31 dicembre 1750, ha beneficiato l'ospedale di un lascito come sopra, si dà incarico ad uno degli amministratori, il medico Carena, di «far fare il ritratto della vedova Galla». ⁴³

Dai registri delle spese («Scaricamento» 1751-1779) veniamo a sapere che per il ritratto della benefattrice, in data 30 gennaio 1754, si rimborsano lire 20 e 10 soldi a Bartolomeo Ludda (verosimilmente uno degli amministratori), che li ha anticipati («esposti») per l'esecuzione del ritratto. Per il ritratto di Battista Bruno abbiamo anche il nome del pittore, infatti è registrata il 15 maggio 1771 la spesa di lire 54 «al sig. Donnina pittore per n. 12 arme fatte per l'ospedale *ed il ritratto del sig. Gio. Battista Bruno*»⁴⁴.

Risulta dai pagamenti che il pittore Donnina o Donina esegua per l'ospedale lavori di varia natura. Il 9 novembre 1771 è pagato 74 lire e 10 soldi per «n. 30 arme gentilizie della Casa Ferrero ed aver collorito due cornici e raccomodato un quadro vecchio». Il 3 novembre 1772 sono corrisposte 24 lire «al pittore Gio. Battista Donina per aver dipinto 12 piramidi in ragione di 2 lire caduna per gli funerali dei Sig.ri Benefattori»; il 16 luglio 1777 è pagato lire 6 per aver scritto «in carattere grosso et depinto un quadro o sia tabella per servizio dello spedale» e, il 23 gennaio 1778, per la formazione di una «tavola dietetica», mentre il 17 novembre dello stesso anno ancora un pagamento, di 24 lire, per un ritratto «della fu sig.ra vedova Anna Maria Strizoli benefattrice», ritratto oggi non più esistente.

⁴³ Archivio Storico dell'Ospedale di Carmagnola, presso l'Archivio Storico Comunale, u.a. OSL 1546 "*Libro degli Ordinati dell'Illustrissima Spezial Congregazione del Venerando Ospedale della Città di Carmagnola eretto sotto il titolo di San Lorenzo*", Ordinati dal 15 aprile 1751 al 04 luglio 1779.

⁴⁴ Archivio Storico dell'Ospedale di Carmagnola, OSL 1322 "*Giornagliere Tesoreria Spedale pel Scaricamento*" 1751 – 1779. Tutti i pagamenti al pittore Donnina sono qui registrati.



Ospedale di Carmagnola
Ritratto della benefattrice
Catharina Galla, 1754
cm 112x85



Ospedale di Carmagnola
Ritratto del benefattore
Battista Bruno, 1771

Completa la serie dei ritratti l'unico busto marmoreo ancora oggi presente in ospedale, dedicato al maggior benefattore, l'avvocato Giovanni Battista Ferrero, cui si è accennato più sopra.

LA CAPPELLA DELLA CONCEZIONE

Nella cappella - dei quattro ospedali l'unica a non essere stata completamente ricostruita nelle trasformazioni del XIX e XX secolo - sono conservati gli arredi settecenteschi, con l'altare in legno dipinto e stucco, la pala d'altare e alcuni arredi liturgici (due candelabri a cinque fuochi, in legno intagliato dipinto e dorato della metà XIX sec.⁴⁵). Nel 2003 sono stati trafugati e non ritrovati sei candelieri in legno intagliato, dipinto, dorato risalenti all'ultimo quarto del XVIII secolo, forse facenti parte dei lavori per i quali il 12 agosto 1776 si pagano 187 lire ad «Ardussi sig. Giorgio Antonio scultore per diversi travagli fatti ai mobili della capella interna dello spedale, e cioè candelieri, carteglorie, indorature, Croce e simili».⁴⁶

Collocata all'attuale secondo piano, sopra l'atrio di ingresso all'ospedale, la cappella consiste in un vano (misura ca mt 8x7,90) cui sovrasta la cupola rotonda, con una profonda nicchia (ca mt 3x3,90) che contiene l'altare in legno e stucco. Di fronte a questa nicchia è un ampio finestrone, che costituisce l'unica fonte di luce diretta, mentre l'altra fonte di luce è una finestra che si apre sulla scala di accesso. La porta di ingresso alla cappella, dal lato interno, e quella opposta della sagrestia sono ambedue sormontate da un timpano triangolare, al di sopra del quale è una decorazione floreale in stucco. La cupola rotonda è scompartita da una semplice decorazione a stucco. Nelle pareti ai lati dell'altare si aprono due porte simmetriche; quella di sinistra nasconde un piccolo vano che attualmente ospita l'armonium, quella a destra, ora chiusa, consentiva invece l'accesso dal reparto di degenza.

Secondo P. San Martino⁴⁷, il disegno della cappella è da ascrivere all'architetto Filippo Castelli, entro il 1768: «Nel cantiere paterno dell'ospedale di Carmagnola – apertosi nel 1754 – Filippo Castelli attende alla formazione della “cappella della Concessione” [sic] ricavata, al primo piano, nell'invaso dell'androne della manica più antica dell'edificio. In una lettera scritta da un responsabile dell'istituzione ospedaliera a Giuseppe Castelli (lettera di Grande, da Carmagnola, 24 ottobre 1768, San Damiano

⁴⁵ ASL TO5, Struttura Complessa Patrimonio, *Inventario dei beni mobili di rilievo storico-artistico*, 1997-98. Ospedale di Carmagnola, scheda inv. n. 24605-24606.

⁴⁶ Archivio Storico Ospedale di Carmagnola, OSL 1322 *"Giornagliere Tesoreria Spedale per Scaricamento" 1751 – 1779*.

⁴⁷ P. San Martino, *Il problema del Neoclassicismo in Piemonte e l'architettura di Filippo Castelli 1757-98*, tesi di laurea, relatore A. Griseri, Facoltà di Lettere e Filosofia, Torino, 1985, pp. 150-151.

d'Asti, Raccolta Berroni) si rileva il lavoro di Filippo e si dichiara la prima *tranche* della "Gran nota opera" conclusa e pronta per il collaudo»⁴⁸. Il Castelli interviene nella vicenda della costruzione dell'ospedale dando disegni negli anni sessanta e settanta del Settecento (vedi la scheda sull'ospedale, alla quale si rimanda).⁴⁹

La cappella fu però realizzata quasi trent'anni dopo, quando l'Amministrazione dell'ente, nel 1796, dopo la complessa vicenda della costruzione della nuova manica dell'ospedale, decise di adibire a questo scopo la sala di riunione della Congregazione.

Che la cappella fosse destinata sia all'uso interno sia all'uso pubblico è attestato da un ordinato dell'ospedale del 4 settembre 1769⁵⁰, dal quale sappiamo che «si ricoverano gli ammalati nelle nuove infermerie della moderna fabbrica» e si effettua la «Benedizione del nuovo altare erettosi nell'infermeria degli uomini, con il permesso di celebrare una messa al giorno». La Congregazione delibera poi di «Ricorrere nuovamente a Monsignore per la celebrazione di più messe al giorno al detto nuovo altare» perché da «tempo antichissimo la capella del detto ospedale è sempre stata considerata per Oratorio pubblico, ed essersi ad essa all'occorrenza sempre celebrate più messe in un sol giorno...». Qualche mese dopo l'autorizzazione arriva e l'ordinato del 21 novembre 1769 registra puntualmente che la disposizione di «Monsignor Porporato Vescovo di Saluzzo» è rilasciata «ad annum e che ne' giorni festivi puossino le messe servire a tutti gli inservienti».

Sappiamo che una cappella nel 1793 doveva trovarsi all'incrocio delle due infermerie degli uomini e delle donne, e più che una cappella doveva trattarsi di un altare, chiuso all'intorno con cancelli, come è descritto nell'Atto di visita del 17 ottobre 1793⁵¹, con il quale Don Bernardino Damodè, provicario generale della città, su incarico del vescovo di Saluzzo, visita l'altare «fattosi novellamente eriggere in detto ospedale sotto il titolo di San Lorenzo» e, trovatolo «decentemente costruito» e provvisto di tutte le necessarie suppellettili, ritiene lo si possa benedire ma, per potervi

⁴⁸ P. San Martino, *Il problema del Neoclassicismo...*, 1985, p. 151.

⁴⁹ Archivio Storico Ospedale di Carmagnola, OSL 1322 "*Giornagliere Tesoreria Spedale pel Scaricamento*" 1751 – 1779. Sono registrati tre pagamenti a Filippo Castelli: il 18 febbraio 1769, lire 30 per una trasferta e altri lavori non precisati; il 25 dicembre 1769, lire 90 per un mandato scaduto il giorno precedente, di cui non è specificato l'oggetto; il 22 aprile 1770, lire 200 per i disegni della nuova fabbrica dell'ospedale e dell'Ospizio di Carità ad essa unito (vedi la scheda sull'ospedale).

⁵⁰ Archivio Storico dell'Ospedale di Carmagnola, u.a. OSL 1546 "*Libro degli Ordinati dell'Illustrissima Spezial Congregazione del Venerando Ospedale della Città di Carmagnola eretto sotto il titolo di San Lorenzo*", Ordinati dal 15 aprile 1751 al 04 luglio 1779.

⁵¹ Archivio Storico dell'Ospedale, u.a. OSL 70.

conservare il SS. Sacramento, come è stato richiesto dagli amministratori dell'opera, prescrive che si «formasse un telaio montato di tela, oppure un tavolato di legno, con cui resti affatto chiuso l'altare predetto per maggior decoro».

Dopo il 1796 la cappella viene spostata dove si trova ancora oggi, al secondo piano cui si accede dall'atrio di ingresso, perché, nell'ordinato del 2 marzo 1796⁵², alla voce «stabilimento della cappella» si legge: «In dipendenza dei sensi spiegati dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Lovera Arcivescovo di Saluzzo nell'occorrenza della visita pastorale di esso in questa città, e territorio fatta, con cui ha accordata la facoltà di tenere provvisionalmente il SS. Sacramento nella *capella interna posta nell'angolo delle due infermerie*, sinchè si fosse stabilito un sito più decente per la destinazione di una capella nella fabbrica dell'istesso ospedale per maggiore decenza, e riverenza, ha pertanto la congregazione stabilito, e giudicato conveniente *doversi ridurre ad un tale sacro uso la presente sala della congregazione*, e questa indi stabilirsi in due altre camere esistenti ne' mezzanelli della nuova manica di recente costruzione poste al di sotto della attuale infermeria delle donne ...».

Dunque la Congregazione il 2 marzo 1796⁵³ delibera di destinare i locali della sala di riunione alla nuova cappella, i cui lavori sono evidentemente conclusi nel 1798, poiché al 18 maggio 1798⁵⁴ è datato l'«Atto di visita della *capella di San Lorenzo* nel venerando Spedale di questa Città, con successiva benedizione della medesima», situata ora, secondo le indicazioni dell'Arcivescovo, in un luogo più appartato, separato dai locali di degenza e più confacente anche all'uso pubblico. Evidentemente l'Amministrazione, al momento di stabilire una sede più idonea e definitiva per la cappella, ritenne di poter eseguire il progetto del Castelli di circa trent'anni prima, realizzando un locale costituito «...da una sovrapposizione di un cilindro e di un'emisfera – che può ricordare la conformazione interna del Pantheon – con l'appendice della pianta rettangolare del presbiterio»⁵⁵, che ricalca esattamente la sottostante struttura dell'atrio di ingresso del Tavigliano.

⁵² Archivio Storico dell'Ospedale, u.a. OSL 1547 “*Ordinati*” dal 4 gennaio 1788 al 13 febbraio 1802.

⁵³ Archivio storico dell'Ospedale, “*Libro degli Ordinati...*”, dal 15 aprile 1751 al 4 luglio 1779, OSL 1546.

⁵⁴ Archivio storico dell'Ospedale, OSL 73.

⁵⁵ P. San Martino, *Il problema del Neoclassicismo...*, 1985, p. 104.

I lavori sono conclusi due anni dopo e il 18 maggio 1798⁵⁶ con «Atto di visita della capella di *San Lorenzo* nel venerando Spedale di questa Città, con successiva benedizione della medesima», il Provicario generale e delegato vescovile Don Bernardino Damodè – canonico della collegiata della città – alla presenza del Rettore dell'ospedale abate Francesco Saverio Giusiana di Primej e del segretario Pietro Rostagno, che redige l'atto, benedice l'altare «fattosi novellamente trasportare in sito più decente, ben appartato e separato dalle infermerie...» e la cappella «dopo aver ben e attentamente visitata la medesima in un coll'altare ivi eretto sotto il titolo come avanti di San Lorenzo, così come rappresenta il quadro, ossia l'effigie, volgarmente detta ancona, di tale capella...».

Si ribadisce comunque l'uso pubblico della cappella, vista la sua collocazione «in un sito decente, ben appartato e separato dalle istesse infermerie per maggior riverenza e venerazione, ed essere anche più comoda per l'uso pubblico della medesima».



Ospedale di Carmagnola, cappella. Pala d'altare.

⁵⁶ Archivio storico dell'Ospedale, OSL 73.

La pala d'altare raffigura l'Immacolata Concezione e il martirio di San Lorenzo, protettori rispettivamente della città di Carmagnola e dell'ospedale, quasi a sottolineare lo stretto legame dell'ente con le istituzioni cittadine che per secoli intervennero nella sua gestione. Sia l'altare sia la pala sono schedati nell'*Inventario dei beni mobili di rilievo storico-artistico* dell'ASL, con datazione proposta al III quarto del sec. XVIII⁵⁷.



Il quadro è firmato, in basso a sinistra, «Octavianus Trombetta pinx. Carm[a]gnolie. 1689». Si tratta del pittore carmagnolese Ottaviano Trombetta, documentato dal 1676 al 1690, autore di importanti opere in città quali gli affreschi e le tele della Chiesa di San Giovanni Decollato⁵⁸. L'opera risale al periodo in cui l'artista è appunto impegnato nella decorazione della Chiesa di San Giovanni Decollato, ed è posteriore all'esecuzione degli affreschi del presbiterio (1686, datati e firmati) mentre si colloca prima della tela «raffigurante la *Vergine col Bambino e Santi* che orna l'altare in “cornu epistolae”, recante la data di esecuzione, 1690»⁵⁹

Ad un esame ravvicinato si notano ingrandimenti evidenti nella parte inferiore e nella parte superiore, dove è l'immagine dell'Immacolata, che risulta quindi essere posteriore alla scena sottostante. Dobbiamo perciò immaginare la cappella secentesca

⁵⁷ ASL TO5, Struttura Complessa Patrimonio, *Inventario dei beni mobili di rilievo storico-artistico, 1997-98*. Ospedale di Carmagnola, scheda inv. n. 24604 (altare), n. 24610 (pala d'altare).

⁵⁸ Per la bibliografia su Ottaviano Trombetta vedi:

Torino, Biblioteca Civica, *Fondo Bosio*, Carmagnola, Mazzo 6, fasc. 1, carte non numerate (s.d.);

A. Bonino, *Miscellanea Artistica della Provincia di Cuneo*, Cuneo, 1929, vol. I, p. 43;

Biblioteca Civica di Carignano, Fondo Rodolfo, *Ottaviano Trombetta*, 1952;

A. Baudi di Vesme, *Schede Vesme*, Torino, 1963-82, vol. III, p. 1056;

Torna a fiorir la rosa. Mostra sui primi restauri promossi dal Comune di Carmagnola, catalogo della mostra, Carmagnola, 1989, scheda di M. Di Macco, pp.nn.nn.

⁵⁹ I. Pani, *Ottaviano Trombetta*, in *Il Tesoro della città nella Misericordia restaurata*, a cura di G. Romano, 2009, catalogo della mostra, pp. 12-14 e scheda 5 p. 24.

dell'ospedale (o per meglio dire, l'altare, situato all'incrocio delle infermerie degli uomini e delle donne) con la pala d'altare raffigurante la sola scena del martirio di San Lorenzo.

Non sappiamo se la committenza dell'opera al Trombetta sia stata fatta dall'amministrazione dell'ospedale, oppure se, visto che il Comune interveniva nella gestione dell'ospedale nominandone gli amministratori, vi possa essere stato un incarico da parte della Città. Nei documenti contabili dell'ospedale ("Libro del maneggio" 1659 – 1718) non si ritrovano pagamenti per una tela rappresentante San Lorenzo.

L'occasione che potrebbe aver determinato la necessità dell'ingrandimento dovrebbe essere l'allestimento di un «nuovo altare» di cui si parla nell'ordinato del 1769 innanzi citato ove però non si fa cenno ad una pala d'altare. Quell'anno infatti corrisponde ad un momento significativo per l'ampliamento della struttura (cfr. la scheda sull'ospedale), così importante da essere ricordato dall'iscrizione che si legge ancora oggi sopra il portone di ingresso⁶⁰. E' anche il momento in cui, nella lettera del 1768 innanzi citata si nomina per la prima volta la «cappella della Concessione [sic]» .

Altri documenti che attestano nuove sistemazioni dell'altare sono, come abbiamo già visto, l'Atto di visita del 17 ottobre 1793 in cui si specifica che l'altare è dedicato a San Lorenzo, che è raffigurato nella pala d'altare (qui non si fa cenno ad una immagine dell'Immacolata); l'Atto di visita del 18 maggio 1798 della «cappella di San Lorenzo» collocata nella sua sede definitiva, con l'altare dedicato al santo «così come rappresenta il quadro, ossia l'effigie, volgarmente detta ancona» (anche qui nessun cenno all'Immacolata).

Il «Libro delle spese fatte pella nuova Fabbrica dello Spedale della Città di Carmagnola principiata nell'anno 1790» ci informa che il 27 settembre 1793, quindi prima dell'Atto di visita del 17 ottobre di quell'anno, si pagano a Barelli Giuseppe⁶¹ 115 lire per «la ristorazione in debita forma dell'altare della cappella dell'ospedale» e 5 lire per «colorire un crocefisso»⁶². Non si fa cenno a spese per la modifica di un quadro.

⁶⁰ L'iscrizione riporta: «NOSOCOMIUM HOC/ MCCCLXXIV JAM ERECTUM/ LARGITAS FERRERII/ AMPLE ADAUXIT/ ANNO MDCCLXIX».

⁶¹ *Schede Vesme*, Torino, 1963-1968, vol. I, p. 90, voce "Barelli Giuseppe".

⁶² Archivio storico dell'Ospedale, OSL 72, « *Libro delle spese fatte pella nuova Fabbrica dello Spedale della Città di Carmagnola principiata nell'anno 1790* » del 18 marzo 1794.

Dai «Mensuali dell'anno 1798»⁶³ risultano alcuni pagamenti per lavori effettuati «attorno la cappella dell'ospedale». Nel mese di marzo si pagano 40 lire all'indoratore Pedrotti Gio. Antonio per lavori «di tal qualità» e 29 lire a Desteffanis Giuseppe per pitture; in novembre 80 lire a «Icardi Carlo per le pitture da esso eseguite attorno la cappella dell'ospedale compresa la provvista dei colori». Sembra trattarsi della decorazione murale della cappella. Si accenna al quadro solo con il pagamento di luglio 1798, per lire 94 e soldi 10 a «Piantini Luigi Antonio pittore per la pittura cornice ed indoratura del quadro rappresentante San Lorenzo».⁶⁴

La tela del Trombetta potrebbe pertanto essere stata ingrandita già per il nuovo altare di cui parla l'ordinato del 1769. Nei registri giornalieri delle spese cui si è fatto cenno a proposito dei ritratti («Scaricamento» 1751-1779) non si riscontrano però pagamenti relativi alla cappella intorno agli anni 1768-70. Né ci aiutano i registri mensili («Mensuali»), di cui è conservata la serie a partire dall'anno 1788.

E qui si affaccia un'ipotesi estremamente suggestiva. Negli anni sessanta è consigliere comunale⁶⁵ Giuseppe Benedetto Pelleri (che sottoscrive, come Rettore dell'ospedale, l'Atto di visita del 1793) nipote del pittore carmagnolese Lorenzo Pelleri, al quale la Città di Carmagnola, nel 1764, commissiona un quadro dedicato alla Immacolata, protettrice della città, e nel 1765 un ritratto di Carlo Emanuele III con il conte Beraudo di Pralormo, tele oggi conservate nella Biblioteca Civica della città⁶⁶.

L'ipotesi è che anche l'immagine dell'Immacolata della nostra pala, il cui ingrandimento potrebbe essere avvenuto entro il settembre 1769, possa essere stata affidata al Pelleri, magari con i buoni uffici del nipote, dato che in quegli anni Pelleri è «il Pittore» a Carmagnola⁶⁷ e vista l'enorme importanza che il soggetto aveva per la Città, che si era affidata alla protezione della Madonna Immacolata durante la pestilenza

⁶³ Archivio storico dell'Ospedale, OSL 1389.

⁶⁴ *Schede Vesme*, Torino, 1963-1968, vol. III, p. 829: Piantino o Piantini Luigi Antonio, documentato dal 1774 al 1788 nei conti della Real Casa per ritratti e, in un caso, per «lavori di pittura in servizio de' reali appartamenti». Nel 1797 «è nell'elenco dei pittori della compagnia di San Luca». Nelle *Schede Vesme* non risultano gli altri nomi ritrovati nei citati registri dell'ospedale giornalieri e mensili dei pagamenti (Gio. Battista Donnina o Donina pittore; Giorgio Antonio Ardussi scultore; Gio. Antonio Pedrotti indoratore; Carlo Icardi pittore; Desteffanis Giuseppe pittore).

⁶⁵ Giovanni Romano (a cura di), *Il tesoro della città nella Misericordia restaurata*, catalogo della mostra 28 Agosto - 6 Settembre 2009, Carmagnola, 2009, pp. 38-39 scheda di Alessia Rizzo.

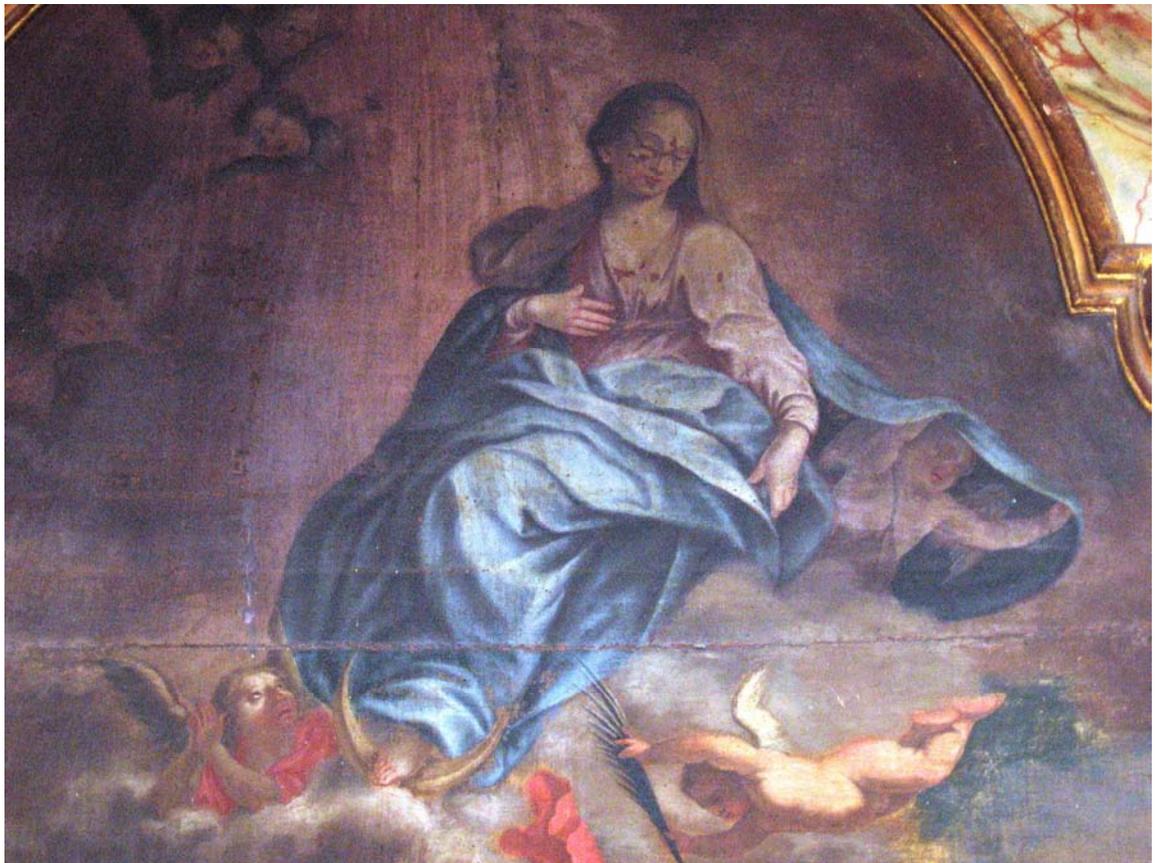
Per le opere di Lorenzo Pelleri, vedi anche in AA.VV. *Carignano: appunti per una lettura della città*. Ricerca a cura del Museo Civico "G. Rodolfo" di Carignano, 1973-1980, vol. III, p. 142 (pala per l'altare della Madonna del Carmine nella chiesa dello Spirito Santo o dei Battuti Bianchi di Carignano, 1753); *Torna a fiorir la rosa. Mostra sui primi restauri promossi dal Comune di Carmagnola*, 1989, schede di Michela Di Macco e Nicola Ghietti, pp.nn.nn.

⁶⁶ Giovanni Romano (a cura di), *Il tesoro della città ...*, Carmagnola, 2009, pp. 36-37, scheda di Alessia Rizzo.

⁶⁷ *Torna a fiorir la rosa...*, 1989, scheda di N. Ghietti, p. n.n.

del 1521 e aveva fatto voto nel 1522 di erigere una cappella dedicata alla Concezione, voto rinnovato all'epoca della peste del 1630⁶⁸.

L'immagine della Vergine si richiama in effetti a modelli frequentati dal Pelleri, in particolare le opere di Sebastiano Conca (*Immacolata e San Filippo Neri*, Torino, Oratorio di San Filippo, altare maggiore⁶⁹) nell'impostazione della scena con l'Immacolata sospesa sulle nubi, circondata dagli angeli e dai putti, con il piede poggiato sulla falce di luna. Anzi alcuni dettagli rimandano, con qualche adattamento, all'*Immacolata* del 1764⁷⁰ per la città di Carmagnola, come le tre testine di putti nell'angolo in alto a sinistra e il putto che si nasconde sotto il manto della Vergine.



Ospedale di Carmagnola, cappella. Pala d'altare, L'Immacolata Concezione (particolare).

L'inserimento dell'immagine dell'Immacolata non appare disarmonico rispetto alla scena nel suo complesso, segno che l'autore governa bene l'insieme. Nella parte inferiore del Trombetta alcuni elementi della composizione, quali il cane in basso a

⁶⁸ *Torna a fiorir la rosa...*, 1989, scheda di M. Di Macco, p.n.n.

⁶⁹ *Sebastiano Conca (1680-1764)*, catalogo della mostra, Gaeta, 1981, p. 164, scheda di Michela Di Macco.

⁷⁰ Giovanni Romano (a cura di), *Il tesoro della città ...*, Carmagnola, 2009, pp. 38-39.

destra, lo scherano inginocchiato che aggiunge legna al fuoco, il volto grottesco del carnefice che tiene fermo il santo, la figura maschile con il capo velato a fianco di san Lorenzo, la figura dell'alabardiere di schiena, sembrano far parte di un repertorio frequentato dagli artisti e reinterpretato, anche a distanza di molto tempo, secondo il mutare del gusto e della cultura.

SCHEDA

L' OSPEDALE MAGGIORE DI CHIERI

L' OSPEDALE CIVILE DI CARIGNANO

L' OSPEDALE SAN LORENZO DI CARMAGNOLA

L' OSPEDALE SANTA CROCE DI MONCALIERI

L'OSPEDALE MAGGIORE DI CHIERI

La principale fonte bibliografica per la storia degli ospedali di Chieri, di Moncalieri e di Carmagnola è costituita dai volumi scritti negli anni Sessanta del secolo scorso dal prof. Tirsi Mario Caffaratto⁷¹, primario dell'ospedale di Moncalieri e membro del Centro Italiano di Storia Ospedaliera.

Nell'introduzione abbiamo dato conto dell'ampio intervento di riordino degli archivi storici degli ospedali di Chieri, Moncalieri, Carmagnola promosso dall'Azienda Sanitaria Locale ASLTO 5 e dal Comune di Carignano che, in accordo con l'ASL, ha curato analogo intervento per l'ex ospedale di Carignano. Agevola la consultazione del materiale riordinato un volume dattiloscritto⁷² che contiene l'Indice delle sezioni e l'elenco di tutte le unità archivistiche componenti l'archivio. Dalla "Introduzione metodologica" riportiamo le informazioni sulla consistenza archivistica riferita all'ospedale di Chieri:

«La schedatura delle carte ha riguardato circa 100 metri lineari di materiale documentario e bibliografico i cui estremi cronologici vanno dal 1278 al 1984...L'archivio si compone di tre fondi:

- Ospedale Maggiore di Santa Maria della Scala. Archivio Storico, che raccoglie documentazione dal 1278 al 1981, per un totale di 3246 unità archivistiche [sigla OM];
- Biblioteca dell'Ospedale Maggiore, che raccoglie materiale bibliografico a stampa e manoscritto dal 1651 al 1984, per un totale di 24 unità archivistiche [sigla BI];
- Fondo Riccardo Ghivarello, che raccoglie appunti e rassegna stampa relativi alle pubblicazioni del medesimo dr. Ghivarello dal 1936 al 1964, per un totale di 9 unità archivistiche [sigla RG]».

Tra i documenti che meriterebbero l'attenzione degli studiosi, la schedatura ha evidenziato numerose pergamene (atti notarili di compravendita, testamenti, bolle pontificie), due cartulari pergamenei inerenti la cascina Maddalena, contenenti atti di

⁷¹ Tirsi Mario Caffaratto, *Storia dell'ospedale Maggiore di Chieri*, in "Annali dell'ospedale Maria Vittoria di Torino", Vol. LXII, maggio-giugno 1969, pp. 6-78.

⁷² ASL TO5. Ospedale Maggiore di Chieri, *Archivio Storico (1278-1984)*. Schedatura, riordino e inventariazione: L. Torricini e C. Desole (a cura di). Coordinamento scientifico: R. Cosentino (a cura di). Riordino realizzato grazie al contributo della Regione Piemonte, Settore Biblioteche, Archivi e Istituti culturali, dattiloscritto, 2006.

acquisto e di vendita dal 1364 al 1564⁷³, carte di alcune famiglie nobili (Balbo Bertone, Quarini) o di importanti benefattori dell'Ospedale (Marco Secco di Racconigi, l'avvocato Leovigildo Massa)⁷⁴, disegni delle varie proprietà dell'Ospedale, acquerellati e risalenti per lo più al XVIII secolo⁷⁵.

Proprio la possibilità di accedere alla considerevole mole di documenti degli archivi riordinati ha reso possibile questa ricerca e le fondamentali informazioni del prof. Caffaratto, che a suo tempo aveva ampiamente consultato gli archivi ospedalieri, come risulta dall'apparato di note contenuto nei suoi libri, hanno potuto essere confortate o integrate da ulteriori documenti.

Fondato il 16 luglio 1383⁷⁶ con approvazione del Vescovo di Torino Giovanni Ripalta, da undici cittadini chieresi e dal chirurgo Giacomo da Camino abitante a Chieri, l'ospedale di Santa Maria della Scala, chiamato Ospedale Maggiore verso la metà del XVI secolo, godette di privilegi e immunità concessi dal Vescovo torinese e, già a metà del Quattrocento, venne a essere considerevolmente dotato di beni mobili e immobili. Ne abbiamo conferma dal documento del 30 gennaio 1454⁷⁷ con il quale il Vescovo di Torino Ludovico di Romagnano conferma gli statuti e i privilegi dell'ospedale, ordinando che sia stilato l'inventario dei beni. Sappiamo così che tra gli immobili è inclusa una cappella, il cui unico oggetto prezioso consiste in una custodia d'argento dorato per l'ostia consacrata; che i donatori sono esponenti del ricco ceto mercantile cittadino; infine, dall'inventario dei beni mobili, che vi sono ventiquattro letti⁷⁸.

Il prestigio dell'opera e il suo patrimonio si accrebbero nel XVI sec. a seguito dell'incorporazione, per decreto del re di Francia Enrico II del 28 marzo 1551⁷⁹, di numerosi altri ospedali minori presenti in città, tra i quali quello cosiddetto dei

⁷³ Archivio storico Ospedale Maggiore, presso l'Archivio Storico Comunale di Chieri, unità archivistica OM 342.

⁷⁴ Archivio storico Ospedale Maggiore Sezione I, serie C – Carte di diverse eredità.

⁷⁵ Archivio storico Ospedale Maggiore, Sezione I, serie F – Tipi diversi; e Sezione V, serie Disegni.

⁷⁶ C. Desole, *Introduzione storica*, in “Archivio dell'Ospedale Maggiore di Chieri 1278-1984”, dattiloscritto, pp. 1-5;

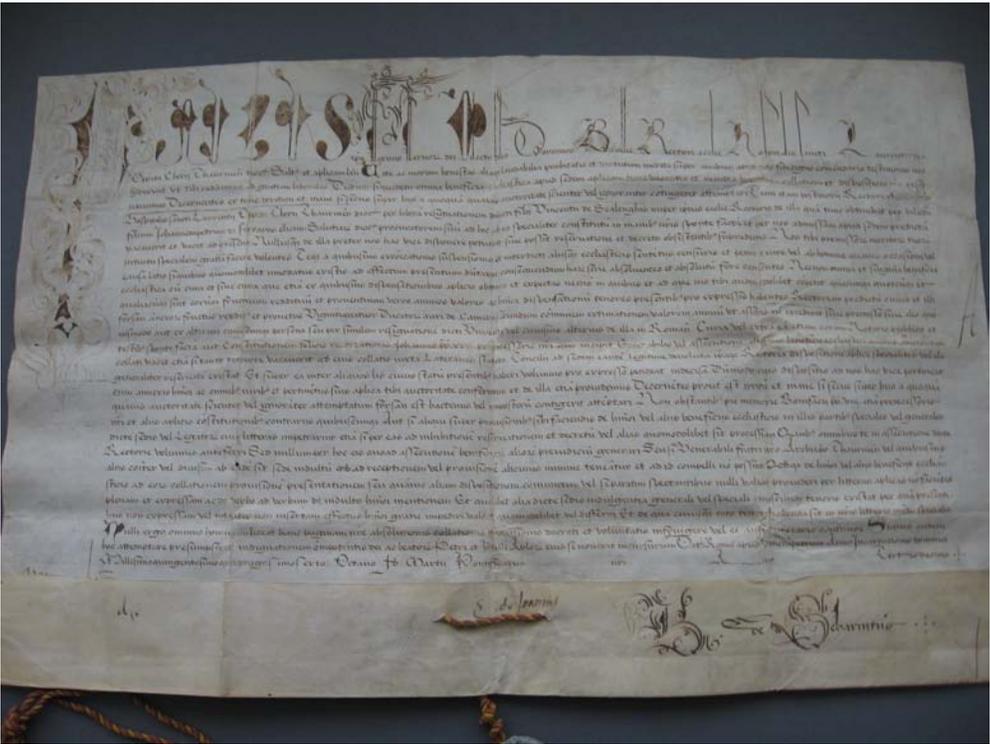
Archivio storico Ospedale Maggiore, presso l'Archivio Storico Comunale di Chieri, unità archivistica OM 1664, *Atto originale di fondazione dello Spedale Maggiore degli Infermi di Chieri*, ms. pergameneo latino, mm 555 x 685.

⁷⁷ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 1666.

⁷⁸ Tirsi Mario Caffaratto, 1969, pp. 14-15; pp. 67-71.

⁷⁹ Tirsi Mario Caffaratto, *Storia dell'ospedale...*, 1969, p. 15. Il decreto non è stato ritrovato tra le carte riordinate dell'archivio ospedaliero. Il Caffaratto evidentemente lo consultò, poiché ne trascrive parte del testo in versione italiana; non fornisce però indicazioni sull'ubicazione dello stesso.

Gribaudengi, poi dell'Annunziata, fondato da Enrico Gribaudi e dalla moglie Donna Ansulita il 12 agosto 1278⁸⁰. L'adempimento del decreto suscitò naturalmente vivissima opposizione negli amministratori delle opere soppresse, tanto che soltanto nel novembre 1553 si arrivò alla sentenza attuativa per la maggior parte degli ospedali. Nei due anni successivi, per volontà del pontefice Paolo IV nel 1555, furono incorporati anche l'Ospedale dell'Annunziata (1554) e l'ospedale di San Lorenzo, del quale vi era già stato un dispositivo di incorporazione dell'8 marzo 1546⁸¹ del papa Paolo III, di cui l'archivio ospedaliero conserva la pergamena con il sigillo papale.



Archivio Storico Ospedale Maggiore di Chieri, *Bolla pontificia di Paolo III d'unione ed incorporazione dell'Ospedale di S. Lorenzo con quello di Santa Maria della Scala*, 8 marzo 1546, ms. pergameneo latino, mm. 483 x 318, unità archivistica OM 1589

⁸⁰ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 419.
⁸¹ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 1589.



Archivio Storico Ospedale Maggiore di Chieri, *Bolla pontificia di Paolo III d'unione ed incorporazione dell'Ospedale di S. Lorenzo con quello di Santa Maria della Scala*, 8 marzo 1546, ms. pergamenaceo latino, mm. 483 x 318, unità archivistica OM 1589 (particolare del sigillo papale)

Per il primo si trattò di un atto più formale che sostanziale, dal momento che l'ospedale per il suo funzionamento fruiva dell'eredità del Canonico Enrico Rampart, che ne era stato amministratore per circa cinquant'anni⁸², e l'unico atto di asservimento all'Ospedale Maggiore di Santa Maria della Scala consistette nel consegnare ogni anno un rendiconto amministrativo. Così si andò avanti fino al 1642, quando l'ospedale versava in così cattive condizioni che gli amministratori dell'Ospedale Maggiore decisero di chiuderlo murandone gli accessi, per motivi di sicurezza, per impedire ulteriori devastazioni da parte di soldataglie. L'ospedale non fu più riaperto.

Tra le reazioni suscitate dal processo di incorporazione, vi furono anche cause promosse contro il Sindaco (direttore) e il Massaro (econo) dell'ospedale Maggiore, che furono denunciati al duca Emanuele Filiberto per malversazione. L'Arcivescovo di Torino, cui era stata rimessa la causa, delegò il Vicario Foraneo di Chieri di accertare i fatti e interrogare i testimoni. La causa, verificata la regolare tenuta dei conti per gli esercizi dal 1554 al 1572, si risolse felicemente per gli amministratori dell'ospedale dei quali fu riconosciuta la probità.

⁸² Elena Chiri Pignocchino, *Affresco della SS. Annunziata nell'omonimo Santuario in Chieri (già antico Ospedale)*, in "Studi Piemontesi", vol. XXXVII, fasc. 2, dicembre 2008, p. 442; Archivio storico Ospedale Maggiore di Chieri, *"Mobilium et immobilium ospitalis Annunciationis 1456 usque 1508"*, Registro beni mobili ed immobili dell'Ospedale dell'Annunziata, 1456 – 1508, OM 39.

Le attività dell'ospedale erano più di tipo caritativo-assistenziale che medico. Con l'annessione degli enti minori, l'istituto si trovò dotato di un cospicuo patrimonio, alimentato dai lasciti dei benefattori appartenenti alle famiglie nobili di Chieri e del circondario, talvolta con il vincolo di utilizzare quanto ereditato per fornire, ad esempio, il vestiario ai poveri o per dotare le giovani indigenti o per la fondazione di letti per incurabili. L'archivio storico offre testimonianze di questi atti con i documenti di cui alla *Sezione I, Archivio retrospettivo, serie "C", carte di diverse eredità*, e con la *Serie "D", Atti di testamento, codicilli e donazioni*, nonché con la *Sezione II – Inventario Demaria, Capitoli VII – Donazioni; VIII – Fondazione letti per incurabili e XV – Testamenti*. Ad esempio il nobile Antonio Giovanni Benso, con testamento del 23 ottobre 1568 istituisce l'ospedale quale erede universale con l'obbligo di impiegare i redditi in distribuzioni di vestiario ai poveri⁸³, mentre il capitano Giovanni Camotto, con atto del 16 ottobre 1572 «...istituì erede universale suo fratello Tommaso e mancando la linea mascolina dei chiamati, sostituì l'Ospedale Maggiore di Chieri con obbligo della distribuzione di doti in occasione del matrimonio di povere figlie»⁸⁴.

Tra le cospicue eredità di cui l'archivio ospedaliero conserva documenti vanno menzionate quelle delle famiglie Quarino (documenti dal sec. XVI al sec. XIX), Balbo Bertone (documenti dal XVI al XVIII sec.), Razetti (dal secolo XVI al XIX), Petratto (dal secolo XVI al XVII), del notaio Pietro Francesco Oppesso (dal secolo XVI al XVIII) e suoi familiari e di Marco Secco di Racconigi (secoli XVI-XVII).⁸⁵ I documenti comprendono numerose e interessanti "carte di famiglia", che possono contribuire alla ricostruzione di attività e vicende di gruppi familiari e personaggi eminenti della società chierese.

Verso la fine del XVI secolo, forse a causa della peste che nel 1598 colpì il Piemonte, l'ente si trovò in difficoltà finanziarie che costrinsero gli amministratori, negli anni successivi, ad alienare buona parte del patrimonio di beni immobili per sopperire a necessità immediate. Infatti nel 1607 l'arcivescovo di Torino monsignor Carlo Broglia autorizzò l'ospedale a vendere molti beni e impiegare il ricavato in censi della città di Chieri al 7%, impoverendo così il capitale immobiliare dell'istituto.

⁸³ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 1771.

⁸⁴ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 1772.

⁸⁵ Archivio storico Ospedale Maggiore, *Sezione I – Archivio retrospettivo, serie C – Carte di diverse eredità*.

Degli atti relativi a queste vendite è rimasto nell'archivio dell'ospedale un registro di *"Instrumenti delli beni venduti dal Hospitale di Chieri"*, copie di atti di vendita riferite al periodo 1607-1611⁸⁶. Nel registro sono elencati i beni (terreni e case, di cui alcune con bottega), di cui l'ospedale intende disfarsi perché si tratta di beni «sparsi qua e la fori de massaricci soi» e vi sono degli edifici che «minacciano ruina et li altri stabili sono incolti et essi tutti di maggior spesa in ripararli et mantenerli che non sono in valore et reddito annuale et sarebbe assai maggior utile d'esso hospitale vendere detti beni et il prezzo d'essi collocarlo a censi in luoghi sicuri, che tenerli come sin hora s'è fatto. Desiano adonque li governatori di detto hospitale far quanto sopra, precedente il beneplacito della V.S. Ill.ma e Rev.ma alla quale van notificando detta loro intentione. Supplicano humilmente concederli il suo beneplacito che il tutto poi essequiranno a tutta utilita d'esso hospitale, intanto pregheranno che felicemente la conserva». Alla supplica segue il testo dell'autorizzazione arcivescovile.

Le difficoltà proseguirono per quasi tutto il XVII secolo, ma all'epoca della visita apostolica di Monsignor Arborio di Gattinara, nel 1728, la ripresa si era già consolidata, se il Visitatore poté constatare che erano sufficienti sia la dotazione di medicinali sia il personale e che granaio e cantina erano ben provvisti⁸⁷.

Nel XVIII secolo due furono gli avvenimenti significativi per la vita dell'ospedale: l'istituzione in Chieri della farmacia dell'ospedale, aperta anche al pubblico⁸⁸, e il nuovo Regolamento dell'opera, emanato da Carlo Emanuele III il 19 luglio 1762⁸⁹. L'istituzione della farmacia dell'ospedale, aperta al pubblico⁹⁰, condotta da uno speciale che aveva domicilio nell'ospedale, confermava l'aumentata importanza dell'attività di cura testimoniata anche dalla media dei ricoveri che nel decennio 1761-70 ammonta a circa 41 al giorno, pur se rimanevano in capo all'ente gli interventi caritativi per gli incurabili e i trovatelli.

Tra i documenti dell'archivio, l'attività della farmacia è ben testimoniata da una serie pressoché continua, a partire dal 1679, di registri delle prescrizioni medicinali⁹¹ e

⁸⁶ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 1006.

⁸⁷ Tirsi Mario Caffaratto, 1969, p. 24.

⁸⁸ Tirsi Mario Caffaratto, 1969, p. 28.

⁸⁹ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 1669.

⁹⁰ Tirsi Mario Caffaratto, 1969, p. 37 e nota 59 p. 76: l'apertura della farmacia dell'ospedale al pubblico avvenne effettivamente nel 1776.

⁹¹ Archivio Storico Ospedale Maggiore, *Sezione I – Archivio Retrospectivo, serie E- Registri e conti di Farmacia, sottoserie 92, Inventari ; sottoserie 93, Registri delle prescrizioni mediche e chirurgiche*, dattiloscritto, pp. 206-209.

di inventari di farmacia tra i quali spicca quello del 1834, completo dell'inventario degli arredi il cui valore ammonta a lire 3.053 e soldi 15, cui si aggiungono le specialità medicinali per lire 5.551 e soldi 2.

Ricapitolazione de Mobili

Libri	82	1
Mobili ed Utensili di Legno	242	10
Utensili di simil specie	111	5
Ferramenute	156	1
Majolica	31	5
Metallo, Ottone, Stagno, e Piombo	668	16
Rame	679	6
Pesi	143	10
Pietre	143	10
Zile	12	16
Ferre	36	8
Vetri	215	7
<i>Totale</i>	<i>3053</i>	<i>15</i>

Archivio Ospedale Maggiore, Inventario della farmacia 18 giugno-30 luglio 1834, (particolare), u.a. OM 1482

Il Regolamento di Carlo Emanuele III si richiamava agli Statuti originari dell'opera, prevedendo un consiglio di amministrazione formato da dodici componenti, che a turno, per un mese, svolgevano l'ufficio di direttore; tra di essi dovevano essere scelti un sindaco, un procuratore o tesoriere, tre consiglieri o consultori.

A fine secolo l'occupazione francese determinò un netto cambiamento per la gestione dell'ospedale. Con le soppressioni degli istituti religiosi, il governo francese sciolse anche le amministrazioni delle Opere Pie, ne incamerò i beni in un fondo comune, assegnando a ciascun Ente una quota parte dei redditi. Fu nominata la nuova amministrazione delle Opere Pie, che includeva l'Ospedale, l'Ospizio, l'Orfanotrofio e il Pio Monte.

La spogliazione dei beni e l'insufficienza della quota parte da destinare alla gestione in pochi anni determinarono per l'amministrazione ospedaliera una drastica riduzione del personale di servizio (da 19 a 9), il mantenimento di un solo sacerdote a carico dell'istituto anziché di due, con conseguente riduzione del numero delle messe

che l'ospedale era tenuto a celebrare per obblighi ereditari in suffragio dei benefattori, provvedimento questo che creò una forte impressione nella città; l'abolizione del posto da praticante di farmacia; in seguito anche la sospensione della distribuzione di vestiario ai poveri e addirittura, nel 1811, la limitazione del vitto ai ricoverati.

Nel 1814, con la fine del governo francese, si installò una nuova amministrazione di nomina regia. Per risanare il bilancio, si vietò il ricovero e la distribuzione gratuita di medicinali a chi non era cittadino chierese, si limitarono le attività caritative, si stabilì il numero dei letti degli uomini e delle donne, esclusi quelli per gli incurabili, in trentasei per ciascuna infermeria.

Avvenimento importante fu l'assunzione nel 1836 di dodici suore del Cottolengo, che sostituirono il personale laico nella direzione del servizio di infermeria, cucina e dispensa, lingerie.

Il nuovo Regolamento, approvato dal re Vittorio Emanuele II il 16 maggio 1858⁹², confermò un consiglio di amministrazione di dodici componenti - i quali a turno assumevano la carica di Direttore per un mese - e stabilì un organico di quattro medici, i cui doveri erano sì di usare parsimonia nelle prescrizioni di medicinali, ma anche di trattare gli ammalati con dolcezza e carità e di ascoltarli con pazienza nel corso di una accurata anamnesi. Nel 1885 il buon risultato e l'efficienza dell'amministrazione ospedaliera furono sanciti dall'assegnazione della medaglia d'argento all'Esposizione Nazionale di Torino.

La prima metà del Novecento si svolse, come ben espresso dal dr. Caffaratto, «senza storia»⁹³. L'ospedale, struttura locale dotata di scarsa autonomia amministrativa, con una cultura gestionale amministrativo-sanitaria in difficoltà di fronte alla necessità di costante aggiornamento tecnico-scientifico del personale e delle attrezzature sanitarie, situato in prossimità del capoluogo la cui capacità di attrazione di popolazione, investimenti e insediamenti produttivi confinava progressivamente al ruolo di satelliti le cittadine della cintura, sembrava destinato ad una esistenza sempre più marginale.

Il rinnovamento avvenne nel dopoguerra, con nuove amministrazioni in carica per soli quattro anni, anziché a vita come nel secolo precedente, nominate dagli organi decentrati dello Stato e dagli Enti Locali. Nuovi investimenti e ampliamenti resero

⁹² Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 1672.

⁹³ Tirsi Mario Caffaratto, 1969, p. 46.

possibile, dal 1961, l'aumento a 160 posti letto e la trasformazione da infermeria per lungodegenti e cronici ad ospedale per acuti, con una decisa riqualificazione della dotazione tecnologica e delle competenze tecnico-sanitarie.

In seguito alla Legge 833/78 di riforma sanitaria, anche l'Ente Ospedaliero Ospedale Maggiore di Chieri ha cessato la sua esistenza, cedendo le competenze alla nuova gestione delle Unità Socio Sanitarie Locali (USSL), trasformate in Aziende Sanitarie Locali (ASL) a seguito del Decreto Legislativo n. 502 del 30.12.1992.

L'ospedale è gestito oggi dalla ASLTO5-Azienda Sanitaria Locale Torino 5 – già ASL8, che comprende un ambito territoriale di 40 Comuni, articolato nei distretti di Chieri, Carmagnola, Moncalieri e Nichelino, con una popolazione complessiva di circa 306.000 abitanti⁹⁴.

⁹⁴ Fonte: Relazione Socio-Sanitaria ASLTO5 anno 2009, Chieri, 30 giugno 2010, p. 6: «La popolazione residente al 31 dicembre 2008 era 306.000 abitanti, pari al 6,9% della popolazione regionale».

L'OSPEDALE CIVILE DI CARIGNANO

Diversamente dagli ospedali di Chieri, Carmagnola, Moncalieri, a ciascuno dei quali sono dedicati i citati volumi del prof. Tirsi Mario Caffaratto, per l'ex ospedale di Carignano si è rintracciata una bibliografia piuttosto scarsa, consistente nelle notizie riportate nella *Rellazione generale dello stato della città e territorio di Carignano*, 5 gennaio 1753, del segretario comunale Giuseppe Agosta⁹⁵; in quelle, molto brevi, del Casalis nel suo *Dizionario*⁹⁶; negli *Appunti* del Teologo G.B. Lusso⁹⁷.

La fonte principale delle informazioni cui si è attinto è pertanto costituita dai documenti dell'Archivio Storico dell'istituto stesso, recentemente riordinati a cura del Comune di Carignano, in accordo con l'ente proprietario ASLTO5, nell'ambito del Progetto di Polo Archivistico del Patto Territoriale Torino Sud, in attesa del definitivo collaudo da parte della competente Soprintendenza.

Per questo motivo riportiamo, ove disponibile, la numerazione provvisoria delle Unità Archivistiche che compongono l'archivio e, ove non disponibile tale numerazione, l'indicazione del Faldone e Cartella nella quale, presso l'Archivio Storico del Comune di Carignano, sono conservati i documenti consultati. I volumi contenenti i verbali delle deliberazioni dell'opera dal 1934 al 1967, in corso di riordino, sono invece custoditi negli uffici dell'Azienda Sanitaria Locale TO5, che gestisce la struttura ospedaliera.

Nella relazione del segretario comunale Giuseppe Agosta⁹⁸ si legge che la fondazione dell'ospedale di Carignano, sotto il titolo di Santa Maria e Sant'Antonio da Padova, risale al 1702, quando i componenti della Congregazione di Carità della Parrocchia «risolsero di convertire... la detta congregazione...in detto spedale degli infermi, e ciò coll'assenso e singolar sovvenimento dell'illustrissimo reverendissimo signor prevosto della cattedrale di Torino don Ignazio Caroccio, vicario generale dell'abbazia di San Michele [della Chiusa]»

Secondo la relazione del segretario e tesoriere dell'ospedale notaio Nicolao Antonio Uglio⁹⁹, sottoscritta e datata 15 ottobre 1761, il Vicario Generale «si

⁹⁵ AA.VV. , *Carignano: appunti per una lettura della città. Ricerca a cura del Museo Civico "G. Rodolfo" di Carignano*, 1973-1980, vol. I, pp. 164-165; vol. IV, pp. 33-52.

⁹⁶ AA.VV., *Carignano: appunti...*, 1973-1980, vol. I, p. 168.

⁹⁷ Teol. G.B. Lusso, *Appunti per una storia civile di Carignano*, in "Bollettino Parrocchiale" n. 5, Carignano, 1975.

⁹⁸ AA.VV., *Carignano: appunti...*, 1973-1980, vol. I, p. 164.

⁹⁹ Archivio Storico dell'Ospedale, presso l'Archivio Storico Comunale di Carignano, u.a. 174. Il documento è intitolato «*Stato della Veneranda Compagnia di Carità già eretta nella Parrocchiale di*

compiacque di gettare di propria mano la prima pietra fondamentale dell'ospedale» dettando in proposito una iscrizione: «Primus huius nosocomii lapidem jecit Ill.mus et R.mus D. Ignatius Carrocius I.V.D. Metropol. Ecclesiae Taurini Prepositus et Canonicus Vic. Gen.lis Abat.lis anno D.ni 1702 die 13 junii».

Dell'iscrizione non vi è traccia nell'odierno edificio ospedaliero, ma l'insigne personaggio è ricordato da un busto con sottostante lapide marmorea dedicatogli dai Rettori dell'ospedale nel 1717 e tuttora visibili nell'atrio di ingresso.



Busto di Ignazio Carroccio, Ospedale di Carignano, Atrio di ingresso
Lapide marmorea di Ignazio Carroccio, 1717, Ospedale di Carignano, Atrio di ingresso

Il notaio Uglio così descrive lo scopo dell'opera: «Di provvedere e somministrare carità alle persone che sian povere, e che non abbian da potersi risanare, nè sostenere; benchè per altro avessero qualche poco di terreno, e che non siano d'infermità incurabile, meno vecchi o stroppiati». E in un passo successivo precisa che i ricoverati devono essere «cattolici, nativi della città o suo finaggio, e che non abbiano morbo incurabile, comunicabile o di vecchiaia». Dunque è preponderante la finalità di cura e non già di ricovero di contagiosi, propria di un lazzaretto, oppure di ospizio per anziani poveri.

Carignano ed ora in Ospedale sotto il titolo dei SS. Maria e Antonio da Padova». E' presente un originale di mano del notaio Uglio, due copie conformi e un estratto al quale è allegata una copia dei «Capitoli ossia regole della Compagnia della Carità di Carignano» approvate dal Vicario Generale Ignazio Carroccio nel 1695.

La Compagnia o congregazione di Carità era nata nel 1695¹⁰⁰ per iniziativa di privati cittadini, con lo scopo di assistere gli ammalati poveri. Il suo statuto aveva ricevuto l'approvazione del Vicario Generale Ignazio Carroccio il 29 luglio 1695. Nel 1697 aveva acquistato una casa per l'adempimento della sua missione¹⁰¹, ben presto ritenuta insufficiente. Ecco dunque la decisione di costruire l'ospedale, acquisendo il terreno, in permuta contro la cessione di altri beni, dalle Madri del Monastero di S. Giuseppe il 13 giugno 1702, nel sito detto del Goriato. La Compagnia provvedeva alla gestione dell'ospedale, reclutava infermieri e inservienti per l'assistenza agli ammalati e nominava i medici.

Gli inventari settecenteschi riportano spesso sia la situazione dei beni mobili, inventariata "stanza per stanza" – così da permetterci indirettamente di farci un'idea sull'aspetto dell'ospedale – sia la consistenza dei redditi.

Dal primo inventario dei beni mobili disponibile, risalente al 12 luglio 1729¹⁰², veniamo a sapere che l'ospedale è un edificio ad un solo piano, con un atrio nel quale vi è «un quadro grande rapresentante la Carità cioè nostro Signore e molti poveri», dotato di una infermeria per gli uomini con sei letti, una infermeria delle donne pure con sei letti, una stanza «esistente al piano di terra...attigua alla strada pubblica» nella quale vi sono quattro letti destinati ad ospitare i pellegrini, la cappella situata nell'infermeria degli uomini, provvista di tutti gli oggetti e paramenti liturgici necessari, una stanza destinata probabilmente a sala di riunione per la Congregazione, nella quale vi è una «cassa di ferro», forse la cassaforte, con dieci sedie. Infine ci sono i locali tecnici, cioè la cucina, la cantina, il magazzino e, probabilmente, un locale dove si custodiva la biancheria, dal momento che sono inventariate camicie e asciugamani ma non è indicato dove siano collocati.

Nel successivo inventario, datato 6 luglio 1733¹⁰³, sono indicati 14 letti per gli ammalati e si specifica che l'assistenza spirituale è loro assicurata da un prete che risiede nell'istituto, celebrandovi quotidianamente la messa, mentre a servizio dei ricoverati vi sono tre salariati, ovvero due eremiti e una donna, cui è corrisposto anche il mantenimento. Da una minuta dei conti allegata all'inventario apprendiamo l'entità

¹⁰⁰ AA.VV, *Carignano: appunti...*, 1973-1980, vol. I. p. 51.

¹⁰¹ Archivio Storico dell'Ospedale, u.a. 176, Inventario degli istromenti e scritture, 1825 (attribuito).

¹⁰² Archivio Storico dell'Ospedale, u.a. 166.

¹⁰³ Archivio Storico dell'Ospedale, u.a. 167.

delle spese per il funzionamento: 600 lire per i medicinali, 60 lire per la cera, 150 lire per il pane, 200 per il legname, 200 per la carne, 50 di minute spese giornaliere, 100 per il vino, 30 per la biancheria, 65 per riparazioni varie, per un totale di 1455 lire.

Gli stipendi al personale sono i seguenti: al medico 60 lire, al chirurgo 50, al tesoriere e segretario 150, all'infermiere fra Biaggio 48 lire, mentre all'altro infermiere fra Giuseppe «non si paga per ora il salario ma solo il suo vestiario necessario che si pone a collo lire 25», 30 lire all'infermiera, 420 lire per le cibarie per i suddetti. Si nota che il chirurgo e l'infermiere ricevono uno stipendio quasi uguale.

L'ospedale usufruisce di un reddito da titoli, censi, affitti di case e terreni di 3.341 lire. Al netto degli oneri, all'opera resta un reddito annuo di lire 1723 soldi 10. Altri proventi derivano dai lasciti di benefattori, per esempio dall'eredità di don Giovanni Battista Peretti, con parte dei quali l'ospedale è tenuto al pagamento di una dote matrimoniale per alcune ragazze povere della città, tra le quali le nipoti del Peretti.

Dall'inventario del 9 luglio 1744¹⁰⁴ sappiamo che la «cassa di ferro» è destinata effettivamente a cassaforte, contenendo un fondo in denari di lire 5.572 e soldi 12. Siamo inoltre informati circa i «beni stabili» di cui l'opera usufruisce: case dalle eredità Chiajsi, Peretti, dei signori Venasca e sorelle; case, cascina e beni dal medico Durando Francesco Dotta; altre case nella «ruata della porta del mercato», la cascina in Borgovecchio dotata di parecchi terreni. E ancora censi o titoli i quali, a fronte di un capitale investito di lire 129.295 soldi 14 assicurano una rendita annua di lire 6.588 soldi 14.

La relazione Agosta conferma che, nel 1753, l'ospedale è amministrato da un consiglio di dieci componenti, metà ecclesiastici e metà secolari (le dieci sedie dell'inventario 1729 erano probabilmente contate!), dispone ora di ventiquattro letti per i malati, nonché di quattro per gli incurabili, fondati da un altro benefattore carignanese, il banchiere Antonio Faccio. Inoltre due camere con quattro letti sono destinate ad ospitare i poveri pellegrini. L'ospedale conta su un reddito annuo da terreni, censi e affitti di lire 8.000.

Il documento del 1761 del notaio Uglio innanzi citato fornisce altre preziose informazioni circa il funzionamento dell'opera. Conferma che il Rettore spirituale ha abitazione nell'ospedale e celebra la messa quotidiana. L'infermeria degli uomini è

¹⁰⁴ Archivio Storico dell'Ospedale, u.a. 168.

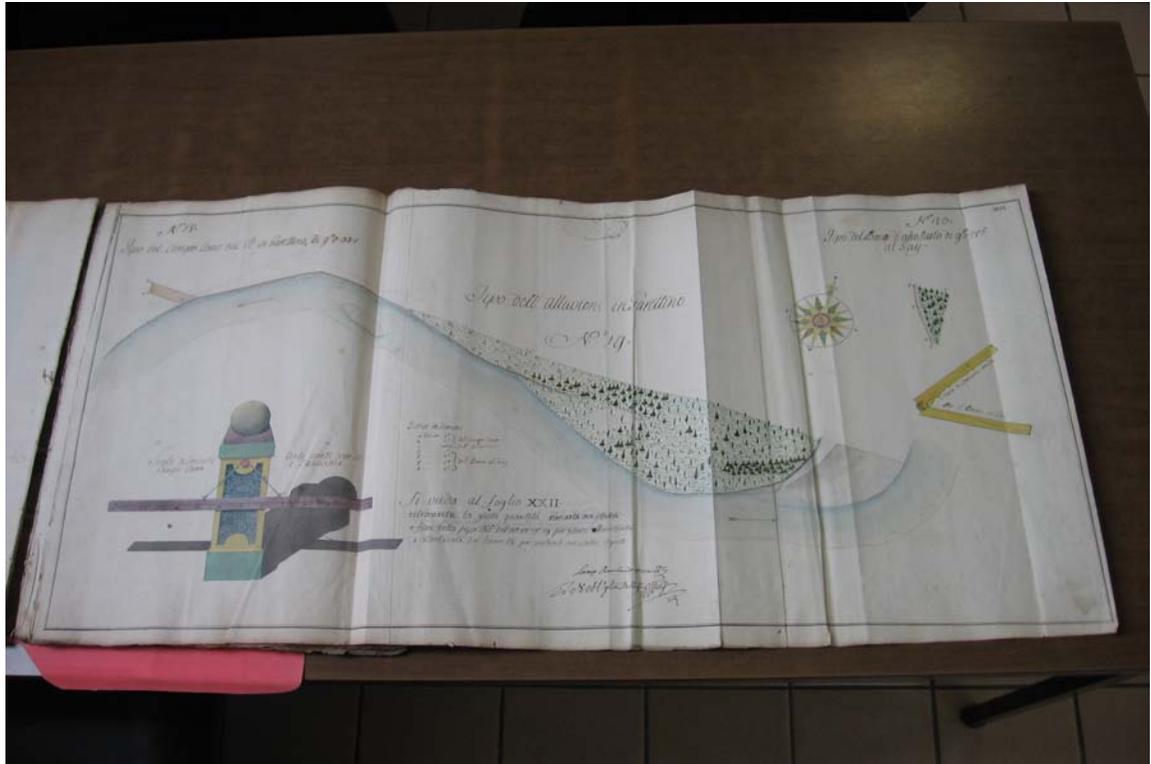
situata al piano terreno, mentre al piano superiore vi è quella per le donne. Al servizio degli ammalati sono addetti 2 infermieri e 2 infermiere, l'assistenza sanitaria è assicurata da due medici che turnano ogni semestre e da un cerusico, obbligati a «far le lor visite ed operazioni ogni giorno di mattino e sera». Il Tesoriere rendiconta annualmente alla Compagnia e svolge pure funzioni di Segretario, provvedendo alla registrazione degli ordinati nel libro apposito.

Il numero dei letti è lo stesso di quello riportato dal segretario comunale Agosta, ma il notaio Uglio, come già l'Agosta¹⁰⁵, ripercorre la storia dei letti destinati a ospitare i poveri pellegrini. Questi sono stati istituiti dal barone Carlo Francesco Valesa Romagnano, il quale, fin dal 1698 ha appoggiato alla Compagnia di Carità, poi denominata Ospedale, l'opera e l'amministrazione di un antico ospedale, detto della Maddalena, fondato dai Marchesi di Romagnano per ospitare i poveri pellegrini di passaggio in città. Per il mantenimento dei suddetti letti, il barone ha ceduto all'ospedale il reddito annuo di 30 sacchi di grano «moltura». Il notaio Uglio riepiloga infine alcune delle principali eredità che hanno arricchito l'ospedale di beni immobili: del signor Baldassarre Cervinis, del sacerdote don Domenico Vernone (1705), del medico Francesco Matteo Chiajsi (1705), di don Giovanni Battista Peretti (1707), del medico Durando Francesco Dotta (1729), della signora Teresa Bertelli (1713). Alcune di queste eredità (Vernone, Chiajsi) recano il vincolo di utilizzo «per sovvenire li poveri infermi» e non per «la fabrica» ovvero l'edificio ospedaliero.

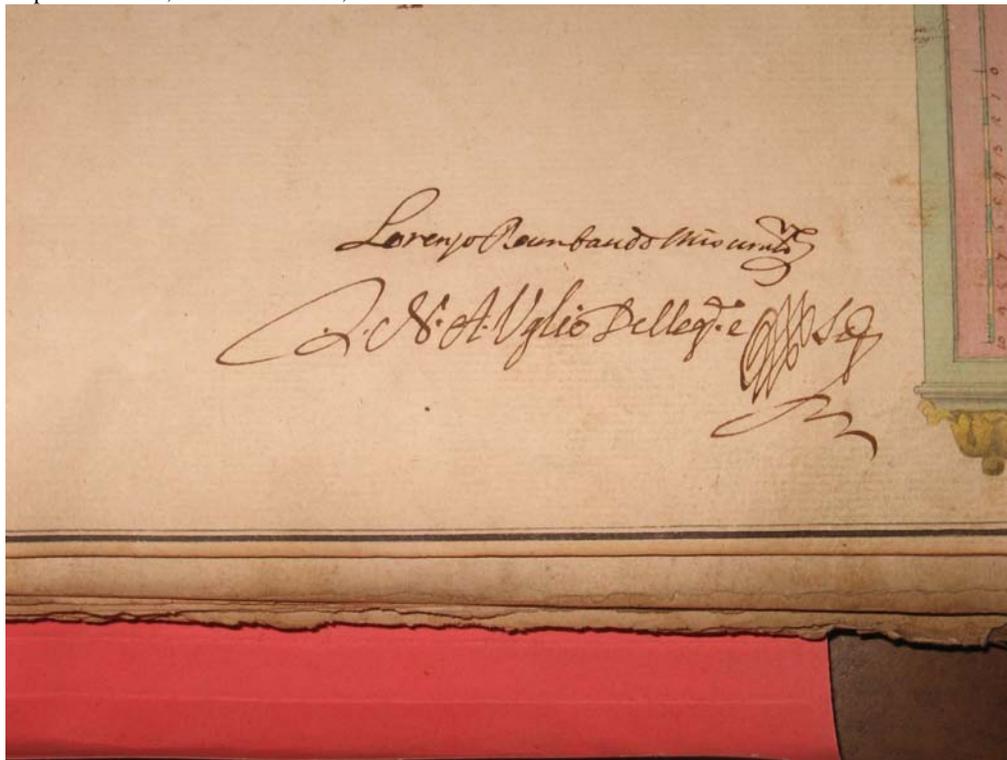
Un magnifico cabreo del 1752-53¹⁰⁶, con aggiunte fino al 1760, offre una panoramica dettagliatissima di ventisei appezzamenti di terreno posseduti dall'ospedale, con la descrizione minuziosa delle coerenze tale da fornire il quadro completo dei fondi e dei proprietari dell'epoca. Tutti i disegni sono firmati a piè di pagina da Lorenzo Rambaudo misuratore e da Nicolao Antonio Uglio, Segretario dell'ospedale (per un solo disegno il misuratore è Domenico Margheri).

¹⁰⁵ AA.VV, *Carignano: appunti...*, 1973-1980, vol. I, p. 162.

¹⁰⁶ Archivio storico dell'Ospedale, faldone 1752-1922 “*Documenti descrittivi proprietà, immobili*”, cartella n.n.



Ospedale Civile, Archivio storico, Cabreo 1752-53



Ospedale Civile, Archivio storico, Cabreo 1752-53, firme del notaio Nicolao Antonio Uglio, Segretario dell'ospedale e del misuratore Lorenzo Rambaudo

Nell'Ottocento il totale dei beni fondiari dell'opera ammonta a 128 ettari mentre il patrimonio immobiliare è composto da ben 12 case e cascine. E' quanto si evince da un estratto catastale del settembre 1865¹⁰⁷ firmato, per l'ufficio del catasto, da Michele Chiusano, mentre l'elenco catastale di tutti gli immobili del 15 aprile 1884¹⁰⁸ porta la superficie dei terreni a 188 ettari, che forniscono un introito annuo in affitti di lire 27.852. I possedimenti sono situati nei comuni di Carignano, None, Osasio e Villastellone. Firmano il documento «Capriolo Presidente» e «Giovanetti Giovanni Battista Segretario»

Dalla relazione Uglio sappiamo che, per la fornitura dei medicinali, l'ospedale si serve di un suo «negozio», ovvero si è dotato di una farmacia, acquistata e formata nel 1753 con fondi propri e la fa funzionare per mezzo di un «giovane patentato». L'inventario dei beni mobili del 1755¹⁰⁹ riporta che la spezieria è collocata «a titolo provvisoria» al piano terreno dell'ospedale nella camera «già detta dei pellegrini», nell'attesa di trovare «un miglior luogo in città». La farmacia era stata istituita con Regie Patenti del 17 febbraio 1697 e la piazza di farmacia era stata venduta all'ospedale da Giovanni Battista fu Carlo Villa il 14 dicembre 1754. Copia dei due documenti è allegata alla deliberazione dell'opera del 29 ottobre 1894 di definitiva vendita dell'esercizio¹¹⁰. A completamento dell'informazione, nell'inventario dei titoli e dei documenti, non datato, posteriore al 1835¹¹¹, al cap. V si dice che la spezieria è posta in una casa pervenuta in proprietà all'ospedale a seguito del testamento del 17 aprile 1810 dell'avvocato Gaetano Gianassi, situata sulla pubblica piazza del mercato o piazza di San Giovanni. La farmacia è gestita dal sig. Domenico Biancotti, il quale «è tenuto somministrare gratis tutti i medicinali al detto ospedale, ed ogni utile per li 2/3 cede al Biancotti, e l'altro terzo all'ospedale».

Nell'archivio storico dell'ospedale i tre faldoni dedicati alla farmacia raccolgono documenti dal 1774 al 1949, di grande interesse e meritevoli di uno studio specifico. Ad esempio gli inventari di farmacia e il libro mastro della gestione Biancotti dal 1831 al

¹⁰⁷ Archivio storico dell'Ospedale, faldone 1752-1922 “*Documenti descrittivi proprietà, immobili*”, cartella n.n. “*Catastro della città di Carignano estratto della colonna Ospedale dei poveri infermi*”.

¹⁰⁸ Archivio storico dell'Ospedale, faldone 1752-1922 “*Documenti descrittivi proprietà, immobili*”, cartella n.n. “*Elenco catastale descrittivo...*”.

¹⁰⁹ Archivio storico dell'Ospedale, u.a. 170.

¹¹⁰ Archivio storico dell'Ospedale, faldone “*Farmacia 1840-1904*”, cartella n.n. “*Servizio di farmacia svolto dai dottori Carlo Rimini, Giuseppe Audiberti, Domenico Nicola 1894-1904*”.

¹¹¹ Archivio storico dell'Ospedale, faldone “*Inventari patrimoniali 1729-1933*”, u.a. non numerata.

1840 sono fonti preziose per la storia della farmacopea; altri per la storia dell'assistenza sanitaria e sociale. Apprendiamo dai documenti che, alla soglia degli anni Cinquanta del secolo scorso l'ospedale ancora forniva gratuitamente i medicinali a domicilio ai poveri iscritti nel registro comunale, i quali, nel biennio 1913-1915 sono indicati in circa 3000 su una popolazione di 7136 abitanti.

Proprio le modalità di gestione della farmacia costituiranno lungo tutto il corso dell'Ottocento, sia con il Biancotti sia con i suoi successori, una costante fonte di liti e cause fino a quando l'ospedale, con la deliberazione del 1894 sopra citata, venderà la piazza di farmacia ai dottori Carlo Rimini, Giuseppe Audiberti e Domenico Nicola, per approvvigionarsi dei medicinali dalla stessa a condizioni di favore, non senza contrasti.

Intanto, il 10 aprile 1834¹¹², ad occuparsi degli ammalati sono arrivate le suore e del loro arrivo abbiamo il puntuale riscontro nell'inventario di quell'anno, che riporta gli oggetti dei locali - refettorio, dormitorio – destinati al loro alloggiamento.

Nel 1895 all'amministrazione dell'ospedale si unisce quella dell'Opera Pia Quaranta, ospedale-ricovero per anziani, fondato nel 1815 dal sacerdote Giuseppe Quaranta, il quale aveva lasciato a questo scopo i suoi averi e la sua casa. Eretto in ente morale nel 1868, l'ospedale Quaranta, forse per scarsità di mezzi e insufficienza di personale, nel 1895 stipula un accordo con l'ospedale per la gestione dei due enti sotto una unica amministrazione, ma con fondi distinti.¹¹³

Nella scarsità di documentazione circa l'iniziale vicenda costruttiva dell'edificio ospedaliero, ci soccorre ancora la citata relazione (1761) del notaio Uglio, il quale ricorda che lo stesso abate Ignazio Carroccio nel 1726 fondava due letti per malati maschi, nella «nuova infermeria che allora eriggevasi». Veniamo così a sapere che, intorno al 1726, si era già messo mano ad un primo ampliamento, probabilmente corrispondente al piano terreno del blocco est dell'odierna costruzione, come sembra essere attestato da un preventivo del 1722 del capomastro Domenico Fontana.¹¹⁴

¹¹² Archivio storico dell'Ospedale, u.a. 177 e Teol. G.B. Lusso, *Appunti...*, Carignano, 1975.

¹¹³ Teol. G.B. Lusso, *Appunti...*, Carignano, 1975.

¹¹⁴ AA.VV., *Carignano: appunti...*, 1973-1980, vol. I, p. 33, p. 51.

Il Civico Museo “G. Rodolfo” custodisce i disegni e le relazioni datati 1752 e firmati dall’architetto Bernardo Antonio Vittone¹¹⁵ - a cui sono dovuti in Carignano edifici notevoli quali l’Ospizio di Carità e la Cappella della Visitazione nella frazione Valinotto – per l’ampliamento, mai realizzato, dell’ospedale.

Dell’ampliamento si parla nei verbali del Consiglio dell’Opera fin dal 1741, deliberando di affidarne il disegno al Vittone¹¹⁶. I continui rinvii e infine la sua mancata realizzazione sembrano dovuti alla mancanza di risorse in seguito alla morte del benefattore Faccio, poi ad altre imprese cittadine che assorbono i lasciti dei benefattori, quali la costruzione dell’Ospizio di Carità e la realizzazione della Parrocchia. L’architetto intendeva utilizzare l’esistente costruzione dalla forma ad «L» integrandola in una nuova, con distribuzione a quadrilatero; l’edificio avrebbe avuto le infermerie al piano terreno, la cappella sarebbe stata sostituita dagli altari posti all’incrocio delle corsie, secondo uno schema consueto negli ospedali piemontesi del periodo.

Un ampliamento è comunque realizzato, se nel 1755¹¹⁷ l’inventario dei beni mobili ci informa che l’edificio è ora a due piani, conta complessivamente 32 letti nelle due infermerie e si è dotato della spezieria di cui abbiamo già detto, al piano terreno. Sullo stesso piano trovano posto la cucina, la lavanderia, nel corridoio ci sono gli armadi per la biancheria ma anche la scorta di sacchi di frumento, 29 sacchi, tredici dei quali «dell’accomprato in luglio dell’anno 1754». Al piano superiore si trovano la Sala di Congregazione e l’infermeria delle donne, quest’ultima attigua alla camera provvisoriamente destinata ai quattro letti per i pellegrini.

Nell’Ottocento l’architetto Alberto Tappi – perito civico del Comune di Carignano dal 3 ottobre 1849¹¹⁸ - progetta un significativo ampliamento dell’ospedale.

I disegni autografi, ora custoditi nel “Fondo Tappi” del Civico Museo “G. Rodolfo” di Carignano, furono schedati e classificati a cura di W. Canavesio e L. Re¹¹⁹ per la ricerca “*Carignano. Appunti per una lettura della città*” (1973-1980), nella quale si legge: «Affrontando il problema dell’ospedale, già oggetto di un progetto di

¹¹⁵ sui disegni per il progetto di ampliamento dell’ospedale di Carignano di B.V. Vittone vedi C. Arduino, *Note su alcuni progetti vittoniani per edifici carignanesei, L’ospedale degli infermi*, in “*Carignano. Appunti...*”, 1973-1980, vol. IV, pp. 33-43.

¹¹⁶ AA.VV., *Carignano: appunti...*, 1973-1980, vol. I, p. 33, pp. 51-52.

¹¹⁷ Archivio storico dell’Ospedale, u.a. 170.

¹¹⁸ AA.VV., *Carignano: appunti...*, 1973-1980, vol. IV, pp. 200-216.

¹¹⁹ AA.VV., *Carignano: appunti...*, 1973-1980, *Catalogo dei disegni d’architettura di Alberto Tappi*, vol. IV, pp. 213-238.

ampliamento del Vittone, non realizzato, Tappi progettò dapprima...un intervento di vaste dimensioni che completasse lo schema ad “H” e di cui il corpo allora esistente, posto di traverso all’asse stradale, costituiva una delle ali. Man mano però i lavori previsti dovevano ridursi alla costruzione, contro il fianco preesistente dell’edificio, dell’attuale limpido scalone, risolto con la sottigliezza di mantenere all’interno il partito della vecchia facciata e la riproduzione identica di quello nella facciata nuova, in modo che la scala corre tra due prospetti “esterni” uguali; oltre allo scalone, fu eseguito il consolidamento della fronte posteriore, con grandi contrafforti collegati da archi... e furono costruite due torri per i servizi igienici». Infine fu inserita una cappella all’incrocio delle due camerate al piano superiore.¹²⁰

Al Tappi è dovuto pure l’ampliamento dell’Ospedale di Carmagnola, realizzato completando le strutture settecentesche del Tavigliano con due ali che ne seguono fedelmente l’impostazione.¹²¹

Una fotografia del 1902¹²² ci presenta l’ospedale nel bicentenario della fondazione, con il Nuovo padiglione al piano terreno, cosa di cui l’inventario del 1903-1909¹²³ ci dà puntuale riscontro. In esso per la prima volta è inventariato lo strumentario chirurgico - a cui, nel 1911, sarà dedicato un documento apposito¹²⁴ - ma anche, nella camera dei bagni, lo scaldabagno in rame completo di doccia e nella “Variazione 1909” ecco che tra i beni mobili compaiono le lampadine elettriche, in numero di 33, a riprova dell’intervenuta modernizzazione.

La “Sala dell’Amministrazione” si trova ora nell’edificio di Via Monte di Pietà, adibita a sala riunioni per la gestione - con distinti fondi - delle istituzioni Ospedale Poveri Infermi, Opera pia Quaranta e Monte di Pietà. Quest’ultimo è stato fondato nel 1777 proprio dal notaio Uglio, per molti anni segretario dell’ospedale, il quale istituisce l’opera quale suo erede universale, obbligando l’ente all’erezione di un Monte di Pietà in Carignano¹²⁵, nel palazzo da egli stesso acquistato per questo scopo e ristrutturato dall’architetto Tommaso Bertoglio nel 1779¹²⁶.

¹²⁰ AA.VV., *Carignano: appunti...*, 1973-1980, *Catalogo dei disegni d’architettura di Alberto Tappi*, vol. IV, p. 216.

¹²¹ AA.VV., *Carignano: appunti...*, 1973-1980, vol. IV, p. 209.

¹²² AA.VV., *Carignano: appunti...*, 1973-1980, vol. IV, pag. 38.

¹²³ Archivio storico dell’Ospedale, u.a. 182.

¹²⁴ Archivio storico dell’Ospedale, u.a. 183.

¹²⁵ AA.VV., *Carignano: appunti...*, 1973-1980, vol. II, p. 190.

¹²⁶ Teol. G.B. Lusso, *Appunti ...*, Carignano, 1975, p. n.n.

Nel 1933 apprendiamo dall'inventario¹²⁷ l'esistenza di locali non riportati negli anni precedenti, ovvero di un gabinetto di raggi x, di un ambulatorio oculistico, di una camera mortuaria, una caldaia o centrale termica nel sotteraneo, un fabbricato e locali destinati ai cronici dell'Opera Pia Quaranta.

Negli anni successivi, probabilmente per far fronte alle conseguenze degli eventi bellici e ad esigenze di ammodernamento si riduce notevolmente la consistenza del patrimonio dell'opera. Infatti, in un quadernetto recante la «Situazione dei terreni al 10 novembre 1921» con aggiornamenti al 1941, si riporta distintamente la situazione delle proprietà dell'Ospedale, dell'Opera Pia Quaranta e del Monte di Pietà. Per l'ospedale, si segnala che è stata venduta la cascina Braida con relativi terreni; sono affittate le cascine Borgaratto con 68,23 giornate di terreno e la cascina Borgovecchio con 658,9 giornate.

Nell'aggiornamento al 1941, all'ospedale sono attribuite le cascine Borgaratto e Borgovecchio con i rispettivi terreni di giornate 59,07 e 52,49; altri dieci appezzamenti ammontano complessivamente a giornate 14. La considerevole riduzione delle proprietà non era ancora avvenuta nel 1933, come ci attesta l'inventario degli immobili di quell'anno.¹²⁸

I difficili anni della guerra traspaiono anche dalle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione. Ad esempio, nella deliberazione del 27 giugno 1941¹²⁹ di insediamento della nuova amministrazione si dichiara che le condizioni finanziarie dell'ospedale non sono molto buone a causa soprattutto degli aumenti dei generi di prima necessità. Motivazione che ricorre anche nella deliberazione del 25 luglio 1941 di aumento da 15 a 20 lire delle rette giornaliere delle ricoverate nella sala comune del reparto Maternità.

Nel 1943 l'ospedale non ha assolutamente i fondi per corrispondere al personale le indennità a seguito di incursioni aeree nemiche e l'Amministrazione delibera, nella seduta del 30 agosto 1943, di inviare alla Prefettura di Torino un prospetto delle necessità per ottenere una «congrua sovvenzione». Sovvenzione che tarderà ad arrivare,

¹²⁷ Archivio storico dell'Ospedale, u.a. 186.

¹²⁸ Archivio storico dell'Ospedale, u.a. 186.

¹²⁹ Archivio storico dell'Ospedale, in corso di riordino, presso l'ASL TO5, *Registro delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione*, vol. 26 dal 01.01.1934 al 28.04.1944.

visto che un'indennità sarà corrisposta nel 1944¹³⁰ (e dalla deliberazione sappiamo che Carignano ha subito una diretta offesa aerea nemica l'8 novembre 1943) e nel 1945, anno in cui per i dipendenti ci sarà il «premio di Liberazione» mentre nel 1946 sarà corrisposto il «premio per la Repubblica».¹³¹

Nel 1941 si erano conclusi i lavori per la ristrutturazione di alcuni locali dell'ospedale a Reparto Maternità, effettuati con il fondamentale concorso dei benefattori per la maggior parte della spesa - prevista in lire 86.431,80 - e del Comune di Carignano per la restante parte¹³². Donazioni e legati di benefattori continueranno per tutti gli anni '40 e oltre, testimoniando l'attaccamento della comunità locale all'istituzione. I lavori per il nuovo reparto sono liquidati con deliberazione dell'8 giugno 1941 per la somma di lire 122.622,15. Si liquida pure la parcella di lire 2.110,50 al perito collaudatore Ing. Giacinto Baldizzone «non appartenente a razza ebraica, iscritto al Partito Nazionale Fascista e alla competente organizzazione sindacale»¹³³ come precisa la deliberazione con indifferente linguaggio burocratico, che ci fa intravedere l'agghiacciante realtà delle leggi razziali.

Le difficoltà economiche del dopoguerra sono intuibili dai secchi aumenti delle rette giornaliere per il ricovero, deliberati nell'agosto del 1946 e nuovamente nell'ottobre dello stesso anno: per il ricovero in corsia comune, con le medicine a carico del paziente, si pagano 300 lire; in camera separata 500 lire, che diventeranno rispettivamente 800 e 1100 nel 1949¹³⁴. Per il reparto maternità la retta, che nel 1941 era di 20 lire, per le «lavoratrici» sale a 250 lire in camera comune, per le «abbienti» a 350 lire in corsia e a 500 lire in «camera separata».

Nel corso degli anni '50 prende il via e negli anni '60 si consolida l'opera di ammodernamento dell'ospedale: il 30 settembre 1951 è inaugurato ufficialmente il nuovo gabinetto radiologico, per la cui realizzazione è stato istituito un Comitato raccolta fondi

¹³⁰ Archivio storico dell'Ospedale, in corso di riordino, *Registro delle deliberazioni*, vol. 27, 1944-1949, deliberazione 23 agosto 1944; deliberazione 9 gennaio 1945.

¹³¹ Archivio storico dell'Ospedale, in corso di riordino, *Registro delle deliberazioni*, vol. 27, 1944-1949, deliberazioni del 29 ottobre 1945 e del 26 ottobre 1946.

¹³² Archivio storico dell'Ospedale, in corso di riordino, *Registro delle deliberazioni*, vol. 26, 1934-1944, deliberazione 8 giugno 1940.

¹³³ Archivio storico dell'Ospedale, in corso di riordino, *Registro delle deliberazioni*, vol. 26, 1934-1944, deliberazione 10 maggio 1941.

¹³⁴ Archivio storico dell'Ospedale, in corso di riordino, *Registro delle deliberazioni*, vol. 27, 1944-1949, deliberazione 2 settembre 1949.

che ha procurato oltre la metà della somma necessaria¹³⁵, mentre la prima domenica di ottobre 1953 si inaugura la nuova sistemazione dei reparti di degenza con camere a 1, 2, 4 letti, in luogo delle vecchie camerate e la nuova sala operatoria con annessi locali tecnici per la preparazione, anestesia, disinfezione. Si decide inoltre di costruire un nuovo edificio, in prolungamento dell'esistente, per ospitare un nuovo reparto maternità al piano terreno e il nuovo reparto chirurgia al primo piano. Il lunghissimo iter progettuale e di reperimento dei fondi necessari, avviato a metà degli anni '50, si conclude nel 1964¹³⁶. L'ospedale che, con deliberazione n. 91 del 12 settembre 1952 ha deciso di cambiare la vecchia denominazione con la nuova di «Ospedale Civile», ha ormai assunto l'aspetto attuale. Nel 1971 è riconosciuto Ente ospedaliero di zona; ma l'ampliamento progettato, di cui si scrive nelle deliberazioni dell'ente fin dal 1965¹³⁷, non sarà attuato.

In seguito alla Legge 833/78 di riforma sanitaria, anche l'Ente Ospedaliero Ospedale Civile di Carignano cessa la sua esistenza, cedendo le competenze alla nuova gestione delle Unità Socio Sanitarie Locali (USSL), trasformate in Aziende Sanitarie Locali (ASL) a seguito del Decreto Legislativo n. 502 del 30.12.1992.

Delle strutture ospedaliere gestite dalla ASLTO5 l'ex ospedale di Carignano è l'unico sostanzialmente dismesso e oggi in parziale abbandono ad eccezione di parte dei locali al piano terreno, destinati a servizi per la Medicina del Lavoro e la Dialisi.

Tutti gli ospedali dell'ASL TO5 sono istituzioni di antica fondazione, fortemente legate alle rispettive realtà locali. Ne è conferma evidente la quantità di risorse messa a loro disposizione nel corso dei secoli, da tanti cittadini, con eredità e donazioni.

Potrebbe costituire lo stimolante soggetto di future tesi lo studio per un progetto di riuso complessivo della struttura carignanese proprio per tutelarne l'aspetto storico-artistico, conservarne la memoria storica, evitarne il degrado, prevenire possibili operazioni speculative e mantenere la destinazione di uso pubblico cui essa è stata destinata dalla volontà delle comunità fondatrici.

¹³⁵ Archivio storico dell'Ospedale, in corso di riordino, *Registro delle deliberazioni*, vol. 28, 1949-1956, deliberazione 31 dicembre 1951.

¹³⁶ Archivio storico dell'Ospedale, in corso di riordino, *Registro delle deliberazioni*, vol. 30, 1962-1965, deliberazione n. 38 del 12 maggio 1964 di affidamento del collaudo del nuovo reparto di chirurgia «già da qualche tempo ultimato e testé inaugurato».

¹³⁷ Archivio storico dell'Ospedale, in corso di riordino, *Registro delle deliberazioni*, vol. 31, 1962-1964, deliberazione n. 22 del 18 febbraio 1965.

L'OSPEDALE SAN LORENZO DI CARMAGNOLA

Anche per l'ospedale di Carmagnola la fonte bibliografica principale è costituita dal testo del prof. Caffaratto, cui si aggiungono i documenti del riordinato archivio storico.

Dal volume dattiloscritto che contiene l'Indice delle sezioni e di tutte le unità archivistiche componenti l'archivio sono tratte le informazioni circa la consistenza dello stesso¹³⁸: «La schedatura delle carte ha riguardato circa 60 metri lineari di materiale documentario e bibliografico i cui estremi cronologici vanno dal 1311 al 1981, con susseguenti fino al 1985...L'archivio si compone di due fondi:

- Ospedale San Lorenzo di Carmagnola. Archivio Storico, che raccoglie documentazione dal 1311 al 1981 (con susseguenti al 1985), per un totale di 3173 unità archivistiche [sigla OSL];
- Biblioteca dell'Ospedale San Lorenzo, che raccoglie materiale bibliografico a stampa dal 1824 al 1976, per un totale di 29 unità [sigla B]».

Una cinquantina di unità archivistiche raccoglie documenti da restaurare poiché danneggiati dall'alluvione verificatasi nel territorio carmagnolese nel 1972. I danni consistono in scoloritura degli inchiostri, muffe, pagine incollate dalla degenerazione delle fibre di carta. Il caso più grave (unità archivistica OSL 3173) consiste in documenti compattati in blocchi (23 blocchi) e alcuni fascicoli sciolti, di cui si può segnalare con sicurezza soltanto la presenza di carte concernenti l'eredità Ferrero (XVIII sec.), la più importante e cospicua delle eredità giunte all'ente. Tutto il materiale danneggiato è conservato separatamente, per evitare contaminazioni da parte degli agenti patogeni dovuti all'umidità ancora attivi.

Tra i documenti schedati sono rilevanti e meritevoli di approfondimenti l'ingente documentazione (ordinati, registri di contabilità, registri dei ricoverati) prodotta dalla Commissione Amministratrice delle Opere Pie durante il periodo napoleonico¹³⁹,

¹³⁸ ASL TO5, Struttura Complessa Affari Generali e Legale, *Ospedale San Lorenzo di Carmagnola. Archivio Storico (1311-1981)*. Schedatura: I. Curletti, C. Desole (a cura di). Riordino e inventariazione: R. Cosentino, C. Desole (a cura di). Coordinamento scientifico: R. Cosentino (a cura di). Riordino realizzato grazie al contributo della Regione Piemonte, Settore Biblioteche, Archivi e Istituti culturali, dattiloscritto, 2008.

¹³⁹ Archivio storico dell'ospedale, presso l'Archivio Storico Comunale di Carmagnola, unità archivistiche OSL 1550-1551 e OSL 1323-1338.

nonché un fondo di circa un centinaio di disegni delle varie proprietà dell'Ospedale, acquarellati e risalenti per lo più al XVIII – XIX secolo.

Così come a Chieri l'archivio è collocato presso l'Archivio Storico Comunale, per facilitarne la conservazione, l'accesso e la consultazione.

L'ospedale San Lorenzo è già conosciuto con questo nome nel 1311, nel documento più antico che ad esso si riferisce, del 16 marzo 1311¹⁴⁰, con il quale il vescovo Tedisio concede l'investitura dell'ospedale «quod dicitur Sancti Laurentii de Carmagnolia» a Frate Francesco de Leminis e a sua zia Agnese, vedova di Oddone ospedaliere del suddetto luogo. Il documento specifica inoltre che i beni dell'ospedale non sono alienabili se non con speciale autorizzazione vescovile, da cui si evince che l'ospedale esiste già da tempo.

Nel XV secolo l'istituzione, dal punto di vista amministrativo, dipendeva dal Vescovo di Torino, che ne nominava il Rettore. Ma nel 1434¹⁴¹ la Città comincia a rivendicare per sé tale diritto tanto che il Vescovo nomina Rettore, anziché un religioso, il mercante Tristano Millanexii e a fine secolo tale diritto è ormai acquisito alla municipalità.

Le prime notizie sicure sul funzionamento dell'opera sono contenute nei libri dei conti più antichi, i cosiddetti “Libri del Maneggio dei beni e dei redditi” ovvero della contabilità in entrata e uscita, dal 1577 al 1756¹⁴². Dall'inventario del 1608¹⁴³ contenuto nel primo dei suddetti “Libri” si deduce che l'aspetto dell'opera era allora alquanto modesto, consistendo in una casa di due stanze, una al pianterreno con sei letti – ma con un solo cuscino - e una al primo piano con sette letti, di cui tre soltanto con materassi di piuma e cuscini, mentre tutti gli altri, compresi quelli al pianterreno, sono dotati dei più semplici pagliericci, cioè sacconi ripieni di foglie di granoturco. I letti sono per lo più occupati da poveri mendicanti e il maggior compito dell'ospedale, più che di cura degli infermi, risulta quello di assistere i poveri, con elemosine in denaro o in natura.

Dai conti dell'ospedale sappiamo che, ad esempio, nel solo anno 1577 i poveri assistiti con elemosine in denaro sono più di ottanta, molti provenienti da altri paesi (vi è addirittura un lorenese), mentre nel 1579 si distribuisce il grano a 107 poveri.

¹⁴⁰ Archivio storico dell'ospedale, OSL 1.

¹⁴¹ Archivio storico dell'ospedale, OSL 4.

¹⁴² Tirsi Mario Caffaratto, *L'ospedale di San Lorenzo di Carmagnola*, in “Annali dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino”, Vol. LX, novembre-dicembre 1967, pp. 7-10; Archivio storico dell'ospedale, OSL 1313-1319.

¹⁴³ Archivio storico dell'ospedale, OSL 1313.

Soltanto nel 1583 compare la spesa, anziché per il barbiere, per l'onorario del chirurgo, che ha prestato cure e salassi ai poveri, e nell'anno 1608 emergono delle novità: si designa uno «speciaro», il governo quotidiano della casa è svolto da una vera e propria governante, mentre in precedenza non vi era che una servente; non si distribuisce più il grano che viene invece venduto; si costituisce una dote di cento lire per una giovane povera; si nomina anche un calzolaio dell'ospedale.

Nel 1616 è assunto un chirurgo con uno stipendio annuo di 100 fiorini, che ha il compito di curare i pochi ammalati ricoverati in ospedale e gli assai più numerosi da assistere a domicilio; a metà del secolo aumentano evidentemente anche i ricoverati se è necessario assumere anche un infermiere (hospitaliere) e una infermiera (hospitaliera), anche se i maggiori oneri per l'amministrazione continuano ad essere i compiti caritativi, ovvero la distribuzione di sussidi (denaro, scarpe, tessuti) ai poveri della comunità e di piccole elemosine ai pellegrini e ai poveri di passaggio, le spese per il baliatico e per le doti delle fanciulle povere.

In un documento del 1660¹⁴⁴ l'autorità comunale ribadisce che l'ospedale San Lorenzo ha come scopo la cura dei poveri infermi «che non hanno onde sovvenirsi» e di fornire alloggio e un pasto ai pellegrini di passaggio. Dunque la cura sarebbe il compito preminente dell'opera. In realtà le funzioni caritative sussisteranno fin verso la fine dell'Ottocento.

Fino alla fine del XVIII secolo per l'assistenza agli infermi l'ospedale si servì del medico comunale, non avendone uno proprio; anzi protagonista dell'assistenza ospedaliera fu una dinastia di chirurghi, i Tagliaferri, con Giovanni Andrea Tagliaferri che servì l'ospedale dal 1695 al 1735, seguito dal figlio Giorgio dal 1735 al 1761, dal nipote Giuseppe Maria – professore di chirurgia – dal 1769 fino a fine secolo e in seguito dal figlio di questi, Giovanni, pronipote del capostipite. I primi due Tagliaferri furono anche economisti dell'Ospedale.

Sempre maggiore importanza assunse poi la figura dello «speciaro», che non era un dipendente dell'ospedale ma un farmacista della città, con il quale si stipulava una convenzione comportante precisi obblighi e condizioni economiche.

¹⁴⁴ T. M. Caffaratto, *L'ospedale di San Lorenzo...*, 1967, p. 12; Archivio storico dell'ospedale, OSL 29.

Nel corso del XVIII secolo numerose eredità, costituite per lo più da beni fondiari e fabbricati, arricchirono il patrimonio dell'ente, ma un vero impulso all'opera venne a seguito dell'eredità più cospicua dovuta al benefattore avvocato Giovanni Battista Ferrero, il quale, con testamento del 10 ottobre 1769, nominò suo erede universale l'ospedale, che si vide beneficiato di un patrimonio che, al netto di numerosi legati annessi, ammontava a lire 1.688.880.¹⁴⁵ Facevano parte del patrimonio numerose cascine per un totale di più di 780 giornate piemontesi, fabbricati, il diritto di esazione di metà dei forni pubblici di Carmagnola, denari contanti, crediti in parte inesigibili. Per disposizione testamentaria, duemila lire ogni anno per dodici anni dovevano essere investite per la costruzione di una nuova fabbrica.

Pochi anni dopo, a seguito di divergenze interne all'amministrazione dell'ospedale e fra questa e altre istituzioni cittadine, il Re Vittorio Amedeo ordinò una ispezione, al termine della quale, con Regie Patenti del 4 dicembre 1787¹⁴⁶, dichiarò sotto la sua protezione l'Ospedale San Lorenzo, concedendogli il privilegio di tenere sopra la porta le Regie Armi e lo dotò di uno statuto e di un regolamento.

La parte più interessante di tale regolamento è il riordino della gestione medico-sanitaria. Fu istituita una vera e propria pianta organica del personale con i relativi stipendi, che fu stabilita nonostante le proteste dei medici cittadini che intendevano continuare a prestare servizio a turno in ospedale. Per la parte sanitaria furono creati i posti di medico ordinario e di medico assistente, di chirurgo ordinario e di chirurgo assistente, mentre il servizio farmaceutico continuava ad essere assicurato, a turno, da un farmacista della città (nel 1788 lo speciale Giacomo Cortassa).

Si nominò pure un guardiaboschi, con lo stesso stipendio di lire 100 del chirurgo assistente.

Il Consiglio di Amministrazione stabilì un orario preciso per le visite del medico ordinario, una al mattino e una al pomeriggio, e per gli interventi del chirurgo, da effettuarsi un'ora dopo la visita del medico (e nel 1790, per regolare a puntino gli orari, fu assunto un orologiaio che doveva occuparsi dell'orologio dell'ospedale); gli infermieri furono dotati di una divisa, una sorta di frack color caffè, di panno «ambrosetta»¹⁴⁷.

¹⁴⁵ T. M. Caffaratto, *L'ospedale di San Lorenzo...*, 1967, p. 16 e p. 36 nota 10.

¹⁴⁶ Archivio storico dell'ospedale, OSL 1489.

¹⁴⁷ T. M. Caffaratto, *L'ospedale di San Lorenzo...*, 1967, p. 19: «sorta di panno così chiamato per esser prodotto nella fabbrica biellese degli Ambrosetti di Sordevolo».

La dipendenza dal potere regio imponeva all'ospedale nuovi oneri. Nel 1787 un dispositivo regio ingiunse all'ospedale di pagare duemila lire annue all'Ospizio di Carità e di ricoverare i poveri infermi inviati dall'Ospizio, obbligo mal sopportato che sarà generatore di liti con la Congregazione di Carità; nel 1794 il ministro dell'Interno impose il ricovero in ospedale di tre preti savoardi, nonostante le proteste dell'amministrazione - di cui abbiamo traccia negli ordinati del 12 e del 19 aprile 1794¹⁴⁸ - impegnata in numerose spese anche per la costruzione della nuova manica dell'ospedale. Sempre nel vuoto caddero le richieste della stessa di essere esentata dall'assistenza ai carcerati, causa di spese per la fornitura di medicinali, alimenti e biancheria, incombenza che avrebbe potuto svolgere la Confraternita della Misericordia o l'amministrazione della giustizia.

Dal 1795 l'ospedale dovette ricoverare militari delle armate sabaude, sempre più numerosi tanto da costringere gli amministratori a creare dei «letti volanti»¹⁴⁹, ricoveri le cui rette non venivano poi pagate. Inoltre l'ente, per ordine regio, dovette corrispondere prestiti forzosi allo stato (nel 1795 e nel 1797), cui fece fronte vendendo beni e cascine in Torino, Piovasco e Volpiano.

La costruzione della nuova manica del fabbricato assorbiva sicuramente risorse, anche se l'ente aveva iniziato da tempo gli atti per attuarne la realizzazione. Anzi l'intento di procedere ad una nuova costruzione era dichiarato da molto tempo, come risulta da un ordinato del 20 agosto 1742¹⁵⁰, nel quale la Congregazione afferma di ritenere necessario dar presto corso ad una «nuova fabrica...a norma del suggerimento che pur si fa nel capo settimo di detti Stabilimenti¹⁵¹ stante che la presentanea fabrica si ritrova veramente angusta ed irregolare, per qual nuova fabrica stimandosi proprio l'acquisto da farsi delle due case del Signor Steffano Ignazio Bertallo e Martino Sola fu Gioseppe Antonio esistenti in attenenza di detto spedale...».

¹⁴⁸ Archivio storico dell'ospedale, *Ordinati*, dal 4 gennaio 1788 al 13 febbraio 1802, OSL 1547.

¹⁴⁹ T. M. Caffaratto, *L'ospedale di San Lorenzo...*, 1967, p. 20.

¹⁵⁰ Archivio storico dell'ospedale, *Libro degli Ordinati dell'Illustrissima Spezial Congregazione del Venerando Ospedale della Città di Carmagnola eretto sotto il titolo di San Lorenzo* dal 15 aprile 1751 al 4 luglio 1779, OSL 1546.

¹⁵¹ Archivio storico dell'ospedale, OSL 1545. Si fa riferimento ad un ordinato del Comune di Carmagnola datato 29 luglio 1742, intitolato "Stabilimenti per l'ospedale", copia del quale è riportata nel deliberamento della Congregazione dell'ospedale nella stessa data. In tale documento la Città stabiliva che l'ospedale doveva essere amministrato da una Congregazione (consiglio di amministrazione) composta di 6 persone, metà ecclesiastici e metà secolari.

Successivamente tali componenti, con delibera del Comune di Carmagnola del 15 aprile 1751 – recepita dall'amministrazione ospedaliera con ordinato del 16 aprile 1751 (OSL 1546) - furono aumentati a 12, di cui 4 ecclesiastici e 8 secolari, eletti "ad vitam".

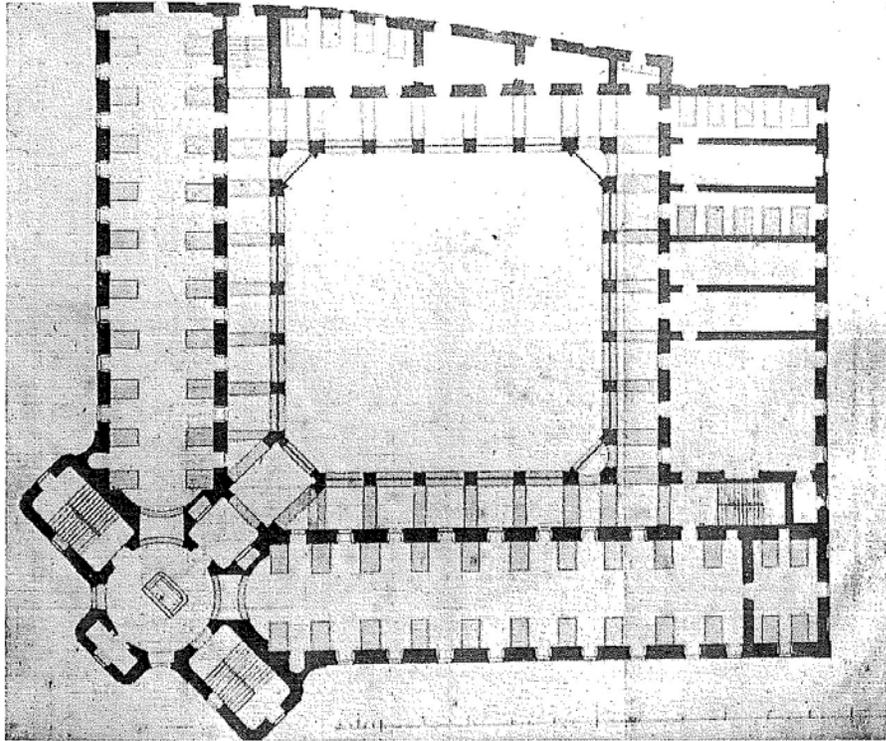
In molti ordinati successivi¹⁵² si fa riferimento a provvedimenti per la «nuova fabrica»:

- 18 luglio 1751 la congregazione è in attesa dei disegni dell'arch. Tavigliano
- 01 marzo 1752 «il Signor Conte ed Architetto Baroni di Tavigliano» partecipa alla riunione della Congregazione per presentare il disegno della nuova fabrica
- 27 marzo 1752 convenzione con il capo mastro Solaro per la «nuova fabrica» e per «dar principio alle fondamenta»
- 8 aprile 1752 si stabilisce un fondo di lire 4.000 per la nuova fabbrica
- 10 maggio 1752 si approvano i capitolati con i maestri fornaciari per lo stesso scopo
- 6 luglio 1752 si stabilisce un nuovo fondo di lire 3.000
- 21 ottobre 1752 si procede ad un prestito perché i fondi stanziati sono già stati spesi

Finalmente il 3 aprile 1754 la Congregazione scrive nell'ordinato che «Dal sig. Conte ed Architetto Tavigliano sendosi fatti spedire i disegni in grande della principata moderna fabrica del spedale per quali rileva la spesa...a dodici zecchini...», occorre ritirare e pagare i disegni.

Dei quali non c'è oggi traccia nell'archivio dell'ospedale. Ma una soluzione analoga a quella messa in atto per Carmagnola il Tavigliano l'ha disegnata nel "Progetto di edificio per collegio", che si trova nel primo dei due volumi di suoi disegni conservati nella Biblioteca Nazionale di Torino, ai quali è dedicato lo studio di D. De Bernardi Ferrero, *L'architetto Gio. Pietro Baroni di Tavigliano ed i suoi disegni alla Biblioteca Nazionale di Torino*, in "Palladio", IV, ottobre-dicembre 1951. Nel disegno, riprodotto qui sotto, costituisce una sorta di "firma" dell'architetto la pianta cruciforme della zona di ingresso, dalla quale si dipartono le scale di accesso ai piani superiori e, attraverso il portico, l'entrata al cortile interno.

¹⁵² Archivio storico dell'ospedale, "Libro degli Ordinati..." dal 15 aprile 1751 al 4 luglio 1779, OSL 1546.



Biblioteca Nazionale, Torino, *Disegni del conte di Tavigliano* (Riserva 59-17). Giovanni Pietro Baroni di Tavigliano – Foglio 60 - progetto di edificio per collegio – pianta del piano tipo – cm. 67,2 x 49,7¹⁵³

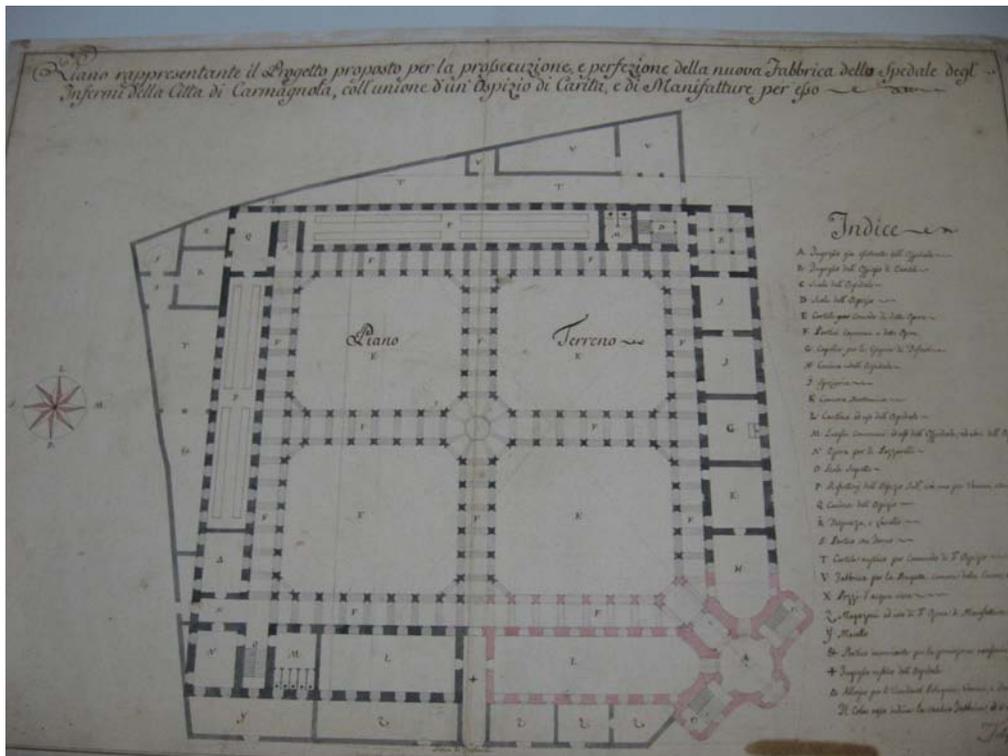
La vicenda della costruzione appare estremamente complessa. Infatti, alcuni anni dopo, con ordinato del 1 dicembre 1765, la Congregazione affida al Rettore l'incombenza «per la provista di un Ingegnere qual abbia a disaminare non meno il sito che li detti disegni, per la loro riduzione in quella miglior forma che le sarà possibile e confacente alla fabrica già formata ad effetto la prosecuzione d'essa possa riescire con quella minor spesa che sarà fattibile». E il Rettore conte Lomellino affida l'incarico all'arch. Filippo Castelli, tanto che dall'ordinato del 14 febbraio 1766 veniamo a sapere che il Castelli ha dato già una variante ai primi disegni, che avevano ricevuto l'approvazione regia; invece la variante risulta non essere ancora approvata.

L'archivio storico dell'ospedale conserva in proposito tre lettere originali del Castelli – del 3, 11 e 17 aprile 1766 - riferite a questa vicenda dell'approvazione. In quella del 3 aprile, indirizzata all'ospedale, l'architetto specifica che la sua parcella ammonta a 200 lire, più 5 disegni ancora mancanti a 15 lire caduno, quindi in totale 275 lire, ma precisa pure «che qualunque somma minore di questa mi verrà da codesta veneranda congregazione destinata, io mi dichiaro sin dal presente soddisfatto

¹⁵³ D. De Bernardi Ferrero, *L'architetto Gio. Pietro Baroni di Tavigliano ed i suoi disegni alla Biblioteca Nazionale di Torino*, in "Palladio", fasc. IV, ottobre-dicembre 1951, p. 183.

riconoscendo sommo per me l'onore d'essermi impiegato ne' di lei stimatissimi cenni...».

Nel 1769, forse anche a seguito della cospicua eredità pervenuta dal benefattore avvocato Ferrero, si ipotizza addirittura di unire la nuova fabbrica con un Ospizio di Carità da costruirsi; così il 13 gennaio 1770 si decide di scrivere in merito all'arch. Castelli per chiedergli di venire a fare un sopralluogo. L'architetto darà anche disegni, di cui quattro sono conservati nell'archivio storico¹⁵⁴.



Archivio storico ospedale San Lorenzo, unità archivistica OSL 3088, arch. Filippo Castelli, "Piano rappresentante il progetto proposto per la prosecuzione e perfezione della nuova fabbrica dello Spedale degli Infermi della Città di Carmagnola, coll'unione d'un Ospizio di Carità, e di manifatture per esso. Piano terreno". Disegno acquerellato carta su tela mm 770x540. Fine XVIII sec. s.d.

Nel disegno del Castelli la parte in rosso (ora sbiadito in rosa) rappresenta la costruzione già esistente, su disegno del Tavigliano, stando all'ordinato del 3 aprile 1754 innanzi citato, ovvero l'ingresso («A» nel disegno) dalla pianta cruciforme intorno ad un vestibolo circolare, nell'angolo a sud, e un braccio rettangolare di edificio con un portico, sul lato ovest.

Il progetto prevede dunque di proseguire l'esistente, completandolo con un grandioso edificio a quattro maniche intorno ad un cortile quadrato, suddiviso in quattro

¹⁵⁴ Archivio storico dell'ospedale, OSL 3088-3091. Vedi anche la nota 49 a p. 34.

cortili più piccoli dalle gallerie che portano alla cappella ad uso pubblico, posta al centro di esso. Il piano terreno era destinato ai locali di servizio, vale a dire la cucina, la spezieria, la cappella per le esequie dei defunti, la camera anatomica, locali per il bucato, dispense; nei due locali rettangolari più lunghi, indicati nel disegno con la lettera «P» dovevano situarsi i refettori, separati per uomini e donne, per gli ospiti dell'Ospizio di Carità. Le infermerie erano invece previste al piano superiore, sui lati a ponente e a mezzogiorno, ognuna con la propria cappella. Sempre a questo piano, all'incrocio delle gallerie in mezzo al cortile, si sarebbe situata la «cappella pubblica e commune a dette opere».

Insomma l'amministrazione aveva progetti piuttosto ambiziosi, tanto da rivolgersi agli architetti più quotati dell'ambiente torinese, il Baroni di Tavigliano e Filippo Castelli¹⁵⁵.

Del grandioso progetto per un ospedale e un ospizio di carità non se ne fece nulla; si continuò invece nel prolungamento della manica di ponente (quella indicata in rosso nel disegno di cui sopra) della costruzione già iniziata.

Infatti l'ordinato 22 settembre 1778, a proposito della «già principata nuova fabrica», dichiara che si intende procedere alla permuta di un corpo di casa di proprietà dell'ospedale con un'altra di un privato «posta in attiguità dello Spedale e necessaria per la costruzione regolare della nuova fabbrica erigenda, secondo il piano dell'Architetto».¹⁵⁶

¹⁵⁵ Giovanni Pietro Baroni di Tavigliano (Pinerolo 1705 – Torino 28 giugno 1769), allievo di Filippo Juvarra, interviene nella prosecuzione di alcune opere del maestro, dopo la sua partenza per la Spagna del 1735 e la sua morte laggiù l'anno successivo: Villa della Regina, le chiese di S. Teresa (cappella di S. Giuseppe), della SS. Trinità (sacrestia), del Carmine (cantoria, organo e bussola), di San Filippo (lavori per i marmi della facciata).

Filippo Castelli (S. Damiano d'Asti 1738 – Torino 1818) è un professionista apprezzatissimo dopo il primo premio vinto nel giugno del 1762 al concorso di architettura dell'Accademia di Parma, la costruzione della Cappella dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni di Torino (1762-68) e, nell'ambito ospedaliero, il progetto per l'ospedale di Vigone nel 1764.

Per le notizie su Baroni di Tavigliano e Filippo Castelli, vedi C. Brayda, L. Coli, D. Sesia, *Ingegneri e architetti del Sei e Settecento in Piemonte*, Torino, 1963, p. 10, p. 28;

Voce "Tavigliano" in THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, vol. XXXII, pp. 486-487;

P. San Martino, *Il problema del Neoclassicismo in Piemonte e l'architettura di Filippo Castelli 1757-98*, tesi di laurea, relatore A. Griseri, Facoltà di Lettere e Filosofia, Torino, 1985;

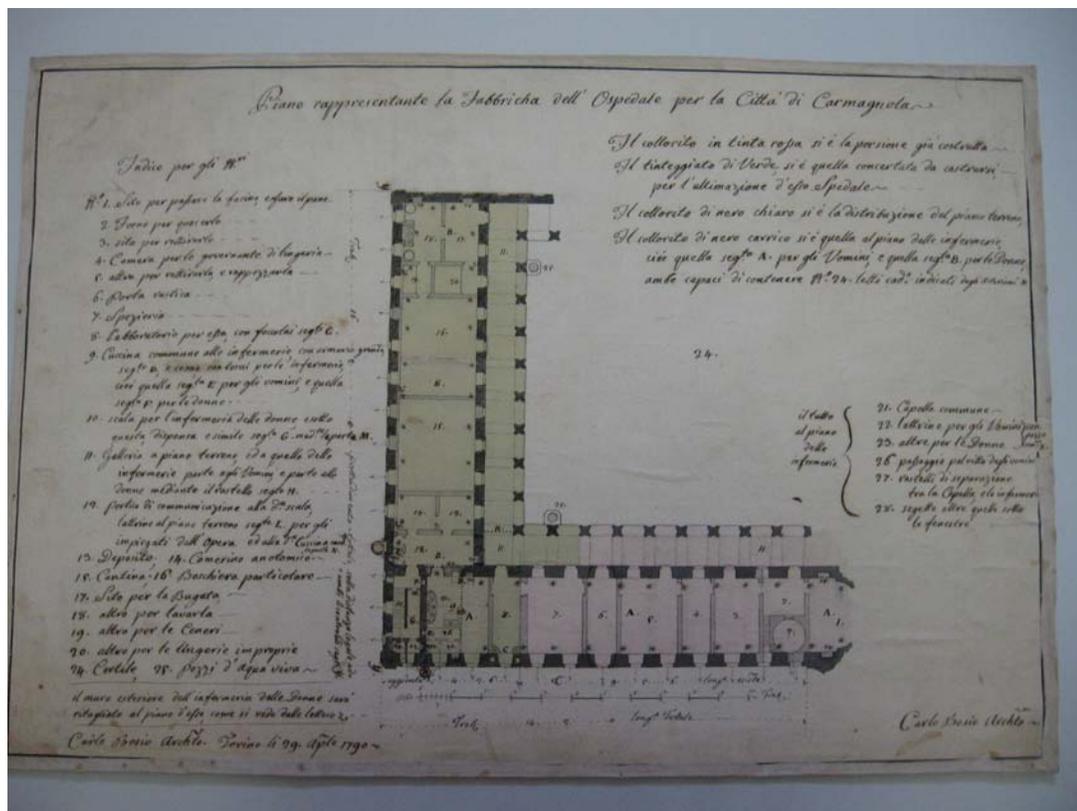
P. San Martino, *La Cappella dell'Ospedale di Filippo Castelli: Roma e Parigi per un moderno tempio "all'antica"*, in "Studi Piemontesi", vol. XVI, fasc. 2, 1987, pp. 301-314;

P. San Martino, *L'architettura ornata di Filippo Castelli - 1757-1798*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XLV, 1993, pp. 273-290.

¹⁵⁶ Archivio storico dell'ospedale, OSL 56.

Trascorrono altri anni ed entrano in gioco altri professionisti; una planimetria dell'ospedale¹⁵⁷ del 26 settembre 1787 è dovuta all'architetto Carlo Bosio, architetto civile e militare e luogotenente nel corpo reale degli ingegneri¹⁵⁸; disegni e piante del medesimo Bosio e del misuratore Giovanni Golzio¹⁵⁹ sono compresi tra aprile e settembre 1790.

Nel sottostante disegno del Bosio, di qualità molto più modesta rispetto all'impeccabile disegno del Castelli, sono identificabili la parte già costruita e quella in predicato: «Il tinteggiato di verde si è quello concertato da costruirsi, per l'ultimazione d'esso Spedale»



Archivio storico ospedale San Lorenzo, unità archivistica OSL 3075, arch. Carlo Bosio, "Piano rappresentante la fabbrica dell'Ospedale per la Città di Carmagnola", disegno acquerellato carta su tela mm 511x349, 29 aprile 1790.

Dalla "legenda" del disegno apprendiamo che, come già indicato dal progetto del Castelli, tutti i locali tecnici sono previsti al pianterreno, mentre al primo piano troveranno posto le infermerie, quella degli uomini nella manica di ponte (indicata nel

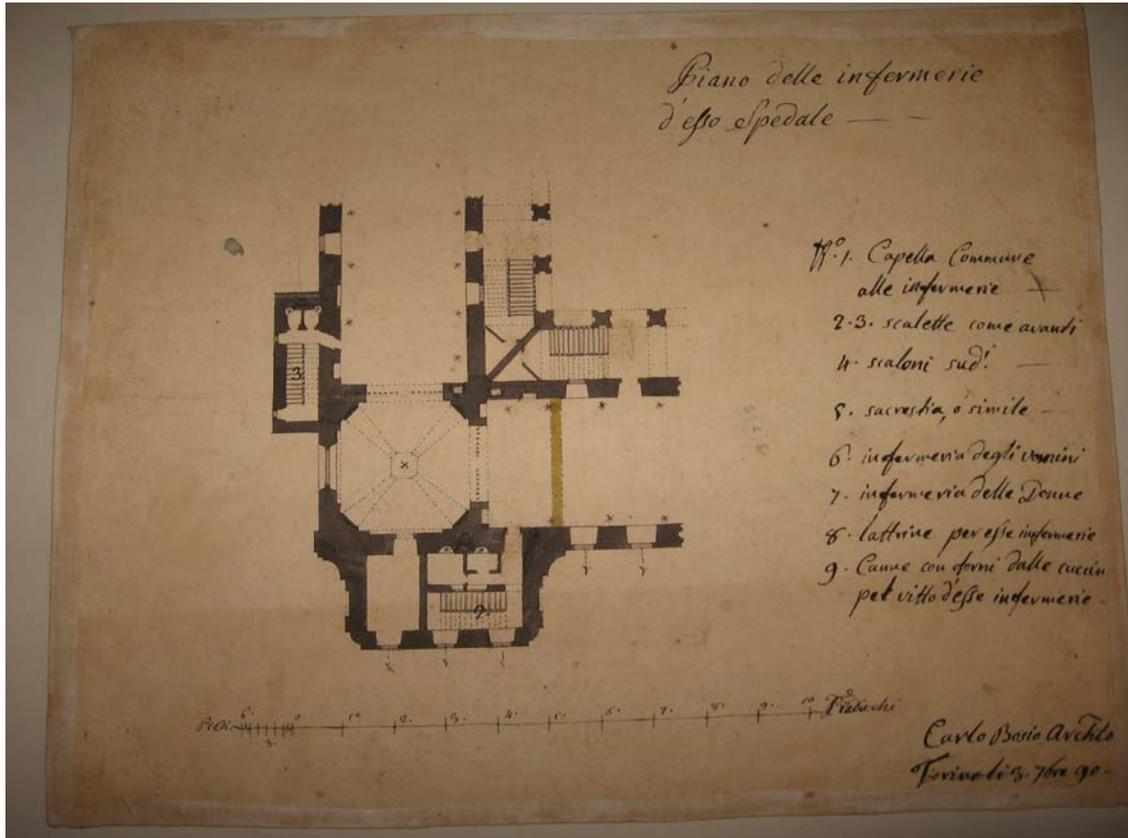
¹⁵⁷ Archivio storico dell'ospedale, OSL 3074.

¹⁵⁸ C. Brayda, L. Coli, D. Sesia, *Ingegneri e architetti ...* Torino, 1963, p. 21.

¹⁵⁹ Archivio storico dell'ospedale, OSL 3075-3086.

disegno con la lettera «A»), mentre le donne troveranno posto in quella a nord (lettera «B»), ciascuna in grado di ospitare 24 letti, indicati in pianta dagli asterischi.

Nell'angolo nord-ovest, al primo piano, troverà posto anche la «Capella commune», circondata dai «rastelli di separazione tra la Capella, e le infermerie».

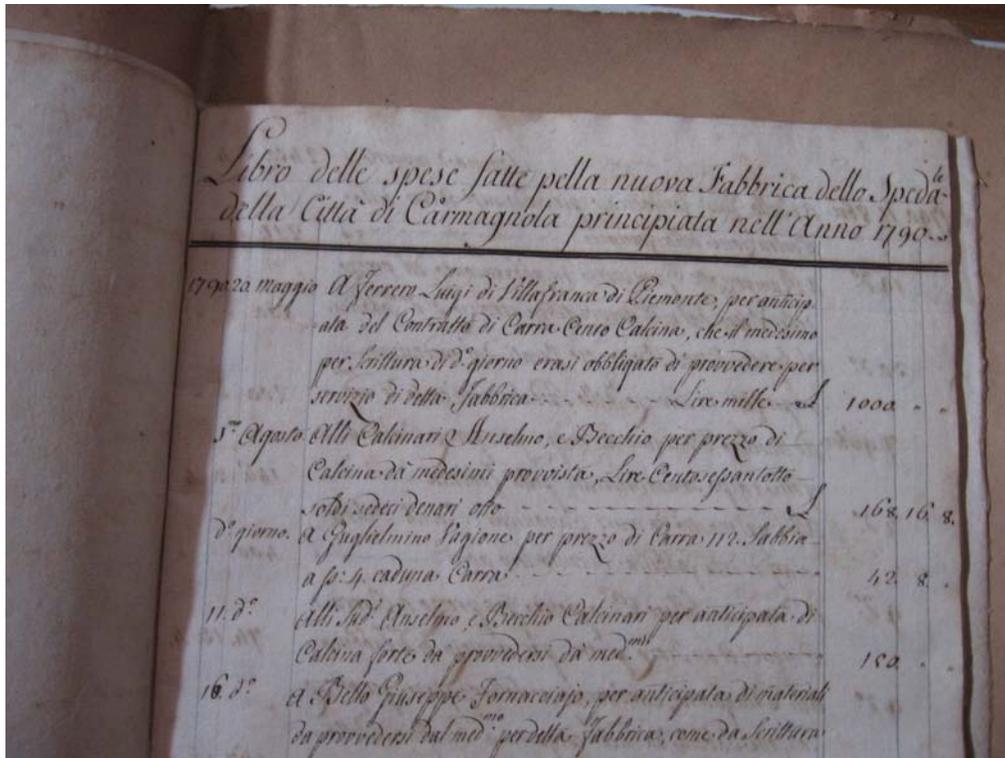


Archivio storico ospedale San Lorenzo, unità archivistica OSL 3081, arch. Carlo Bosio, "Piano delle infermerie d'esso Spedale. Capella commune alle infermerie, disegno acquerellato carta su tela mm 299x230, datato 3 settembre 1790

Stando ai documenti, il 1790 è l'anno in cui si dà un forte impulso alla costruzione già iniziata, come pare attestato dal « Libro delle spese fatte pella nuova Fabbrica dello Spedale della Città di Carmagnola principiata nell'anno 1790» del 18 marzo 1794¹⁶⁰, che è preceduto dalle «Capitulazioni stipulate relativamente alla costruzione della fabbrica dell'Ospedale» del periodo 16 aprile 1789 – 28 dicembre 1790¹⁶¹.

¹⁶⁰ Archivio storico dell'ospedale, OSL 72.

¹⁶¹ Archivio storico dell'ospedale, OSL 63.



Archivio storico ospedale San Lorenzo, presso l'Archivio storico comunale, unità archivistica OSL 72, «Libro delle spese fatte pella nuova Fabbrica dello Spedale della Città di Carmagnola principiata nell'anno 1790», 18 marzo 1794

Il «Libro delle spese» conclude le registrazioni il 18 marzo 1794, per una spesa totale di 55.906 lire, soldi 2, centesimi 8. Da esso sappiamo che gli impresari appaltatori della costruzione furono i capi mastri da muro Pietro Canonica e Giuseppe Rovelli. Ma abbiamo notizia anche di fornaciai, calcinari, piccapietre, un intero cantiere settecentesco prende vita mentre scorriamo le pagine.

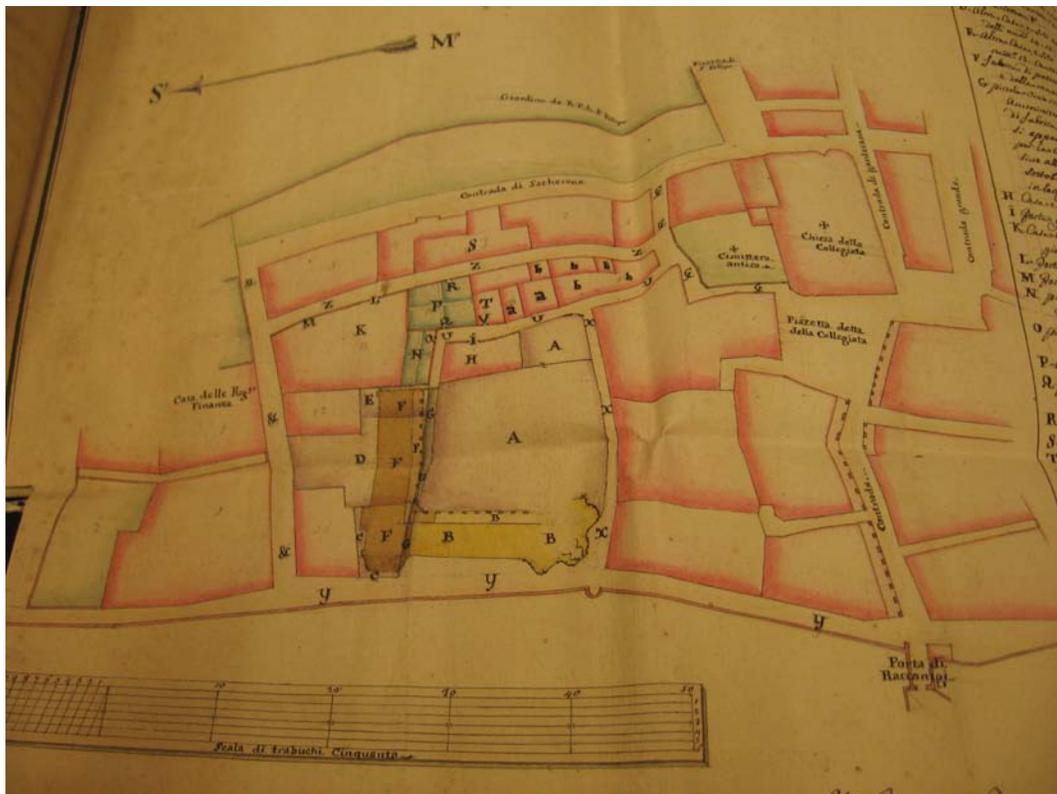
Il 27 settembre 1793 si pagano al pittore Barelli Giuseppe¹⁶² 115 lire per «la ristorazione in debita forma dell'altare della cappella dell'ospedale» e 5 lire per «colorire un crocefisso col piedestallo».

Tra i fornitori anche due donne: una vedova Maria Borros (?) alla quale è registrato nel 1792 un pagamento di 33 lire e 10 centesimi per la fornitura di olio di noce, mentre Elisabetta Tuninetti nel settembre 1793 effettua due forniture per un totale di 27 pezze di «sempiterna» per la formazione dei nuovi letti.

Nel disegno sottostante, conservato nell'Archivio storico del Comune di Carmagnola e datato 27 agosto 1790, il misuratore Giovanni Golzio «in conformità de

¹⁶² Schede Vesme, Torino, 1963, vol. I, p. 90.

disegni stati formati dal sig. architetto Bosio» disegna la mappa dell'ospedale e zone limitrofe, indicando con la lettera "B" la «Nuova fabrica, con porticato interno, stata come sovra formata, colorita di giallo per il ricovero degli infermi» e con la lettera "F" la «fabrica di proseccuzione di detto spedale, colorita di calligine, per il prolungamento della sovra indicata B e della manica di risvolto per l'infermeria delle donne a norma de' disegni del detto Sig. Arch.to Bosio». Con la lettera "C" il misuratore indica la casa che l'ospedale ha «da poco tempo» acquistato dal sig. Domenico Peyla per proseguire appunto il fabbricato "F". Si noti nel disegno la stretta via contrassegnata dalla "x" esistente tutt'oggi come Via dell'Ospedale.



Archivio storico del Comune di Carmagnola, Beneficenza ospedale, Ospedale degli Infermi sotto il titolo di San Lorenzo. Affari generali relativi dal 1741 al 1808, fasc. n. 3: "Tipo regolare da me sottoscritto dessoro da libro a tipi, o sia mappe della presente città a richiesta degli Illus.mi Sig.ri Rettore del venerando spedale degli infermi, riguardante le case e siti di circonferenza della fabrica del detto spedale della suddetta città, colla dassignazione della medesima, e della case e siti già acquistati dal detto ospedale per la proseccuzione di detta fabrica, a maggior ricovero degli infermi, in conformità de' disegni stati formati dal Sig. architetto Bosio dipendentemente alle provvidenze di Reg. Delegato, il tutto come resta nell'infra espresso indice descritto", 17 agosto 1790, Giovanni Golzio misuratore.

I lavori sembrano terminati entro il 1796, visto che, con l'ordinato 2 marzo 1796¹⁶³, si decide la nuova e definitiva ubicazione per la cappella interna all'edificio, come è riportato nel capitolo "Il patrimonio storico-artistico dell'ASL TO5", al quale si rimanda.

Negli anni a ridosso dell'occupazione francese, l'ospedale cominciò a trovarsi in difficoltà, con un patrimonio che si stava assottigliando a fronte di un aumento delle spese per maggiori ricoveri, assistenza ai poveri, ai trovatelli, spese di farmacia, spese di amministrazione, inflazione.

Con la prima occupazione francese iniziata nel dicembre 1798, iniziò un periodo di terremoti amministrativi che complicò la gestione dell'opera. Nel dicembre 1798 furono dimissionati i componenti del Consiglio di amministrazione; fu ripresa l'antica usanza di nominare economo l'assistente chirurgo Giovanni Tagliaferri, figlio di Giuseppe Maria. L'ospedale, in lite con i propri debitori, anche a causa della svalutazione monetaria non riusciva più a riscuotere gli affitti, tanto che dovette farsi prestare 10.000 lire dalla Cassa centrale di finanza.

Ma pochi mesi dopo, nel giugno del 1799, a seguito della reazione antinapoleonica degli austro-russi ci fu un nuovo cambio di amministrazione e furono rimessi in carica tutti gli amministratori dimissionati sei mesi prima, fatto che non migliorò le difficoltà per l'ente che per alcuni mesi non riuscì a pagare neppure lo stipendio al chirurgo nuovo assunto Agostino Spanzotti, al quale, come scrive la Congregazione nell'ordinato del 13 novembre 1800, l'opera «non è assolutamente per ora nella positura di stabilire ed assegnarle alcun corrispettivo o paga...», anzi lamenta le «strettezze e angustie» in cui si ritrova e conclude drammaticamente di «esser divenuto l'ospedale dei più bisognosi e miserabili di tutte le comuni del Piemonte».¹⁶⁴

Una certa stabilità arrivò con il nuovo governo napoleonico, che riorganizzò la gestione delle istituzioni assistenziali cittadine riunendole in una unica Commissione per le Opere Pie, decisione che però si risolse in un depauperamento degli enti e, dopo la restaurazione, in una ampia fonte di contenzioso.

¹⁶³ Archivio storico dell'ospedale, "*Libro degli Ordinati...*", dal 15 aprile 1751 al 4 luglio 1779, OSL 1546.

¹⁶⁴ Archivio storico dell'ospedale, *Ordinati*, dal 4 gennaio 1788 al 13 febbraio 1802, OSL 1547.

Il governo francese ebbe però il merito di procedere ad un accurato riordino amministrativo, con la redazione di un minuzioso inventario sia catastale sia finanziario dei beni immobili e la stipulazione di formali contratti con i fittavoli dei vari terreni.

Fu riordinata anche la gestione sanitaria, con l'introduzione dei registri di accettazione degli ammalati, suddivisi per uomini e donne, che diede inizio alla annotazione sistematica dei dati anagrafici e sanitari, che sono oggi interessanti per la storia della medicina nel nostro territorio.

Altro importante atto fu l'istituzione di una farmacia, sia per l'uso dell'ospedale sia per la vendita ai privati. Si diede così attuazione all'intento già espresso dalla Congregazione molti anni prima con l'ordinato del 24 giugno 1766, nel quale si deliberò di «vedere e praticare quei mezzi che saranno opportuni per invenire il modo con cui devenire alla provvista d'una spezieria per conto dello stesso spedale»¹⁶⁵.

Nonostante il consistente patrimonio fondiario, comprendente numerose cascine quasi tutte di vaste proporzioni con ampi terreni, una casa in Torino e altre proprietà in Carmagnola, la situazione economica dell'ospedale non era facile, dato che i fittavoli non onoravano i contratti né gli eserciti pagavano per i ricoveri dei militari. Perciò si restrinse l'accesso all'ospedale ai soli infermi della città, si limitò ai soli ricoverati la spesa per i medicinali, furono venduti degli immobili e non si pagò lo stipendio ai medici.

Con la restaurazione nel 1814 la nuova amministrazione da un lato dovette constatare la perdita di una parte dei propri benefici e rendite, dall'altro diede inizio ad una serie lunga e snervante di contenziosi sia con creditori non soddisfatti dal precedente governo sia verso privati sia nei confronti di altri Enti (le Congregazioni di San Paolo e di San Filippo) nel tentativo di recuperare le proprietà confluite nella Commissione per l'amministrazione delle opere pie del periodo repubblicano.

Come se non bastasse anche la contabilità era difficile, basti pensare che nel 1824 nella cassa dell'ospedale giacevano contanti per complessive lire 14.586, soldi 1 e centesimi 7, in varie monete di diverso valore (luigi, mezze Savoia, Marenghini, mezze Genova, scudi, zecchini, franchi...)

Tanto che si tornò a utilizzare i medici della città, con turni di sei mesi, mentre nella pianta organica dell'ente era previsto un solo chirurgo.

¹⁶⁵ Archivio storico dell'ospedale, *Libro degli Ordinati...*, dal 15 aprile 1751 al 4 luglio 1779, OSL1546.

Il nuovo Regolamento, approvato da re Carlo Alberto il 31 ottobre 1835, stabilì la composizione della Congregazione, diede un nuovo organico del personale e un regolamento sanitario.

La Congregazione era composta da quattro Direttori d'ufficio e da sei Direttori di elezione, che essa stessa doveva scegliere tra i maggiorenti della città, «zelanti del bene dei poveri», benestanti e capaci di esercitare la carica.

Alla Direzione amministrativa assolvevano due Direttori, nominati l'uno Rettore e l'altro Vice Rettore, mentre la pianta organica del personale prevedeva le seguenti figure: un cappellano, un segretario; un tesoriere; un ispettore della casa di Torino; un economo interno; un medico primario; un medico assistente; un chirurgo assistente; uno speciale primario direttore di farmacia; uno speciale assistente; un economo di campagna; un portinaio; un usciere.

Il funzionamento quotidiano dell'ospedale era affidato alle suore di Carità.

La figura che aveva la retribuzione più alta (lire 700 annue) era lo Speciale primario Direttore di farmacia, che doveva partecipare alle visite dei medici e chirurghi e registrare le loro prescrizioni. Aveva inoltre il diritto – unico tra il personale sanitario - di partecipare alle riunioni della Congregazione quando fossero in discussione problemi e provvedimenti economici riguardanti la spezieria.

Evidentemente il servizio farmaceutico, rivolto sia ai ricoverati sia al pubblico, doveva funzionare da carta di presentazione dei servizi dell'ospedale e distinguersi per eccellenza, in modo da ... attirare clienti.

Dal 1848, con le prime guerre risorgimentali, l'ospedale ricominciò a ricoverare militari, così come era avvenuto durante l'occupazione napoleonica e come ancora accadrà nel 1917, quando i tre quarti dell'edificio saranno destinati ad ospedale militare. Anzi, tra il 1917 e il 1920, l'ospedale ospiterà pure 89 profughi provenienti dalle terre occupate del Friuli e del Veneto in seguito alla battaglia di Caporetto.

Circa a metà dell'Ottocento l'amministrazione dell'opera decise un nuovo ampliamento, affidandone la progettazione all'arch. carignanese Alberto Tappi, perito civico del Comune di Carignano dal 1849. L'archivio storico conserva il documento del Tappi stesso, "*Ospedale di San Lorenzo in Carmagnola. Relazione sul progetto di ampliamento*" del 7 luglio 1854¹⁶⁶, nel quale il professionista scrive: «...sul finire del

¹⁶⁶ Archivio storico dell'ospedale, OSL 80.

secolo scorso si provvide ad alcuni bene o male intesi ingrandimenti» per «un più facile servizio interno e di questa natura fu lo svistoso [sic] avancorpo nell'angolo ponente notte». Ma le accresciute esigenze costrinsero le amministrazioni a restringere le distanze tra i letti, che da 40 divennero 60 «in quelle due sale».

Tappi ricorda che fin dal 1848 gli amministratori ordinano «ad egregio Ingegnere» piani e perizie, ma le proposte presentate sono troppo grandiose e l'amministrazione «essendo riuscito vano ogni tentativo di emendamento», con ordinato 17 aprile 1854, affida a lui l'incarico per la «pura e semplice ampliamento dell'ospedale sulla fronte verso levante facente chiusura al cortile principale da quel lato... rendendo continuative le Infermerie al piano superiore...stabilendo al piano terreno due ampie sale per letti incurabili, altre ad alloggio per l'uffiziale sanitario ed una infermeria per le puerpere...»

L'architetto propone di dividere i lavori in due epoche, la prima per la «sola costruzione rustica, oggetto di primo e separato appalto da corredare con casellario, perizia di stima e capitoli di convenzione». La seconda parte concernente la «civiltà e tutte le opere così dette di finimento...da rimandare...[a] quando si sarà riscontrato quel grado di essiccamento che si richiede per questo genere di edifizii, e si saranno raggiunti i mezzi economici per farvi fronte». Questa seconda parte sarà oggetto di una perizia, pure sottoscritta dal Tappi e datata 1 ottobre 1854¹⁶⁷.

Dopo alcune traversie occorse al progetto (gli incanti già indetti il 6 febbraio 1856 per l'appalto dei lavori sono sospesi dal Consiglio delegato alle opere pubbliche, per l'opposizione di una parte dello stesso), si giunge all'affidamento dei lavori all'impresa di Bocca Giuseppe, che offre 18 lire di ribasso per ogni cento lire sulla somma a base d'asta di lire 96.342,49 (deliberamento dell'amministrazione dell'ospedale del 7 maggio 1856)¹⁶⁸. L'archivio storico conserva stati di avanzamento lavori, che iniziarono il 20 luglio 1856, e i relativi certificati di pagamento all'impresa appaltante, controfirmati dall'Arch. Tappi, direttore dei lavori.¹⁶⁹

Un documento di consegna dei lavori, riferito alle opere murarie, è datato 6 dicembre 1858, mentre le opere di finitura si protraggono fino al 1862 (e forse oltre), stando al «Deliberamento pel finimento» del 15 febbraio 1862,¹⁷⁰ che delibera intorno

¹⁶⁷ Archivio storico dell'ospedale, OSL 81.

¹⁶⁸ Archivio storico dell'ospedale, OSL 86.

¹⁶⁹ Archivio storico dell'ospedale, OSL 86, OSL 92.

¹⁷⁰ Archivio storico dell'ospedale, OSL 96.

alle opere di finimento «per rendere abitabile una parte del nuovo fabbricato dello ospedale», ovvero la spesa per infissi e porte.

Il Tappi intervenne dunque a completamento di un preesistente edificio settecentesco, alla cui impostazione rimase fedele, mantenendo il disegno del portico al piano terreno con la sovrastante galleria scanditi dagli archi a tutto sesto, al cui centro vi è una semplice decorazione, un ovulo inserito in un modulo cuneiforme. E' interessante «...osservare la correzione apportata al disegno barocco con il diverso trattamento dell'angolo smussato del portico corrente sul cortile interno. Dove il progettista barocco aveva risolto l'uscita dall'ortogonale torcendo l'arco della volta e creando un "effetto", Tappi riconduce con qualche modifica di pianta la maglia dei pilastri e degli archi all'ortogonalità.»¹⁷¹



Ospedale di Carmagnola, angolo del portico settecentesco, su disegno dell'arch. Giovanni Pietro Baroni di Tavigliano, ca 1754

¹⁷¹ A. Sistri, *Alberto Tappi (1812-1887), architetto e perito civico a Carignano*, in AA.VV. *Carignano: appunti per una lettura della città. Ricerca a cura del Museo Civico "G. Rodolfo" di Carignano*, 1973-1980, vol. IV, p. 209.



Ospedale di Carmagnola, angolo del portico ottocentesco realizzato dall'arch. Alberto Tappi, ca 1854

Negli anni successivi, un nuovo Statuto organico approvato dal re Vittorio Emanuele II nel 1865, affidò all'ospedale, a fronte di accresciute esigenze sociali, numerose funzioni assistenziali, oltre a quelle che esso svolgeva a seguito delle antiche disposizioni testamentarie, tanto da rendere secondaria la funzione sanitaria. Divennero prevalenti le spese per cure a malati fuori dall'ospedale, sussidi per baliatici e per convalescenti, assistenza a puerpere, ricovero invernale degli indigenti; in seguito anche per l'invio di fanciulli ai bagni di mare e l'invio di malati all'ospedale oftalmico, fino al 1880 quando a carico dell'ente ci fu anche l'assunzione della levatrice per la città.

Diminuirono pertanto gli ammalati e l'efficienza sanitaria dell'ospedale, tanto da arrivare nel 1885 al commissariamento dell'amministrazione.

La situazione negativa fu comunque recuperata se nel 1899 l'ospedale ricevette la visita e i complimenti del re Umberto I. Infatti con l'amministrazione del notaio Turletti si diede nuovo impulso all'opera, con innovazioni tecnologiche (forno inceneritore, lavanderia a vapore), nuovi reparti (pediatria) e nuove attrezzature.

I periodi di crisi successivi alle due guerre mondiali videro l'ente decadere rapidamente, diventando più che altro un cronicario, privo di organico sanitario proprio, di attrezzature nuove e competenze sanitarie adeguate, seguendo in questo la sorte di tanti piccoli ospedali di provincia.

La trasformazione in ospedale modernamente inteso si ebbe nuovamente a partire dalla metà circa degli anni sessanta del Novecento, sia sotto l'impulso di una nuova amministrazione sia molto probabilmente nel settore del riordino legislativo dell'assistenza ospedaliera e della struttura degli enti ospedalieri, poi concretatosi nella Legge 132/1968.

Infine, a seguito della Legge 833/78 di riforma sanitaria, anche l'Ente Ospedaliero Ospedale San Lorenzo di Carmagnola cessò la sua esistenza, cedendo le competenze alla nuova gestione delle Unità Socio Sanitarie Locali (USSL), trasformate in Aziende Sanitarie Locali (ASL) a seguito del Decreto Legislativo n. 502 del 30.12.1992.

Consistenti lavori di ristrutturazione del fabbricato storico, nonché l'ampliamento dell'edificio con la cosiddetta "piastra servizi" sono stati realizzati con la gestione ASL e sono tutt'oggi in via di definitivo completamento.

L'ospedale è gestito dalla ASLTO5-Azienda Sanitaria Locale Torino 5 – già ASL8, che comprende un ambito territoriale di 40 Comuni, articolato nei distretti di Chieri, Carmagnola, Moncalieri e Nichelino, con una popolazione complessiva di circa 306.000 abitanti¹⁷².

¹⁷² Fonte: ASL TO5, Relazione sanitaria anno 2009 (edizione 20 giugno 2010), p. 6: «La popolazione residente al 31 dicembre 2008 era 306.000 abitanti, pari al 6,9% della popolazione regionale».

L'OSPEDALE SANTA CROCE DI MONCALIERI

Il fondo archivistico dell'ospedale di Moncalieri in possesso dell'ASL è tuttora in attesa di riordino, poiché il completamento del riordino degli archivi storici ospedalieri portato avanti dall'ASL TO5 si è temporaneamente arrestato in attesa dell'erogazione del richiesto, essenziale, contributo finanziario regionale.

Il fondo è composto da documenti recenti, per lo più del XX secolo, risultando dispersi materiali antichi. Dunque il fondamentale riferimento bibliografico, soprattutto per la storia più antica dell'ospedale, è costituito dal testo del prof. Caffaratto¹⁷³. Nelle note al testo l'autore si riferisce per lo più a documenti che ha consultato presso l'Archivio Comunale di Moncalieri e l'Archivio di Stato di Torino, mentre per l'archivio dell'ospedale Santa Croce egli dichiara: «Impresa difficile e laboriosa è stata questa di raccogliere i documenti e le testimonianze necessarie alla ricostruzione della storia dell'ospedale Santa Croce, in quanto per vari motivi l'archivio dello stesso è completamente sprovvisto di documenti...».

La presente ricerca è stata integrata con l'esame di documenti dell'ospedale del sec. XIX e XX presso l'Archivio Storico del Comune di Moncalieri e dei registri delle deliberazioni del sec. XX custoditi presso il fondo rimasto in possesso dell'ASLTO5, in attesa dell'anzidetto riordino.

L'ospedale di Moncalieri sorse tra la fine del XII e i primi anni del XIII secolo nel territorio di Testona come ospedale detto «di ponte», termine con il quale erano indicati quelli che erano situati in prossimità di un attraversamento del fiume. Esso fu amministrato dall'Ordine religioso militare dei Templari, così come il ponte sul Po e la cappella di Sant'Egidio. Il Caffaratto riporta l'atto di donazione, databile al 1196 circa che ha consultato presso l'Archivio Arcivescovile di Torino, in cui «il vescovo di Torino Pietro di Piacenza dona ai Templari il ponte, l'ospedale e la cappella di Sant'Egidio nel territorio di Testona»¹⁷⁴.

L'esistenza dell'ospedale precede dunque quella dell'antica città di Moncalieri, fondata tra il 1228 e il 1230, quando i cittadini di Testona, a seguito della distruzione della loro città da parte dei chieresi, si rifugiarono presso i cavalieri Templari nella zona della chiesa di Sant'Egidio.

¹⁷³ Tirsi Mario Caffaratto, *L'ospedale Santa Croce di Moncalieri*, Ciriè, 1965, pp. 5-54.

¹⁷⁴ Tirsi Mario Caffaratto, *L'ospedale...*, pp. 7-8, p. 8 fig. 1; p. 51 nota 2. Il documento si trova in Archivio Arcivescovile di Torino, 5.15.62, Cat. 27 mazzo 1 n. 2 ed è inoltre stato pubblicato in F.Gabotto e G.B.Barberis (a cura di), *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo, 1906, pp. 96-97.

Dopo l'abolizione dell'ordine dei Templari con bolla di Clemente V del 1312, la chiesa, il ponte e l'ospedale stesso furono amministrati dai cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano poi Cavalieri di Malta. A riprova del passaggio di gestione dai Templari all'Ordine di San Giovanni, il Caffaratto cita un atto di vendita del 1323 (Archivio storico Comune di Moncalieri, Serie Generale 396) in cui l'Ospedale Gerosolimitano è definito «già del Tempio».¹⁷⁵

La caratteristica dell'ospedale «di ponte», di trovarsi nei pressi di un punto di transito obbligato per chi, provenendo dall'astigiano e dall'albese si dirigeva verso Torino, ne determinò l'interesse da parte della Comunità di Moncalieri, che fin dal XIV secolo lo fece amministrare da propri Ufficiali. Il servizio dei Cavalieri Gerosolimitani ad un certo punto dovette cessare; infatti nel XV secolo nell'ospedale agiscono i membri della Confraternita di Santa Croce. Successivamente l'ospedale cambia sede, spostandosi in una casa di fianco alla Confraternita.

Alla fine del XVII secolo, la Confraternita di Santa Croce delibera le nuove Costituzioni dell'ospedale, stabilendo in cinque il numero dei Rettori, cioè i tre nominati dalla città di Moncalieri cui si aggiungono i due espressi dalla Confraternita, con un incarico annuale. Il nuovo regolamento specifica che l'ospedale può accettare soltanto poveri infermi di Moncalieri e dintorni, affetti da infermità curabili, i quali, a guarigione avvenuta, potranno soggiornare ancora per tre giorni di convalescenza. Il movimento degli ammalati dovrà essere annotato in un apposito Registro.

Il Caffaratto pubblica il testo integrale¹⁷⁶, completo dell'approvazione ducale, delle nuove Costituzioni deliberate dalla Confraternita nella seduta del 1 febbraio 1699. Il nuovo statuto, composto di ventisei articoli, specifica (art. XII) che «li redditi dello Spedale sono ancor tenui», dunque si può provvedere a soli sei letti, tre per uomini e tre per donne, in camere rigidamente separate in modo che «vi si impedischi ogni scandalo» (art. XVI)¹⁷⁷, con l'assistenza rispettivamente di un inserviente per gli uomini e di una per le donne.

Si assicurerà un Religioso per l'assistenza spirituale (art. XVII)¹⁷⁸, che è una sorta di obbligo, dato che i pazienti dovranno confessarsi il giorno dopo il loro ingresso

¹⁷⁵ Tirsi Mario Caffaratto, *L'ospedale...*, p. 9 e nota 6 p. 53.

¹⁷⁶ Tirsi Mario Caffaratto, *L'ospedale...*, pp. 14-28: «Ordini e capitoli da osservarsi in avvenire della Congregazione Officiali ed Amministratori del Venerando Ospedale di Santa Croce della Città di Moncalieri per il buon governo e direzione d'esso tanto per il maneggio de beni e redditi, quanto circa l'assistenza e la servità de Poveri...». Il Caffaratto indica (nota n. 17, p. 53) l'ubicazione del documento presso l'Archivio di Stato di Torino, *Luoghi pii di qua da monti* (Moncalieri), Mazzo 13.

¹⁷⁷ *Ibidem*, p. 22.

¹⁷⁸ *Ibidem*, p. 22.

in ospedale, altrimenti saranno rimandati a casa. La Congregazione dovrà incaricare della cura degli infermi un chirurgo e uno speziale, i quali se saranno «pontuali e fedeli» (art. XXV)¹⁷⁹ nel servizio potranno essere riconfermati di anno in anno.

Lo statuto specifica che la missione dell'ospedale è l'assistenza ai poveri infermi (art. XX)¹⁸⁰ e a questo scopo devono essere impiegati i redditi, destinando l'eccedenza dei fondi alle opere caritative per le «povere famiglie vergognose» della città, alle quali distribuire pane e vino.

Si dettano regole per la tenuta delle scritture contabili (art. XVIII)¹⁸¹, per l'elezione del Tesoriere incaricato della gestione economica e per la gestione del bilancio dell'ente, alla quale dovrà essere preposta una persona proba e timorata di Dio, ma anche «comoda» ovvero benestante, in modo da prevenire tentazioni di utilizzo improprio del denaro dell'ufficio (art. XXII).

Il Duca di Savoia Vittorio Amedeo, nel sottoscrivere lo Statuto, ribadisce che Rettori dell'ospedale devono essere «Secolari Capi di Casa di questa Città»¹⁸², confermando il carattere municipalistico e laico dell'amministrazione.

Nel XVIII secolo alle finanze dell'ospedale contribuisce con una quota anche la città di Nichelino; i letti per infermi sono otto, cinque per i maschi e tre per le donne. Poiché il Regio Editto del 1717 istituiva le Congregazioni di Carità, si pensò per un certo periodo di fondere le due istituzioni, dato che per statuto l'ospedale provvedeva anche al soccorso dei poveri e la Congregazione di Carità non aveva fondi sufficienti. Ma l'ospedale riuscì a resistere e a conservare la propria autonomia.

Con l'occupazione francese del primo decennio dell'Ottocento furono riordinati i sistemi contabili, con una completa ricognizione dei documenti attestanti le cospicue sostanze dell'ente, e di registrazione degli ammalati, con la redazione di una puntuale statistica dei ricoverati riferita al periodo 1800-1808.

¹⁷⁹ Ibidem, pp. 25-26.

¹⁸⁰ Ibidem, p. 23.

¹⁸¹ Ibidem, p. 22.

¹⁸² Ibidem, p. 28.

HÔPITAL de Moncalieri
 ETAT de Mouvement de l'Hôpital de Moncalieri 1789
 Du 23 au 27 floréal de l'an 7 de la République française, une et indivisible.

Quantité		Livre s.	
Officiers, et autres personnes de		Pain de la Viande pour la distribution des malades	
Soldats, et autres Malades		Pain libre, pour être de	
Facultés, et autres, dont le nombre		TOTAL de la consommation à la marée de	
TOTAL des Consommations		Quantité de Malades qui ont été traités au total	

NOM DES REGIMENS	QUANTITES DE MALADES					NATURE DES MALADIES			
	Reçus le jour	Entrés pendant le jour	Sortis pendant le jour	Reçus pendant le jour	Sortis pendant le jour	Fièvre	Elancé	Vérole	Goutte
11	37	9	2	1	1	67			
12	63	3	16	1	1	66			
13	46	9	2	1	1	68			
14	48	16	8	1	1	62			
15	60	1	1	1	1	60			
	254	38	24	5	5	346			
	231								

Certifié par le soussigné, Econome dudit Hôpital. *Moncalieri*

Comune di Moncalieri, Archivio Storico, Serie Generale 6614, 1801: esempio di scheda movimento ammalati dell'ospedale Santa Croce, introdotta nel governo francese

Dalla statistica dell'anno 1800 riportante le professioni dei ricoverati, soprattutto operai giornalieri, contadini, pochi mendicanti, si deduce che l'ente assolve prevalentemente ai compiti di cura. Lo attestano l'aumentato numero dei posti letto (21 ricoverati presenti a inizio 1807), dei ricoveri e delle giornate di degenza (nel 1802, 167 ricoveri per complessive 3547 giornate di degenza), con un indice di mortalità (17%) che il Caffaratto, riportando i dati dell' «Etat des malades de l'hospice civil – 1808»¹⁸³, ritiene discretamente bassa per l'epoca. Il governo francese ordinò inoltre la creazione di nuovi posti letto per il ricovero di militari, assegnando a questo scopo all'ospedale un numero di 30 ricoveri, alle cui necessarie suppellettili doveva provvedere la Città.

Alla cessazione dell'amministrazione francese, dopo un periodo di confusione amministrativa e contabile, re Carlo Alberto, a seguito delle risultanze di una apposita Commissione di Verifica istituita nel 1832, diede all'ente un nuovo regolamento che stabiliva in sette il numero dei componenti della Congregazione, di cui tre di nomina regia e quattro di diritto (Prevosto della Collegiata, Prevosto di Sant'Egidio, Giudice del Mandamento, Sindaco della Città). Inoltre dal 1835 l'assistenza agli infermi non fu più

¹⁸³ Tirsi Mario Caffaratto, *L'ospedale...*, p. 38. Il documento si trova presso l'Archivio Storico del Comune di Moncalieri, Serie Generale n. 7955.

affidata a personale laico ma alle Suore di San Giuseppe. A quell'epoca l'onere maggiore per l'ospedale era costituito dai medicinali (200 L.) e dalle spese di custodia (140 L.), mentre il farmacista prestava gratuitamente la propria opera e il chirurgo era pagato poco più del becchino (rispettivamente L. 29 e L. 20).

Dalla metà dell'Ottocento iniziò una serie di spostamenti della sede ospedaliera a mano a mano che aumentavano la necessità di posti letto e di locali. Il penultimo trasferimento avvenne nel palazzo già appartenuto al marchese Alfieri di Sostegno, in Via Real Collegio (dove oggi sono ubicati gli uffici amministrativi dell'ASL).

L'Ospedale Civile di Santa Croce, rappresentato dal presidente Teologo Don Stefano Martini, con atto 22 settembre 1880, rogito notaio Vincenzo Cerruti di Moncalieri, ottenuta l'autorizzazione regia con decreto 23 agosto 1880, acquistò dal banchiere Leone Ottolenghi¹⁸⁴ per la somma di 36.000 lire il palazzo già del Marchese Carlo Alberto Alfieri di Sostegno, con tutti gli effetti mobili che in esso si trovavano¹⁸⁵.

Successivamente, con ordinato del 22 febbraio 1881, l'amministrazione dell'opera approvò le «opere e provviste per l'adattamento del palazzo già Alfieri in via Real Collegio a sede dell'Ospedale», di cui l'ing. Vincenzo Bechis aveva approntato relazioni, perizie di spesa e capitolati d'appalto. Il computo dei lavori eseguiti dall'impresario Giorgio Rabbia, con il visto e l'approvazione finali dell'ing. Bechis il 22 settembre 1881, ammontò a lire 3.715,98.¹⁸⁶

Alla fine dell'Ottocento l'istituzione versava in una positiva situazione finanziaria. Oltre agli introiti patrimoniali, essa poteva contare sulla rendita di una

¹⁸⁴ Comune di Moncalieri, Archivio storico, Cat. 4, classe 2, fasc. 1 “Trasferimento dell'Ospedale Civile di Santa Croce nel nuovo fabbricato di Via Real Collegio. Atto d'acquisto del fabbricato e lavori di adattamento”, 1880-81: «Leone Ottolenghi, fu Salvador, nato ad Acqui e residente a Torino», rappresentato dal suo procuratore «Levi Emanuel del fu Raffael, nato a Chieri, domiciliato a Torino» vende all'ospedale il palazzo «con tutti li oggetti mobili che vi si trovano». Non è stato possibile stabilire a quale famiglia acquese appartenesse il banchiere Leone Ottolenghi. Secondo le informazioni cortesemente fornite dal sig. Marco Luzzati dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Torino (sede nella quale confluirono i documenti acquisi) ad Acqui nel 1840 vi erano circa 450 ebrei dei quali circa 200 erano Ottolenghi, di diversi ceppi, tutti in qualche modo parenti. Il personaggio dovrebbe corrispondere al cavalier Leone Ottolenghi, nato ad Acqui nel 1800, sposato a Torino nel 1843 con Smeralda Fubini, sepolto a Torino nel 1888.

¹⁸⁵ Nell'atto di acquisto di cui alla nota precedente non vi è traccia di un inventario di tali beni. Nell'atto di vendita del 21 aprile 1879 tra il Marchese Alfieri di Sostegno e il Cav. Ottolenghi (Archivio di Stato di Torino, Notai di Torino, versamento 1995, Cerruti Vincenzo, vol. 64, 1879), a rogito dello stesso notaio Cerruti, ugualmente non vi è alcun inventario dei beni mobili, ma si scrive, all'articolo 2, che si intendono compresi nella vendita «parte dei mobili esistenti nel detto Castello [il palazzo Alfieri]», il banco da chiesa con lo stemma del Marchese nella parrocchiale di Santa Maria, i quadri e gli specchi rimasti nei muri del palazzo.

¹⁸⁶ Comune di Moncalieri, Archivio storico, Cat. 4, classe 2, fasc. 1, ibidem.

donazione istituita dalla Città di Moncalieri nel 1630 in ragione di 3030 fiorini. Nel 1898 la rendita fu ricalcolata e la municipalità si impegnò a versare annualmente all'opera l'interesse annuo di 819 lire¹⁸⁷. Il Caffaratto non indica le fonti di tali notizie; consultando però l'Archivio storico comunale di Moncalieri nel "Registro dei Mandati di Pagamento – anno 1898 – Vol. I" ¹⁸⁸ è stato ritrovato il mandato di pagamento n. 432 del 31 dicembre 1898 con il quale la città provvede al versamento dell'annualità all'ospedale. L'allegata quietanza dell'Ospedale riporta il riferimento ad un «Istrumento 29 gennaio 1630» di cui non si è però trovata traccia.

Le floride condizioni economiche non fanno dimenticare agli amministratori dell'opera i doveri di solidarietà e così il Consiglio di Direzione, nella seduta dell'11 gennaio 1909, all'unanimità stabilisce «di erogare la somma di L. 300 in favore dei danneggiati dal terremoto della Sicilia e Calabria», destinandola all'acquisto di indumenti per i terremotati, da consegnare alla Croce Rossa di Torino.

Un nuovo statuto organico era intanto stato approvato nel 1895, a seguito del quale presidente e consiglieri, proposti dall'amministrazione dell'ospedale, erano nominati dal prefetto e riconfermati ogni cinque anni. Questo fece sì che nuovi membri potessero entrare nel consiglio soltanto alla morte dei titolari, mentre componenti di diritto erano il prevosto protempore di Santa Maria, un assessore e un consigliere municipale.

La definitiva – e attuale - sede dell'ospedale fu fatta costruire dal benefattore Commendator Dellachà e donata alla città nel 1910.

Ambrogio Dellachà (Novi Ligure, 1824 – Torino,1916) fu uno dei principali artefici dell'industria italiana del fiammifero, che contribuì a migliorare e sviluppare, ottenendo premi e riconoscimenti nelle principali esposizioni industriali della fine dell'Ottocento. Ebbe cariche in vari consigli di amministrazione di aziende italiane, francesi e inglesi, fu vicepresidente della Società Anonima Fabbriche Riunite Fiammiferi, costituita a Milano alla fine del 1898 dai maggiori industriali italiani del settore.

¹⁸⁷ Tirsi Mario Caffaratto, *L'ospedale...*, p. 45.

¹⁸⁸ Comune di Moncalieri, Archivio storico, Registro Mandati di Pagamento anno 1898 – vol. I.

A Moncalieri Dellachà ottenne in affitto dal Comune, nel 1865, i locali di un ex quartiere militare per impiantarvi una fabbrica di fiammiferi, in società con Francesco Laveggi, genovese, che nel 1845 aveva aperto una fabbrica a Trofarello per la stessa produzione. La locazione sarebbe durata quindici anni, a partire dal 1 ottobre 1865¹⁸⁹, dunque fino a tutto settembre 1880. Nel 1872 la fabbrica aveva 198 dipendenti, 73 uomini e 125 donne, come scrive lo stesso Dellachà in una relazione del 15 novembre 1872 al Sindaco di Moncalieri.¹⁹⁰

Nel 1880, al momento di sgombrare il fabbricato per scaduta locazione, l'industriale, poiché i lavori di completamento di un nuovo stabilimento sono in ritardo, chiede tre mesi di proroga ventilando il fatto che, in caso gli fosse negata, dovrebbe sospendere la produzione e licenziare buona parte degli operai in un periodo poco idoneo a trovare altro lavoro. Ma il Comune respinge l'istanza, salvo concedere, dopo l'opera di mediazione del Prefetto – che insiste sull'argomento del minacciato licenziamento - non tre, ma sei mesi di proroga, dietro il pagamento di una cauzione di 35.000 lire, adducendo il rischio di incendio. In effetti questo sembra essere il motivo del rifiuto comunale, dato che un incendio era già scoppiato nel febbraio 1878 e la fabbrica si trovava nel centro abitato. Ma l'industriale paga la cauzione, anzi chiede e ottiene un'altra proroga fino ad aprile 1881, per poi sgomberare definitivamente. Il perito comunale geom. Villata, nel corso del sopralluogo del 30 aprile per esaminare lo stato dei locali resi, annoterà danneggiamenti per il valore di 40 lire, consistenti in vetri rotti, una serratura mancante, un camerone distrutto dal fuoco.

Il Dellachà fu un imprenditore filantropo, amministratore del Comune di Moncalieri e dell'Ospedale, impegnato in numerose opere benefiche, delle quali la più imponente fu proprio la costruzione dell'ospedale. La famiglia si legherà strettamente all'ente e vari suoi membri ne saranno nel tempo amministratori e benefattori.

Della munificenza della famiglia beneficerà, tra il 1959 e il 1961, anche il Museo Civico di Palazzo Madama di Torino. Un altro Ambrogio, figlio di Camillo Dellachà dunque nipote del costruttore dell'ospedale, avvocato e collezionista, emigrato da Torino a Buenos Aires, spinto dalla nostalgia per la sua città natale della quale

¹⁸⁹ Comune di Moncalieri, Archivio storico, Cat. 5, classe 1, fasc. 4 “Affitto di locali comunali siti in via Palestro al sig. Dellachà Ambrogio per impianto di una fabbrica di fiammiferi”.

¹⁹⁰ Comune di Moncalieri, Archivio Storico, Cat. 11, Classe 6, Fasc. 2 “Numero dei dipendenti della fabbrica di fiammiferi Dellachà”.

conserva vivo il ricordo, nel 1959 dona all'istituzione cittadina un nucleo di opere di Giovanni Michele Graneri, con scene sarde e piemontesi, che arredavano la villa settecentesca sulla collina torinese di Giovanni Battista Bogino, Ministro reale sabauda per gli affari di Sardegna. L'importante donazione non soltanto salva dalla dispersione un insieme unico, ma costituisce la prima galleria di pittura piemontese del XVIII secolo del museo.

Lo scambio di lettere tra il direttore dei Musei Civici Vittorio Viale e l'avvocato Dellachà è un carteggio fra gentiluomini che, al di là delle espressioni formali, lascia trasparire da un lato l'entusiasmo dello studioso per la qualità e l'importanza delle opere, dall'altro l'affetto del donatore per la sua città natale e il vivo interesse per il museo civico cittadino che compie il secolo di vita (lettera 15 aprile 1959)¹⁹¹.

Due anni dopo l'avvocato rinnova il lascito, con 17 paesaggi di Vittorio Amedeo Cignaroli e diciannove vedute di artisti fiamminghi, francesi e veneti, arredi barocchi e incisioni.¹⁹² Il 1961 è anche il centenario dell'Unità d'Italia e il Dellachà non manca di sottolineare la sua partecipazione all'evento confermando, con lettera 11 giugno 1961, al direttore del Museo Vittorio Viale la donazione di un soggetto pertinente, vale a dire la tempera di Carlo Bossoli (1853) raffigurante Re Vittorio Emanuele II, Cavour, i Ministri e la Corte mentre scendono lo scalone di Palazzo Madama dopo l'inaugurazione della seduta della V Legislatura del Parlamento.¹⁹³

Tornando al nostro ospedale, il «grandioso fabbricato», del valore dichiarato di lire 300.000, fu donato all'amministrazione Opera Pia di Santa Croce. L'Archivio storico del Comune di Moncalieri conserva la «Copia d'atto» 10 ottobre 1910¹⁹⁴, a cura del notaio Avv. Guglielmo Boccardo, della «Donazione di grandioso fabbricato dell'Ill.mo Signor Dellachà Commendator Ambrogio all'Ospedale Civile di Santa Croce in Moncalieri, del valore dichiarato di Lire 300.000», atto sottoscritto in occasione della solenne cerimonia di inaugurazione del nuovo edificio.

¹⁹¹ Biblioteca della Galleria d'Arte Moderna - Archivio storico dei Musei Civici, Torino: fascicoli nn. 1364, 1392 - documentazione relativa alle donazioni Dellachà.

¹⁹² Biblioteca della Galleria d'Arte Moderna - Archivio storico dei Musei Civici, Torino, ibidem. Vedi inoltre L. Mallè, *I dipinti del Museo d'Arte Antica*, catalogo del Museo Civico, Torino 1963, pp. 95-102; G. Romano, S. Pettenati (a cura di), *Il tesoro della città. Opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama*, catalogo della mostra, Torino 1996, p. 170, scheda n. 354 e p. 171, scheda n. 356 di S. Ghisotti.

¹⁹³ R. Maggio Serra (a cura di), *Galleria Civica d'Arte moderna e contemporanea Torino. L'Ottocento*. Catalogo delle opere esposte, Torino, 1993, p. 140, scheda di A. Casassa.

¹⁹⁴ Comune di Moncalieri, Archivio Storico, Cat. 4, Classe 2, Fasc. 1 "Copia d'atto. Donazione di grandioso fabbricato dell'Ill.mo Signor Dellachà Commendator Ambrogio all'Ospedale Civile di Santa Croce in Moncalieri, del valore dichiarato di Lire 300.000".

Traspare dal documento, nonostante la forma solenne e la prosa inevitabilmente ampollosa, tutta l'impressione suscitata dal gesto del benefattore, il quale, su un terreno appositamente acquistato di 5.600 mq¹⁹⁵, fa costruire, a partire dall'agosto 1906, un fabbricato di 2.200 mq e altri di servizio. L'edificio principale, di tre piani e un sotterraneo per i locali tecnici, ha una lunghezza di 64 metri e capacità di 100 letti, ritenuti sufficienti per un lungo periodo di anni. Il sistema di riscaldamento è con caloriferi a vapore a bassa pressione, mentre le infermerie sono riscaldate ad aria; la ventilazione è assicurata da apposite bocche munite di serrante, con canne terminanti nel tetto e munite di opportune teste di esalazione; servizi igienici moderni sono regolarmente distribuiti a ogni piano; la rete fognaria è distinta per acque bianche e acque nere, l'illuminazione elettrica è ovunque.

Nell'atto sono descritte le fasi della donazione. L'industriale, con atto 18 novembre 1905, rogito Torretta, acquistò il terreno con annesso fabbricato civile e rustico, giardino, prato e orto, da Margherita Festa vedova Rocca, «quindi, previi gli opportuni lavori di sterro, di adattamento del terreno e confezione dei relativi muri di sostegno, costruiva nello stabile medesimo un grandioso fabbricato a sé, destinato ad accogliere i malati e a procurare loro in modo più conforme ai moderni dettami terapeutici, il ricupero della salute».

Il benefattore dispone che il fabbricato rechi sul frontone l'iscrizione «Hospitium Sanctae Crucis. Aedes ex munere Ambrosii Dellachà» e dichiara di riservare a sé e ai suoi discendenti il diritto, permanente e a titolo gratuito, di tenere un letto in camera separata a favore di un malato povero di Moncalieri o altro luogo. Inoltre «dismette a favore dell'Opera Pia donataria la copia autentica dell'accennato atto 18 novembre 1905 rogito Torretta, nonché i progetti, disegni ed una planimetria dello stabile...onde restino nell'archivio dell'amministrazione ospitaliera», documenti di cui purtroppo non si è ritrovata traccia.

Il documento riporta ancora le solenni dichiarazioni di ringraziamento e gratitudine delle autorità. Il Sindaco di Moncalieri, Cav. Avv. Ardingo Trotti, ricorda

¹⁹⁵ Comune di Moncalieri, Archivio Storico, Cat. 4, Classe 2, Fasc. 1 "Copia d'atto. Donazione...". Nel fascicolo è presente la copia su carta velina di un dattiloscritto, datato 10 ottobre 1910, presumibilmente un allegato all'atto, in cui è descritto il nuovo ospedale e dal quale sono state tratte le informazioni riportate.

come « antico era il proposito del Comm. Dellachà di far opera benefica per gli ammalati poveri di Moncalieri» nei lunghi anni in cui «l'ebbi pregiato e caro collega nella Giunta» e che non soltanto l'espresso proposito si è ora concretizzato nell'ospedale «che fra poco noi tutti andiamo ad ammirare», ma che il benefattore ha effettuato una «cospicua donazione» anche a favore dei vecchi dell'Ospizio Denina e dei bambini dell'orfanotrofio.

Il Prefetto della Provincia di Torino, Jacopo Vittorelli, legge i telegrammi di ringraziamento del Presidente del Consiglio dei Ministri Luzzatti e aggiunge con enfasi che «un'altra soddisfazione mi era, o Signori, riservata!» e cioè che, avendo lo stesso Luzzatti e l'on. rappresentante del Collegio elettorale, marchese Ferrero di Cambiano, segnalato l'evento della donazione al Re Vittorio Emanuele III, il sovrano «volle dimostrare l'alto suo compiacimento per l'atto munifico» nominando «motu proprio» il Comm. Dellachà «Grande Ufficiale della Corona d'Italia e conferendo ai figli di lui Giuseppe e Camillo, che ne secondano la generosa iniziativa, la Croce di Cavaliere nell'Ordine stesso».

Numerosi ed illustri sono gli invitati alla cerimonia. Tra i nomi che inviarono conferma o diniego di partecipazione¹⁹⁶ vi sono il senatore Urbano Rattazzi, l'on. Emilio Maraini, l'on. Ettore Candiani, il Direttore della Società Anonima Ferriere Piemontesi già Vandel di Torino (azienda di cui il Dellachà aveva presieduto il consiglio di amministrazione), il rappresentante della Camera di Commercio di Torino. Nell'elenco degli invitati troviamo il sindaco di Torino sen. Teofilo Rossi di Montelera; un altro industriale filantropo, Napoleone Leumann; il conte Carlo Biscaretti di Ruffia, tra i fondatori della F.I.A.T., il banchiere e senatore Erasmo Piaggio, lo scultore Casimiro Debiaggi (in seguito autore, su commissione dell'amministrazione dell'ospedale¹⁹⁷, della statua dedicata al benefattore) e molti altri.

¹⁹⁶ Comune di Moncalieri, Archivio Storico, Cat. 4, Classe 2, Fasc. 2 “Inaugurazione del nuovo ospedale civile di Santa Croce”.

¹⁹⁷ ASL TO5, Struttura Complessa Affari Generali e Legale, Archivio di deposito, carte da riordinare: Registro “*Ospedale Civile di S. Croce. Registro dei verbali delle sedute dall'11 febbraio 1914*”. Seduta del 12 giugno 1911. Onoranze al Presidente.



Moncalieri, ospedale Santa Croce. Atrio di ingresso. Statua raffigurante il comm. Ambrogio Dellachà, firmata da C. Debiaggi, marmo bianco, basamento in marmo ed epigrafe bronzea datata 1913. Il benefattore è raffigurato mentre presenta il disegno del nuovo ospedale.

Il trasferimento nel nuovo edificio fu un deciso passo avanti per l'ospedale, che raddoppiò il numero dei posti letto, in precedenza circa trenta, e poco dopo istituì un servizio di chirurgia. Al chirurgo, che doveva operare tre volte la settimana, era assegnato uno stipendio annuo di 1500 lire, una compartecipazione sugli onorari dei ricoverati paganti e il diritto al viaggio pagato in prima classe sulla tramvia Torino-Moncalieri.

Proseguiva intanto la tradizione munifica della famiglia Dellachà. Uno dei figli di Ambrogio, Camillo, nel 1921, in occasione della nozze della figlia Iris con il marchese Spinola, dona la somma di lire 100.000, mentre sua sorella Lorenzina, per la stessa occasione, offre 10.000 lire, come risulta dal verbale di deliberazione dell'istituto del 12 settembre 1921¹⁹⁸, nel quale si accenna pure a non meglio precisate difficoltà

¹⁹⁸ ASL TO5, Archivio di deposito, carte da riordinare: Registro di 320 pp., vidimato e bollato "Ospedale Civile di S. Croce. Verballi di deliberazione dal 2.10.1900 al 5.5.1934", pp. 140-141.

finanziarie, «dovute all'ora che si attraversa». Nella seduta si decide inoltre di murare nel vestibolo dell'ospedale una targa in bronzo commemorativa della generosa elargizione. Il lavoro¹⁹⁹ sarà affidato allo scultore Casimiro Debiaggi, insieme al busto di Lorenzina, la quale, con testamento 2 agosto 1922, rogito Torretta, destina un lascito di 200.000 lire all'ospedale, che lo accetta e lo converte in titoli di rendita pubblica, ad incremento del patrimonio dell'Ente.²⁰⁰ Negli anni successivi altri componenti della famiglia daranno prova di liberalità nei confronti dell'ente.



Moncalieri, ospedale Santa Croce. Atrio di ingresso. Targa in bronzo commemorativa della donazione di Camillo Dellachà in occasione delle nozze della figlia, settembre 1921.

Nel novembre 1921 si ribadiscono le «gravi condizioni finanziarie dell'Istituto» (verbale 9 novembre 1921)²⁰¹ e si stabilisce di aumentare la diaria giornaliera di degenza, dopo aver preso informazioni sulle rette pagate da altri ospedali, che vanno dalle 15 lire dell'ospedale di Alessandria a lire 19,50 dell'ospedale di Verona fino al prezzo più alto di 29 lire degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano. Perciò le rette aumenteranno a 12 lire – nelle camere comuni – per i forestieri e gli abbienti; da 14

¹⁹⁹ ASL TO5, Archivio di deposito, carte da riordinare: Registro in carta libera, *Registro dei verbali delle sedute dall'11 febbraio 1914*, seduta dell'11 ottobre 1922.

²⁰⁰ ASL TO5, Archivio di deposito, Registro “*Ospedale Civile di S. Croce. Verbali di deliberazione dal 2.10.1900 al 5.5.1934*”, p. 145.

²⁰¹ ASL TO5, Archivio di deposito, Registro “*Ospedale Civile di S. Croce. Verbali di deliberazione dal 2.10.1900 al 5.5.1934*”, p. 142-143.

a 20 lire nelle camere a due letti; da 18 a 25 lire nella camera singola, anche perché «fatto il computo delle spese e delle giornate di presenza degli ammalati risulta che esse vengono a costare oltre 12 lire, per cui a portare a L. 12 la diaria si è ancora sotto al costo, ed è quindi ben poco».

All'inizio degli anni '30 la situazione economica è nuovamente florida, tanto che nel verbale di deliberazione del 27 novembre 1929²⁰² si scrive che il conto consuntivo chiuderà «senza un centesimo di debito» e con un avanzo di cassa «di oltre 15.000 lire», dato che negli ultimi anni il numero dei ricoverati è aumentato di oltre un terzo, quasi tutti forestieri, che portano all'ente oltre 90.000 lire di crediti di spedalità (evidentemente allora come oggi si contabilizzava la mobilità attiva e passiva degli ospedali).

Il Presidente, ing. Carlo Chiaves, ritiene che molto merito sia del Segretario, il quale, tenuto ad un impegno di quattro ore la settimana con il compenso di 800 lire annue, in realtà di ore «ne fa almeno 40», prova ne sia che il registro di protocollo, che con il precedente Segretario variava da 60 a 80 numeri « quest'anno (1929) in novembre abbiamo già superato il 1600». Propone perciò un aumento dell'assegno al Segretario a 1200 lire non tanto in pagamento dello straordinario lavoro di recupero crediti di spedalità effettuato, ma per dimostrargli la riconoscenza dell'ente.

Nel dopoguerra, con il rapido aumento della popolazione e la conseguente accresciuta domanda di salute, l'ospedale conoscerà un periodo di intenso e rapido sviluppo, dai 112 letti del 1954 ai 202 del 1964, aumentati a 305 nel 1976 con le relative dotazioni infrastrutturali e tecnologiche, a seguito di un decennio di intensa crescita, come sinteticamente riepilogato nella relazione finale del 21 maggio 1976 del Presidente al Consiglio di Amministrazione insediatosi nel 1965²⁰³.

Nel secolo scorso la sede è stata continuamente adeguata alle aumentate e diversificate necessità, con un processo di costruzione di nuovi corpi di fabbrica che trova oggi il suo limite nella conformazione stessa del territorio collinare e nelle moderne esigenze di logistica ospedaliera, tanto che è allo studio la costruzione di una

²⁰² ASL TO5, Archivio di deposito, Registro “*Ospedale Civile di S. Croce. Verbali di deliberazione dal 2.10.1900 al 5.5.1934*”, p. 253. Dalla seduta del 10 dicembre 1927, alla data si affianca l'anno dell'era fascista, in numero romano.

²⁰³ ASL TO5, Archivio di deposito, Registro “*Verbali dal 25.3.1975 al 21.5.1976*”, pp. 108-109.

nuova sede, localizzata in pianura, facilmente accessibile e organizzata secondo criteri contemporanei di edilizia ospedaliera. Perciò l'ospedale potrebbe ancora una volta trasferirsi, rispondendo alla domanda conclusiva del prof. Caffaratto che già ravvisava (nel 1965!) l'insufficienza di spazio dell'edificio Dellachà.

Con analogo processo a quello già rammentato per gli altri ospedali dell'ASL, a seguito della Legge 833/78 di riforma sanitaria, anche l'Ente Ospedaliero Ospedale Santa Croce di Moncalieri ha cessato la sua esistenza cedendo le competenze alla nuova gestione delle Unità Socio Sanitarie Locali (USSL), trasformate in Aziende Sanitarie Locali (ASL) a seguito del Decreto Legislativo n. 502 del 30.12.1992.

L'ospedale è gestito oggi dalla ASLTO5-Azienda Sanitaria Locale Torino 5 – già ASL8, che comprende un ambito territoriale di 40 Comuni, articolato nei distretti di Chieri, Carmagnola, Moncalieri e Nichelino, con una popolazione complessiva di 306.000 abitanti²⁰⁴.

²⁰⁴ Fonte: ASL TO5, Relazione sanitaria anno 2009 (edizione 20 giugno 2010), p. 6: «La popolazione residente al 31 dicembre 2008 era 306.000 abitanti, pari al 6,9% della popolazione regionale».

APPROFONDIMENTI

Ospedale maggiore di Chieri: il Crocifisso della cappella dell'ospedale e i crocifissi antichi del territorio dell'ASL

Il Crocifisso del Duomo di Chieri

Il Crocifisso della Chiesa di San Domenico di Chieri

Il Crocifisso della Chiesa di San Guglielmo di Chieri

Ospedale Civile di Carignano: opere trafugate, opere ritrovate



Scultore affine a Baldino da Surso
Crocifisso
cm. 190 x 165
(croce cm. 300 x 180 ca)
Chieri, Ospedale Maggiore, Cappella

Nel 1833 il Canonico Antonio Bosio, recatosi presso l'Ospedale Maggiore di Chieri, annota: «Ospedale Maggiore – Acquisantino bello in marmo scolpito con l'arma dei Broglia, visto oggi 28 ottobre 1833 alla porta dell'infermeria degli uomini, ove [è] la cappella al fine di essa, ma non c'è scritto né di nome né di data»²⁰⁵. Si tratta dell'acquasantiera ancora oggi presente nella Cappella dell'Ospedale Maggiore.

E' difficile che ad un occhio attento come quello del Canonico Bosio potesse sfuggire un Crocifisso antico di notevoli dimensioni, se fosse stato presente nella

²⁰⁵ Torino, Biblioteca Civica: Fondo Bosio, Paesi, Chieri, Mazzo 22, III – Ospedali, f. 19.

cappella dell'infermeria degli uomini come l'«acquasantino» o nella cappella dell'infermeria delle donne.

Nella relazione della visita pastorale di Monsignor Frasoni nel 1837²⁰⁶ ugualmente non se ne fa cenno.

Monsignor Peruzzi nel 1584²⁰⁷ visita l'Ospedale Maggiore, trovando l'altare dell'oratorio «valde hornatus», ma con una scarsa dotazione per la liturgia, perciò prescrive che sia dotato di una «icona pulchra cum suis pulchris ornamentis», munito di una «cruce honorifica cum suo pede decenter, duobus candelabris cereis cum altare portatile». All'epoca non vi era una vera e propria cappella, ma l'altare era situato fra i dormitori degli uomini e delle donne, comunicanti fra loro e divisi soltanto da un cancello di legno; uno stesso cancello separava l'altare dal dormitorio. Situazione che rimase invariata almeno fino alla fine del Seicento, quando l'amministrazione decise di tenere chiuso il cancello fra le due sezioni del dormitorio.²⁰⁸

E' probabile che successivamente si provveda ad una vera e propria separazione, se, intorno al 1759, una *Relazione*²⁰⁹ attesta che «l'Ospedale Maggiore non ha chiesa, ma due soli altari nelle due Infermerie delli uomini e donne». Ne abbiamo conferma dagli inventari dell'Ospedale Maggiore che, dal 1763 e fino al 1933, riportano gli arredi di due cappelle, una nell'infermeria uomini e una nell'infermeria donne.²¹⁰

L'esame degli inventari più antichi dell'Ospedale, effettuato consultando l'archivio storico recentemente riordinato, non ha permesso di chiarire se il Crocifisso ora in cappella sia identificabile con il «Crocifisso alto e grosso appeso al muro» inventariato il 7 luglio 1840²¹¹ dal direttore spirituale don Pietro Angelo Aymo e riportato nella sezione «Inventario delle supellettili della cappella esistente nell'infermeria degli uomini» nel locale definito «piccola sagrestia dietro l'altare». Lo stesso don Aymo, in una *Relazione*, redatta probabilmente in vista della visita pastorale

²⁰⁶ Archivio Curia Arcivescovile di Torino, Visita pastorale 1837, 7.1.78, f. 32.

²⁰⁷ Archivio Curia Arcivescovile di Torino, Visita pastorale 1584, 7.1.4, ff. 652-653.

²⁰⁸ Tirsi Mario Caffaratto, *Storia dell'ospedale Maggiore di Chieri*, in "Annali dell'ospedale Maria Vittoria di Torino", vol. LXII, maggio-giugno 1969, pp. 28, 75.

²⁰⁹ Archivio Curia Arcivescovile di Torino, Relazioni sullo stato delle chiese, 8.2.27, ff. 51-53.

²¹⁰ Torino, Biblioteca Civica: Fondo Bosio, Paesi, Chieri, Mazzo 14, II – Chiese in genere, fascicolo 6, *Delle chiese, degli Altari*: nell'elenco degli altari presenti nelle chiese di Chieri, alla voce «chiesa dell'Ospedale Maggiore» Il Bosio indica «un altare solo sotto l'invocazione di Maria Vergine Annunciata e di S. Elisabetta, eretto dalla suddetta opera e mantenuto dall'opera».

²¹¹ Archivio storico Ospedale Maggiore, presso l'Archivio storico comunale di Chieri, unità archivistica OM 862.

di Monsignor Frasoni del 1837, indica nel medesimo locale²¹² un «Crocifisso grosso». Ma il nostro è di dimensioni imponenti, tali da far sorgere dubbi circa la sua collocazione nello spazio di una «piccola sagrestia dietro l'altare».

Il «Crocifisso alto e grosso appeso al muro» è registrato negli Inventari del 1856 e del 1862²¹³ - nei quali però non vi è più accenno ad un locale sagrestia. Ritroviamo «un Crocifisso grande appeso al muro» nell'inventario 1866²¹⁴, nella stanza degli «incurabili uomini»; nell'inventario del 1881²¹⁵ un «grande crocifisso» nella camera dei «pensionarii a pagamento» cui è attribuito un valore di lire 2 e un altro «crocefisso grande appeso al muro» - valore 80 centesimi – situato nella «camera degli uomini incurabili».

Negli inventari successivi, a partire dal 1891-96 e fino al 1933²¹⁶ è registrato, nella cappella della infermeria uomini, un «grande Crocifisso in legno nero con figura in scagliola»; ma il nostro è ligneo e pure ligneo è un altro, settecentesco, di cm. 120x72 (croce cm 160x82) a tutt'oggi conservato nella sacrestia della attuale cappella unica.

²¹² Archivio Curia Arcivescovile di Torino, Relazioni sullo stato delle chiese, 8.2.13, ff. 161-163.

²¹³ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 865.

²¹⁴ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 867.

²¹⁵ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 870.

²¹⁶ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 869, 871, 2570, 2571, 2572, 2573, 2575, 2576.



Chieri, Ospedale Maggiore, sagrestia della cappella. Crocifisso ligneo, sec. XVIII²¹⁷

Questa è dovuta alle risistemazioni e ampliamenti dell'ospedale tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso. E' pure il periodo in cui si registra un'ampia lacuna nella redazione dell'inventario, tanto che il documento successivo al 1933 risale al 1969²¹⁸. In calce all'elenco dei quadri e opere d'arte riportato da quest'ultimo si legge la nota: «giudizio dato dalla professoressa Gabriel[I]i il 26.06.1969». Del crocifisso è indicata pure una datazione: «fine 1200 principio 1300»; è definito come «ritoccato» e bisognoso di restauri.

Secondo Caselle ne ritiene probabile la provenienza dall'antica chiesa del convento di S. Benedetto officiata dai monaci cistercensi dalla metà del 1200 ed incorporata nel 1713 nei locali dell'ospedale²¹⁹.

²¹⁷ Chieri, ASLTO5, Struttura Complessa Patrimonio. Inventario dei beni mobili di rilievo storico-artistico. Scheda inventario n. 24058.

²¹⁸ Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 2577.

²¹⁹ Chieri, Biblioteca Civica, Sezione di Storia locale: Secondo Caselle, *Architettura, pittura, scultura a Chieri. Università della terza età 1982-1983* (dattiloscritto), cap. "Scultura", p. 6.

Ci informa il Bosio²²⁰ che la chiesa era vicina al rio Tepice «dove havvi un ponte» ed era «ufficiata dal Massaro o Tesoriere ed Archivista del Comune, che era sempre un monaco dell'Abbazia Cisterciense di S. Maria Casanova vicina a Carmagnola, come portano gli Statuti del Comune...». Nei suoi scritti²²¹, il Canonico precisa che nel 1713 la città di Chieri approvò un contratto di permuta tra il monastero di Casanova e l'Ospedale Maggiore «in vigor del quale l'oratorio di S. Benedetto, case e siti attigui al medesimo restano ora proprie dello spedale, quale intende allungare il dormitorio per riporvi letti per gli infermi».

Ne è riprova un documento datato 23 dicembre 1712²²² in cui l'arcivescovo di Torino concede «licenza...a quest'Ospedale per la permuta dell'antico Ospizio di San Benedetto con giornate 9 di prato nelle fini d'Andezeno regione Pratolungo, all'oggetto di allargare l'Ospedale stesso». L'edificio conventuale fu demolito poi nel 1751 per la costruzione di una nuova ala dell'ospedale²²³.

Dalle osservazioni compiute l'11 aprile 1845 il Bosio deduce che la cappella dell'oratorio fosse «ove sussiste oggi il fenile dell'ospedale ...come appare dai mattoni antichi e rosseggianti sotto la grondaia» e che avesse la facciata rivolta al rivo Tepice.

Mentre il crocifisso della chiesa di San Guglielmo di Chieri richiama subitamente modi baldiniani - nel trattamento della corporatura e dei capelli, nella foggia del perizoma - il crocifisso dell'ospedale sembra informato a modi lombardi, ma con alcune peculiarità.

Rispetto ai crocifissi qui presentati (Duomo, San Domenico, San Guglielmo) ha un'anatomia più esile, il perizoma a lembo unico annodato sul fianco destro e un diverso trattamento dei capelli, che nell'incisione minuziosa e nella compostezza delle ampie ciocche ordinate sembrano adombrare, con una più moderna sensibilità, crocifissi liguri e liguri-piemontesi della metà del secolo, secondo i raggruppamenti individuati da F. Boggero e P. Donati in *La Sacra Selva* (Milano, 2004)²²⁴, ben rappresentati, per rimanere in ambito ospedaliero, dal grande crocifisso di metà Quattrocento – autentico

²²⁰ Antonio Bosio, *Memorie storico-religiose e di belle arti del duomo e delle altre chiese di Chieri: con alcuni disegni*, Torino, Collegio degli Artigianelli, Tip. lit. e lib. S. Giuseppe, 1878, pp. 223-224.

²²¹ Torino, Biblioteca Civica: Fondo Bosio, Paesi, Chieri, Mazzo n. 15, III, Chiesa di San Benedetto, ff. 1, 2, 21bis.

²²² Archivio storico Ospedale Maggiore, OM 1596.

²²³ Giovanni Cappelletto S.J. (a cura di), *Architettura di Chieri*, Chieri, 1961, scheda "Ospedale Maggiore", s.n.

²²⁴ Franco Boggero, Piero Donati (a cura di), *La Sacra Selva. Scultura lignea in Liguria tra XII e XVI secolo*, catalogo della mostra, Milano 2004, pp. 55-85.

capolavoro - che si trovava nella capella dell'Ospedale di Santa Croce di Cuneo, ora nella parrocchiale della vicina Borgo San Giuseppe²²⁵.

Il nostro crocifisso, in confronto, è opera però più tarda (e più modesta) di uno scultore che ha aggiornato il suo linguaggio, superando le asprezze tardogotiche in una generale morbidezza del modellato che richiama una sensibilità lombarda, così come la testa dai tratti fini, con l'inusuale risalto del grosso serto della corona di spine, il viso delicato, arrotondato nelle guance e nella saldatura dell'arcata sopraccigliare all'attacco del setto nasale (che invece in Baldino ha un andamento più ad angolo), l'espressione del dolore composto in una intensa spiritualità.



Cappella dell'Ospedale Maggiore di Chieri, Crocifisso, particolare del viso

Il trattamento del torace, con le costole dall'effetto quasi grafico di righe parallele, richiama quello del crocifisso del Duomo, la cui drammaticità è qui del tutto placata. Il perizoma a lembo unico, a pieghe parallele, annodato lateralmente e aderente al corpo, è motivo lombardo, che in terra piemontese si ritrova nella pianura vercellese,

²²⁵ G. Galante Garrone, G. Romano, G. Spione (a cura di), *La Carità svelata. Il patrimonio storico artistico della Confraternita e dell'Ospedale di Santa Croce in Cuneo*, catalogo della mostra, Cuneo, 2007, pp. 166-169.

come indicano Boggero e Donati²²⁶ con riferimento ai crocifissi trinesi e in particolare a quello di Santa Maria della Neve²²⁷.

Il restauro, eseguito nel 1978-79 da Nicola di Aramengo (AT)²²⁸, ha messo in luce la decorazione a piccoli fiori del perizoma, coperta in precedenza da uno strato di colore uniforme. Al piede della croce sono riportate le date già osservate dal Caselle, riferite probabilmente ad eventi, che non ci sono noti, vissuti dall'opera.

La bibliografia è sostanzialmente inesistente. Il Caffaratto (1969) pubblica una fotografia del Crocifisso, corredata della sola didascalia «Scultore del secolo XIV. Crocifisso (attualmente nella Cappella dell'Ospedale)»²²⁹; nel volumetto *Architettura di Chieri* (1961), a cura di Giovanni Cappelletto S.J.²³⁰ è riprodotta l'immagine con didascalia «Crocifisso della cappella. E' in legno ed è datato 1456...»; ma di tale data francamente non si comprende l'origine né sono fornite indicazioni documentarie o bibliografiche. Va aggiunto il dattiloscritto di Secondo Caselle innanzi citato, nel quale il crocifisso è indicato come una scultura lignea di fine Quattrocento, recante «...due date: 1500 a pennello e 1599 ad incisione su legno».



Cappella dell'Ospedale Maggiore di Chieri, Crocifisso, particolare delle «due date» (S. Caselle) al piede della croce.

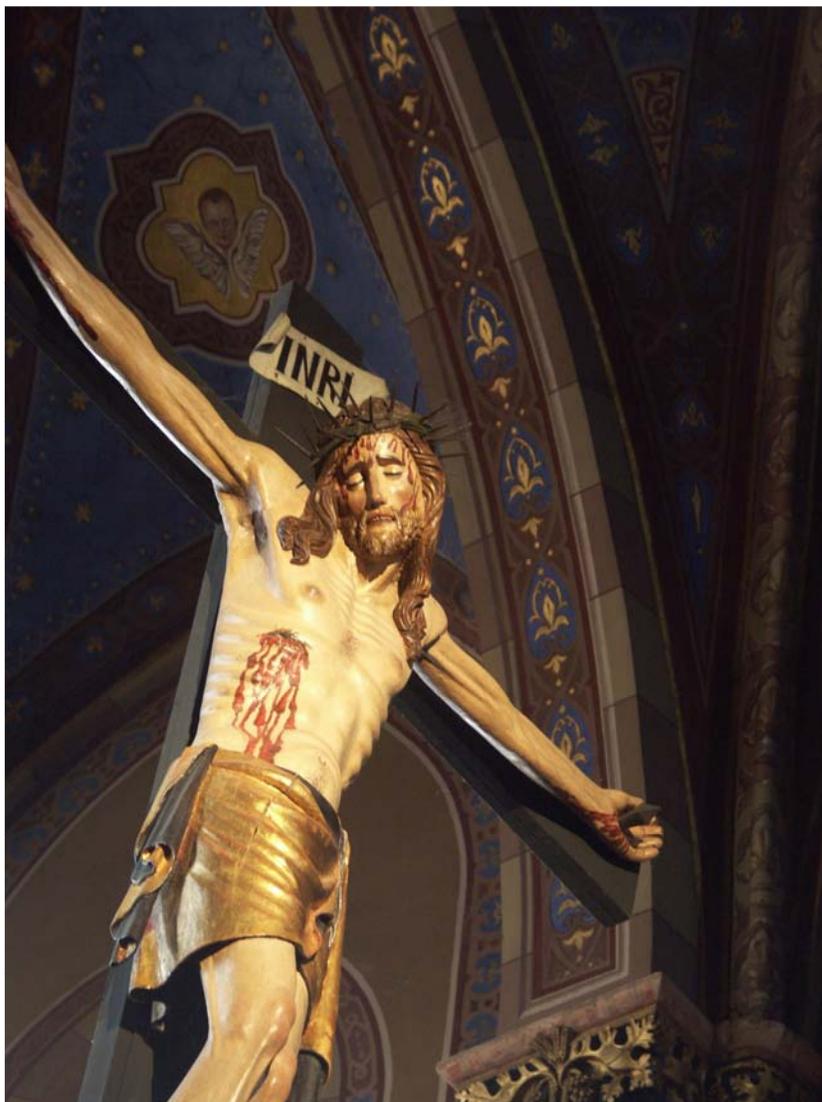
²²⁶ Franco Boggero, Piero Donati (a cura di), *La Sacra Selva. ...*, 2004, p. 82.

²²⁷ Amilcare Barbero, Carlenrica Spantigati (a cura di), *Inventario trinese. Fonti e documenti figurativi*, Trino, 1980, pp. 94-95; 163; 192; 195; 209.

²²⁸ La targa al piede della croce riporta: «Restaurato nel laboratorio di G. Nicola – Aramengo d'Asti – a cura e spese della FIDAS Associazione Donatori del sangue – gruppo di Chieri – dicembre 1978».

²²⁹ Tirsi Mario Caffaratto, *Storia dell'ospedale ...* 1969, pag. 13.

²³⁰ Giovanni Cappelletto S.J. (a cura di), *Architettura ...*, Chieri, 1961, scheda "Ospedale Maggiore", s.n.



Urbanino da Surso (?)
Pavia, circa 1380-1460
Crocefisso
cm. 240x200
Chieri, Santa Maria della Scala

Del Crocefisso, trasferito nel Duomo nel 1949 dal Seminario Arcivescovile di San Filippo in Chieri, non è nota la provenienza antica²³¹. Gli studi più recenti²³², seguiti al restauro realizzato nella primavera del 2000, hanno messo in evidenza la

²³¹ S. Piretta, *Cultura nordica e cultura lombarda nella produzione scultorea del Quattrocento chierese: la Madonna del Melograno e il Crocefisso dell'altare maggiore del duomo di Chieri*, in *La Collegiata di Santa Maria della Scala di Chieri. Un cantiere internazionale del Quattrocento*, a cura di Giovanni Donato, Torino, Mariogros, 2007, p. 102: S. Piretta accenna a una possibile «collocazione all'interno di una significativa realtà cittadina, forse eliminata dalle soppressioni napoleoniche».

²³² Silvia Piretta, 2007, p. 101.

sintesi di cultura nordica, piemontese e lombarda nel monumentale Crocifisso all'altar maggiore del Duomo chierese di Santa Maria della Scala.

Silvia Piretta, pur riscontrandovi i caratteri della produzione della famiglia pavese dei da Surso²³³, lo considera il «più anomalo» tra il gruppo di opere riferibili alla famiglia di scultori pavesi e ipotizza come «non del tutto inverosimile pensare all'opera di un dotato collaboratore, fortemente segnato da influssi di area tedesca, che si conforma ai dettami di una prolifica (ed in fondo ripetitiva) bottega come quella dei da Surso».

C. Bertolotto²³⁴, direttore del restauro sopra accennato, osservando il trattamento cesellato della barba e dell'ampia chioma e la «particolare espressione dolorosa delle labbra socchiuse», richiama a confronto «talune opere di cultura nordica, centro-europea», citando ad esempio il «volto del crocifisso ligneo della Chiesa di San Bartolomeo a Pilsen, in Boemia, del 1450-55, attribuito ad un maestro influenzato dalla cultura tedesca».

Il Casciaro²³⁵, sottolineando come il trattamento dell'intaglio «più aspro, più nervoso, anche più virtuosistico» possa far pensare «ad un maestro tedesco», ritiene di ascrivere l'opera alla fase «più antica e più gotica»²³⁶ della bottega da Surso, ancora dominata dalla figura del padre Urbanino. Tutti gli autori inoltre ricordano che il cantiere del Duomo di Milano, con il quale Urbanino ha avuto più di un contatto²³⁷, costituì un'occasione di aggregazione di artisti transalpini e di conseguenza un centro di diffusione di modi espressivi nordici che influenzarono la scultura coeva.

S. Piretta suggerisce però che, in area piemontese e più specificamente chierese, l'influenza della cultura oltrealpina sulla produzione dei da Surso possa giungere filtrata attraverso il «filone più espressionista della cultura jacqueriana, basti pensare al Cristo Crocifisso raffigurato negli affreschi del Battistero di Chieri da Guglielmetto Fantini».

²³³ La presenza dei da Surso in Chieri e dintorni è attestata da altre opere: il coro ligneo, sempre nel Duomo (C. Ghibaudi, 1988; R. Casciaro, 2000); il Crocifisso, ora bruciato, della cappella del cimitero di Carmagnola (R. Casciaro, 2000; S. Piretta, 2007) e il Crocifisso della chiesa di San Guglielmo a Chieri (S. Piretta, 2007).

²³⁴ Claudio Bertolotto, *Il crocifisso ligneo del Duomo di Chieri. Storia e restauro*, Chieri, comITALIA, 2001, pp. 8-46;

Claudio Bertolotto, *Il patrimonio di dipinti, sculture e arredi del Duomo di Chieri: cinquant'anni di restauri*, in *La Collegiata di Santa Maria della Scala di Chieri. Un cantiere internazionale del Quattrocento*, a cura di Giovanni Donato, Torino, Mariogros, 2007, p. 17.

²³⁵ Raffaele Casciaro, *La scultura lignea lombarda del Rinascimento*, Milano, 2000, p. 21.

²³⁶ R. Casciaro, 2000, p. 34.

²³⁷ R. Casciaro, 2000, p. 372; C. Bertolotto, 2001, p. 13; S. Piretta, 2007, p. 103.

D'altronde già G. Romano²³⁸, a proposito della scultura lignea chierese, aveva a suo tempo messo in luce le «opzioni stilistiche ...oltralpine proposte dal pulpito di Sant'Antonio e dal Crocefisso di San Domenico». Per quest'ultimo S. Piretta suggerisce un «maestro nordico, di cultura svizzero-tedescheggianti»²³⁹ che collabora alla realizzazione del coro già nella cattedrale di Asti, firmato e datato da Baldino nel 1477, mentre C. Ghibaudi²⁴⁰ indicava un «ignoto scultore, forse francese, che lavora coi Surso agli stalli del coro nella cattedrale di Asti».

Nel Crocefisso chierese, la forte ricerca di espressività si esplicita nel drammatico movimento del capo e nel viso contratto dal dolore, nelle gocce di sangue dal costato prima scolpite e poi dipinte per aumentarne il realismo, particolare quest'ultimo riscoperto dal restauro, nel torace dalle costole evidenti, nel ventre smagrito con le pieghe della pelle rilevate ad archi concentrici.

Si tratta di un'opera uscita da un atelier di eccellente professionalità, come hanno permesso di appurare le indagini effettuate in occasione del restauro, a partire dalla scelta dei legni: un tronco di pioppo, durevole e difficilmente aggredibile dagli insetti xilofagi, per la parte centrale mentre le braccia sono eseguite in legno di tiglio²⁴¹. Il particolare delle gocce di sangue dal costato e di parte delle vene delle braccia, prima scolpite e poi dipinte, rivela l'abilità dello scultore nell'esecuzione di particolari pensati per la successiva policromia.²⁴²

Per la datazione, diversamente dal Casciaro che riconduce l'opera a Urbanino, S. Piretta, considerato che la serialità dei prodotti dei da Surso ne rende difficile la cronologia, propone un arco di tempo abbastanza ampio, tra il Crocefisso del Calvario di San Michele a Pavia, di Urbanino, 1440 circa e quello del figlio Baldino in San Francesco a Pavia, 1458-66, suggerendo però una prossimità al Compianto sul Cristo

²³⁸ Giovanni Romano, *Momenti del Quattrocento Chierese*, in *Arte del Quattrocento a Chieri. Per i restauri del Battistero*, a cura di M. di Macco e G. Romano, Torino, U. Allemandi, 1988, p. 28.

²³⁹ S. Piretta, 2007, p. 102.

²⁴⁰ Cecilia Ghibaudi, *Notizie di opere d'arte nelle chiese di Chieri*, in *Arte del Quattrocento a Chieri. Per i restauri del Battistero*, a cura di M. Di Macco e G. Romano, Torino, U. Allemandi, 1988, p. 58.

²⁴¹ M. Varetto, *Metodologia e restauro: materiali e tecniche*, in *Il crocefisso ligneo del Duomo di Chieri. Storia e restauro*, Claudio Bertolotto, comITALIA, Chieri, 2001, p. 41.

²⁴² Claudio Bertolotto, *Il Crocefisso del duomo di Chieri. Note critiche e di restauro*, in "Sculptori e intagliatori del legno in Lombardia nel Rinascimento" atti della giornata di studi (Milano, Palazzo di Brera, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, 8 maggio 2000, a cura di Daniele Pescarmona, Electa, Milano, 2002, p. 59-63.

morto della Parrocchiale di Ripalta Vecchia (Cremona), databile al 1445-50, per la ricerca di «intensità espressiva» dell'ignoto autore, accomunato in questo, sia pure con esiti di inferiore qualità, al maestro del crocifisso chierese.



Maestro del coro di Asti
ca 1477
Crocifisso
cm. ca 205x200
(croce ca cm. 360x210)
Chieri, Convento di San Domenico

L'imponente e severo crocifisso, ora collocato nel capitolo del Convento di San Domenico a Chieri, è riconosciuto dalla critica come l'opera di un maestro nordico, da tempo identificato da G. Romano come Maestro del coro di Asti, collaboratore di Baldino da Surso nell'esecuzione del coro per il duomo di Asti nel 1477²⁴³. Diceva infatti G. Romano, in riferimento alla proposta avanzata da Secondo Caselle²⁴⁴ di attribuire questo crocifisso a Martino Spanzotti, datandolo al 1522: «Si può condividere l'entusiasmo di Secondo Caselle per il Crocifisso di San Domenico a Chieri (che è un vero capolavoro), ma resta assai improbabile che ne sia autore Martino Spanzotti nel 1522 ("Corriere di Chieri", 7 maggio 1983); non perché Spanzotti non abbia mai avuto rapporti con la scultura, o perché il documento riletto per il verso giusto sia inaffidabile,

²⁴³ Giovanni Romano, *Fortuna critica di Martino Spanzotti a Ivrea*, in *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, Torino, 1985 (Strumenti per la didattica e la ricerca, 3), p. 89.

²⁴⁴ Chieri, Biblioteca Civica, Sezione di Storia Locale: articolo di S. Caselle sul quotidiano "Corriere di Chieri", 7 maggio 1983.

ma perché quel Crocifisso è più antico del 1522 e si riferisce culturalmente al bellissimo scultore cui si deve la parte più nordica del coro di San Giovanni ad Asti...»

Il Caselle, nell'articolo citato da G. Romano, basava l'attribuzione sulla cronaca del padre Giuseppe Maria Villa (1733-1802), *Storia del Convento di San Domenico di Chieri*, I volume (1220-1600), pp. 357-58, laddove si parla di «un Crocifisso di nuovo fatto opera di scultura» che sarebbe stato terminato nel 1522 insieme ad un quadro. L'artefice delle due opere sarebbe stato un «Magnificum Martinum de Casali» in cui il Caselle ritenne di identificare Giovanni Martino Spanzotti, già anziano (settantenne circa) e famoso (ecco il motivo dell'aggettivo "Magnificum") e non il Martino da Casale indicato da padre Angelico Guarienti (1961)²⁴⁵, né il Martino da Maiocchi proposto da A. Cavallari Murat (1969)²⁴⁶, che aveva già notato nella scultura una «attardata vena gotica e germanica».

L'intaglio è netto, spigoloso, la figura è resa con tratti quasi espressionistici, la fronte incisa da rughe profonde, il reticolo di vene e nervi che percorre gli arti, le dita dei piedi contratte, il netto risalto dello sterno e della cassa toracica, il restringimento del busto. La vita fortemente segnata si allarga nei fianchi coperti da un perizoma dall'intaglio spezzato e dall'aspetto quasi metallico.

Nel coro astigiano, l'intervento del maestro nordico è stato riconosciuto in particolare nei dossali recanti le figure, di elevata qualità, di San Secondo, san Michele, San Gerolamo, San Biagio e San Giovanni Battista²⁴⁷. Quest'ultimo è accomunato al Crocifisso di San Domenico dai lunghi capelli ondulati, dalla severa maschera facciale con la fronte aggrottata, dall'intaglio spezzato del panneggio.

Le affinità tra le due figure secondo S. Piretta «portano a ritenere che le due opere siano state eseguite in tempi piuttosto ravvicinati»²⁴⁸ e che «il ripetersi di una presenza nordica in una città dove ritroviamo opere culturalmente legate a Baldino...»,

²⁴⁵ P. Angelico Guarienti, *La chiesa di San Domenico di Chieri*, Torino, 1961, p. 48.

²⁴⁶ Augusto Cavallari Murat, *Antologia monumentale di Chieri*, Torino, 1969, p. 82: «...Martino da Maiocchi, milanese che si faceva chiamare *Casalensis* perché vi abitava e ne era cittadino dal 1478...».

²⁴⁷ Silvia Piretta, *La famiglia dei Da Surso in Piemonte: Alba, Chieri, Asti (Ivrea e Biella)*, in G. Romano (a cura di), *La fede e i mostri. Cori lignei scolpiti in Piemonte e Valle d'Aosta (secoli XIV- XVI)*, Torino, 2002, p. 112 e nota 58.

²⁴⁸ Silvia Piretta, *Baldino da Surso e l'anonimo nordico del coro di Asti: due culture a confronto*, in *Scultori e intagliatori del legno in Lombardia nel Rinascimento*, atti della giornata di studi (Milano, Palazzo di Brera, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, 8 maggio 2000), a cura di Daniele Pescarmona, Milano, 2002, p. 52.

suggerisca l'ipotesi che i due maestri possano essersi incontrati o aver collaborato anche a Chieri oltre che ad Asti.

A supporto di questa tesi S. Piretta indica quale esempio un piccolo crocifisso a braccia mobili, situato nel battistero del duomo di Chieri. L'ignoto autore riprende alcuni spunti dal Crocifisso domenicano (le mani forti, le dita dei piedi rattappite, il panneggio cartaceo del perizoma), ma li contempera con una pacatezza di matrice lombarda, avendo forse visto i due maestri operare in collaborazione²⁴⁹.

D'altronde nella stessa città sono presenti altri crocifissi situabili nell'orbita della bottega baldiniana, in San Guglielmo e nella cappella dell'ospedale; va aggiunto il Crocifisso dell'altare maggiore del Duomo, attribuito dal Casciaro ad Urbanino da Surso.

Alla vena nordica appartengono invece altri manufatti, la cui importanza per una ricomposizione della scultura lignea chierese della seconda metà del Quattrocento era già prefigurata da G. Romano in *Arte del Quattrocento a Chieri* (1988, pp. 26-28).

Ci riferiamo ai tre pannelli lignei intagliati assemblati nel pulpito della chiesa di S. Antonio Abate, sostanziali sia per approfondire l'indagine sull'attività delle botteghe di cultura nordica della seconda metà del Quattrocento nel Piemonte, sia per la comprensione dei rapporti tra scultura e pittura, visto il loro «rapporto stilistico [con] la produzione di Antoine de Lonhy, in una fase compresa fra gli anni sessanta e settanta del XV secolo...»²⁵⁰. Inoltre bisogna ricordare le due sculture assegnate ad un maestro fiammingo forse identificabile con l'Andrianus de Racort de Flandres documentato a Chieri almeno dal 1484²⁵¹, ovvero la cosiddetta Madonna delle Nevi (1490-1495 ca) - proveniente dalla cappella di S. Maria del Vibernone presso Chieri e ora nel Museo della Fondazione Accorsi a Torino - e l'angelo reggiscudo dalla casa dei Villa a Chieri (1480 ca), oggi al Museo Civico d'Arte Antica a Torino²⁵².

Recentemente è emerso dai documenti il nome di un altro artista nordico operante a Chieri, il pittore frate Gillio Tauernir di Fiandra, che, a partire dal 1465,

²⁴⁹ Silvia Piretta, *Baldino da Surso ...*, 2002, p. 52-53.

²⁵⁰ S. Piretta, *Il pulpito di Sant'Antonio Abate di Chieri e alcune riflessioni sullo scambio tra pittura e scultura*, in *Per Giovanni Romano. Scritti di amici*, Savigliano, 2009, p. 147.

²⁵¹ S. Piretta, in *Corti e città...*, 2006, p. 313, scheda n. 172; *Il pulpito...*, 2009, p. 147.

²⁵² G. Donato, in *Corti e città...*, 2006, p. 135, scheda n. 77.

interviene alla decorazione pittorica della cappella dell'Ospedale dell'Annunziata su incarico del canonico Enrico Rampart, sindaco e governatore dell'ospedale²⁵³.

Se il nostro crocifisso non è distante dall'esecuzione del coro astigiano, la sua collocazione in San Domenico si situerebbe in un periodo significativo dal punto di vista costruttivo e decorativo per la chiesa, inaugurata secondo il Bosio nel 1388²⁵⁴.

Nel 1445 i frati ottengono dall'autorità comunale l'autorizzazione ad abbattere un tratto della vecchia cinta delle mura per costruire la cappella del Crocifisso²⁵⁵ e, nei decenni centrali del Quattrocento, la chiesa è oggetto degli interessi devozionali delle famiglie eminenti della città.

I Villa – la cui presenza è la più massiccia - i Tabussi, i Dodoli, promuovono l'edificazione e la decorazione di cappelle con cicli affrescati (i Tabussi nella cappella dei SS. Evasio e Sebastiano; i Dodoli in quella, adiacente, dei SS. Erasmo e Druone; i Villa nella cappella di S. Maria, posta alla base del campanile) e destinano alla chiesa opere prestigiose, quali il trittico ligneo con le Storie della Passione – di scultore bruxellese - ora a Bruxelles, posto dai Villa molto probabilmente nella cappella della Maddalena.²⁵⁶

Nel XVI secolo la cappella cambierà intitolazione e sarà dedicata a S. Lorenzo, per poi tornare alla iniziale denominazione nel 1702 quando vi fu trasportato un grande crocifisso che si trovava sopra la porta centrale della chiesa, molto probabilmente il nostro²⁵⁷, che fu tolto a metà dell'Ottocento e nuovamente spostato quando nel 1957 padre A. Guarienti lo fece collocare all'altar maggiore,²⁵⁸ prima dell'attuale sistemazione nei locali del convento.

²⁵³ Elena Chiri Pignocchino, *Affresco della SS. Annunziata nell'omonimo Santuario in Chieri (già antico Ospedale)*, in "Studi Piemontesi", vol. XXXVII, fasc. 2, dicembre 2008, p. 437-444. La studiosa propone l'attribuzione a frate Gillio dell'affresco dell'Annunciazione, oggi nella chiesa cittadina della SS. Annunziata, sulla base dei pagamenti annotati nel Registro beni mobili ed immobili dell'Ospedale dell'Annunziata "*Mobilium et immobilium ospitalis Annunciationis 1456 usque 1508*", relativo al lungo periodo di amministrazione da parte del canonico Rampart (1456-1504). Il registro è oggi conservato nell'archivio storico dell'Ospedale Maggiore (in cui confluisce l'Ospedale dell'Annunziata quando venne chiuso nel 1642), unità archivistica OM 39, presso l'Archivio Storico Comunale di Chieri.

²⁵⁴ Guido Vanetti, *Dall'avvento dei frati predicatori alla fabbrica gotica*, in *Una chiesa, la sua storia. Momenti storici e sviluppo artistico della Chiesa di San Domenico a Chieri*, Chieri, 1990, p. 26.

²⁵⁵ P. Angelico Guarienti, *La chiesa di San Domenico di Chieri*, Torino, 1961, p. 97; Cecilia Ghibaudi, *Notizie di opere d'arte nelle chiese di Chieri*, in G. Romano, M. Di Macco (a cura di), *Arte del Quattrocento a Chieri. Per i restauri del Battistero*, Torino, 1988, p. 59.

²⁵⁶ Cecilia Ghibaudi, *Notizie...*, 1988, pp. 59-60; Guido Vanetti, *Dall'avvento...*, 1990, p. 30.

²⁵⁷ S. Piretta, *Baldino da Surso ...*, 2002, p. 57.

²⁵⁸ P. Angelico Guarienti, *La chiesa di San Domenico ...*, 1961, p. 48; S. Piretta, *Baldino da Surso ...*, 2002, p. 57.



Bottega di Baldino da Surso
1460-1470 ca
Crocifisso
cm. 170 x cm. 150
(croce cm h 250x160)
Chieri, Chiesa di San Guglielmo

La visita pastorale del 1728 di Monsignor Arborio di Gattinara ci informa che l'altare del S.S. Crocifisso della Chiesa di San Guglielmo è di patronato dei Broglia dal 1695.²⁵⁹ La collocazione del Crocifisso nella navata sinistra della chiesa, fra due colonne «di color nero lumeggiate d'oro», è accertata da una relazione parrocchiale del 1759.²⁶⁰ Il Canonico Bosio riferisce che nella Chiesa di San Guglielmo,²⁶¹ concessa dal

²⁵⁹ Archivio Curia Arcivescovile di Torino, Visita pastorale dell'anno 1728, 7.1.23, ff. 791-792.

²⁶⁰ Archivio Curia Arcivescovile di Torino, Relazioni parrocchiali sullo stato delle chiese, 8.2.27, ff. 60-61.

1576 alla Confraternita dello Spirito Santo,²⁶² vi sono tre altari, di cui il secondo «sotto l'invocazione del SS. Crocifisso eretto dalla famiglia Broglia e dalla stessa provveduto». Non accenna però ad alcun crocifisso.

Le caratteristiche stilistiche accomunano l'opera ai crocifissi coevi della bottega dei da Surso, in particolare a quello di Baldino in San Francesco a Pavia: la testa con i lineamenti affilati, il perizoma a pieghe fluide con un doppio lembo di ricaduta laterale ad altezze dispari, la resa anatomica ammorbidita e più rilassata rispetto ai modelli paterni, il dolente abbandono dei tratti del volto. S. Piretta lo riferisce alla bottega di Baldino, da cui si discosta «solo per la resa “a boccoli” dei capelli»²⁶³ ricadenti in due bande ai lati del viso.

E' stato P. Venturoli²⁶⁴ a riepilogare il gruppo delle croci riferite alla bottega dei da Surso tra Lombardia e Piemonte e, rifacendosi alla suddivisione di Casciaro²⁶⁵, ad assegnare un primo gruppo ad Urbanino, nel quale comprende il Calvario in San Michele a Pavia, il Crocifisso del duomo di Chieri, il crocifisso del cimitero di Carmagnola (successivamente distrutto da un incendio) e «forse di Mortara e Vigevano».

A Baldino invece attribuisce il gruppo di cui fanno parte i crocifissi di Pavia (San Francesco), di Alessandria (Santa Maria di Castello), di Villanova d'Asti, del duomo di Saluzzo, della Chiesa del Carmine a Incisa Scapaccino (Asti) «aggiungendo l'importante attribuzione di G. Romano a Baldino di un Crocifisso in Santa Giustina a Padova».

Al gruppo di Baldino e bottega, F. Boggero e P. Donati assegnano il crocifisso della chiesa dei Cappuccini di Santa Margherita Ligure²⁶⁶, al quale il nostro Crocifisso di San Guglielmo somiglia di più proprio nel trattamento della capigliatura «a incisioni che solcano sinuosamente le spesse ciocche volumetriche» ricadenti in due bande, quasi

²⁶¹ Torino, Biblioteca Civica: Fondo Bosio, Paesi, Mazzo n. 14, II, Chiese in genere, fasc. 6 *Delle chiese, degli altari*.

²⁶² Torino, Biblioteca Civica: Fondo Bosio, Paesi, Mazzo n. 12, I, f. 2.

²⁶³ Silvia Piretta, *Baldino da Surso e l'anonimo nordico del coro di Asti: due culture a confronto*, in *Scultori e intagliatori del legno in Lombardia nel Rinascimento*, atti della giornata di studi (Milano, Palazzo di Brera, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, 8 maggio 2000), a cura di Daniele Pescarmona, Milano, Electa, 2002, p. 51.

²⁶⁴ Paolo Venturoli, *Scultura lignea lombarda in Piemonte*, in Enrica Pagella (a cura di), *Tra Gotico e Rinascimento. Scultura in Piemonte*, catalogo della mostra, Torino, 2001, scheda 36, p. 106.

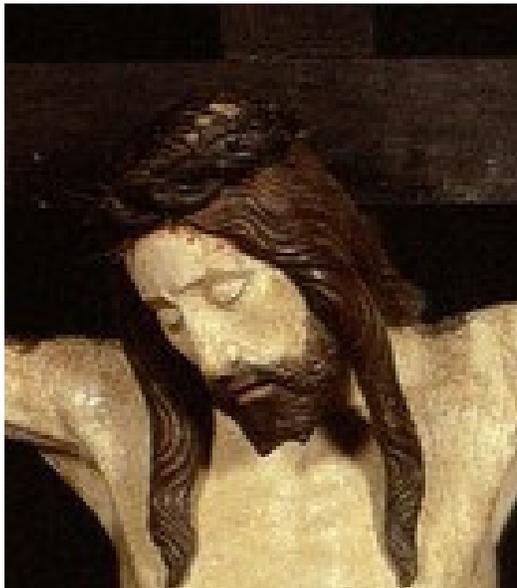
²⁶⁵ Raffaele Casciaro, *La scultura lignea lombarda del Rinascimento*, Milano, 2000, pp. 248-251, scheda 9; p. 252, scheda 11.

²⁶⁶ Franco Boggero, Piero Donati (a cura di), *La Sacra Selva. Scultura lignea in Liguria tra XII e XVI secolo*, catalogo della mostra, Milano, 2004, p. 192, scheda 42.

due lunghi boccoli rigidi, ai lati del viso, particolare quest'ultimo che ci induce pure a proporre una datazione analoga per le due opere.



Crocifisso (particolare), Chieri , Chiesa di San Guglielmo



Baldino da Surso e bottega
Crocifisso (particolare), 1460-1470 circa
Santa Margherita Ligure (GE)
Chiesa dei Cappuccini

Per limitarci ai crocifissi piemontesi, secondo P. Venturoli «intorno al crocifisso di San Francesco [di Pavia], documentato come opera di Baldino, vanno sicuramente raggruppati quelli di Incisa Scapaccino, di Santa Maria di Castello ad Alessandria, del

Duomo di Saluzzo...», mentre il Cristo proveniente dalla chiesa di Santa Giustina di Sezzadio, ora nel Museo Civico di Arte Antica di Torino, è da avvicinare ai modi di Urbanino «per la figura allungata, per le pieghe del perizoma, per l'espressività del volto», ma altresì da confrontare, propone Venturoli, con il Crocifisso di Santa Maria del Castello di Alessandria che dovrebbe appartenere a Baldino, ponendosi come prodotto sicuramente dalla bottega intorno alla metà del secolo, quando con Urbanino collaboravano anche i figli Baldino e Andrea.

A Chieri la presenza della bottega dei da Surso è particolarmente cospicua, contando il coro del Duomo, attribuito dal Casciario alla fase più antica della conduzione della bottega da parte di Urbanino (1430-1440 circa)²⁶⁷, mentre S. Piretta lo ritiene verosimilmente ascrivibile alla fase di transizione tra la gestione del padre a quella del figlio Baldino²⁶⁸; il Crocifisso del Duomo, la croce qui trattata.

Infine, testimone dei rapporti di collaborazione intercorsi tra Baldino con altri scultori, il Crocifisso della Chiesa di San Domenico, da assegnarsi, secondo l'attribuzione di G. Romano²⁶⁹, al maestro nordico che lavora con il da Surso all'esecuzione del coro di Asti (1477), noto quindi come Maestro del coro di Asti.

Va aggiunto il crocifisso della cappella dell'Ospedale Maggiore, verosimilmente di uno scultore affine a Baldino, a riprova di quanto la produzione di una bottega tanto affermata fosse in grado di offrire quanto a riferimenti e spunti per gli altri artisti.

L'opera in San Guglielmo è stata restaurata nel 2003²⁷⁰ a cura della società Rava di Torino. Le indagini effettuate hanno svelato che il trattamento delle gocce di sangue del costato, scolpite prima di essere dipinte, è analogo a quello del crocifisso del Duomo di Chieri, così come analoghi sono i tratti scuri che sottolineano le sopracciglia e gli occhi socchiusi, l'espressione di dolore delle labbra, ma qui la loro trattazione è assai più pacata.

Il restauro ha riportato alla luce particolari occultati dalla pesante ridipintura ottocentesca, quali la raffinata doratura a foglia su bolo rosso del bordo del perizoma,

²⁶⁷ Raffaele Casciario, *La scultura ...*, Milano, 2000, p. 248, scheda 8.

²⁶⁸ Silvia Piretta, *La famiglia dei Da Surso in Piemonte: Alba, Chieri, Asti (Ivrea e Biella)*, in G. Romano (a cura di), *La fede e i mostri. Cori lignei scolpiti in Piemonte e Valle d'Aosta (secoli XIV- XVI)*, Torino, 2002, p. 148; p.148 nota 69.

²⁶⁹ Giovanni Romano, *Fortuna critica di Martino Spanzotti a Ivrea*, in *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, Torino, 1985 (Strumenti per la didattica e la ricerca, 3), p. 89.

²⁷⁰ Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, Torino, Archivio Restauri, scheda AR16218.

anche in questo caso - come nel Crocifisso del Duomo - eseguita prima della policromia finale, il bordo dorato della croce e del cartiglio, nel quale la scritta *INRI* è stata riportata alle originali, eleganti lettere dorate con la N rovesciata. La croce è un rifacimento secentesco.

La scultura è stata ricavata da diversi pezzi in legno di pioppo: un unico blocco testa-ginocchio, le braccia, inserite con perni presumibilmente antichi, indi le gambe dal ginocchio in giù. Nell'incavo ascellare è stata ritrovata una tela antica con cui sono state risarcite le congiunzioni delle parti. Anche nel retro, incavato, erano presenti strisce di carta colorata, fissate con piccoli chiodi antichi, forse destinate a ricoprire l'incavo.

La miglior lettura dell'opera consentita dal restauro e dalla necessaria, «delicata integrazione pittorica», secondo C. Bertolotto ne conferma il carattere «pienamente lombardo»²⁷¹ e la «validità della proposta attributiva di Silvia Piretta a favore della bottega di Baldino da Surso».

²⁷¹ C. Bertolotto, *Sculture lignee a Chieri: scoperte e restauri*, in *La chiesa del castello. Nuovi studi sulla chiesa di San Giorgio di Chieri*, a cura di Alberto Marchesin, edizioni Carreum Potentia, Chieri (in corso di pubblicazione).

OSPEDALE DI CARIGNANO: OPERE TRAFUGATE, OPERE RITROVATE

Si tratta di due tele raffiguranti una il *Cristo caduto sotto la croce*, trafugata nel 1995 e ritrovata nel 2001; l'altra la *Flagellazione di Cristo*, trafugata nel 1995 e ritrovata nel 2005.



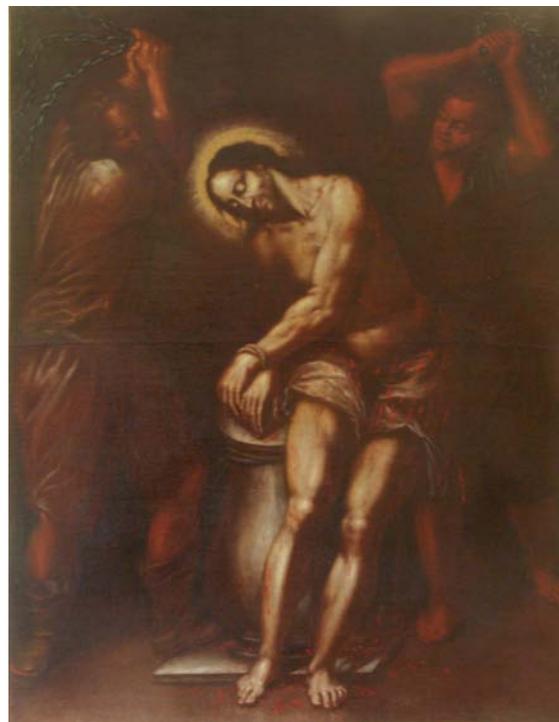
Cristo caduto sotto la croce, prima del furto (1995), cm 144x180 di altezza, compresa la cornice



B. Caravaglia (attr.), *Cristo caduto sotto la croce*, dopo il ritrovamento (2001), privo della cornice, cm 120x149 di altezza



Flagellazione di Cristo, prima del furto (1995), cm 118x144 di altezza, compresa la cornice



Flagellazione di Cristo, dopo il ritrovamento (2005), privo della cornice, cm 91x116 di altezza

Fortunatamente il Civico Museo “G. Rodolfo” di Carignano aveva schedato e fotografato la collezione dell’ospedale, precedendo l’inventario effettuato dall’ASL nel 1997-98 a seguito delle disposizioni regionali sulla schedatura dei beni di interesse storico-artistico ospedalieri. Le due tele fino al 1990 circa si trovavano al piano terreno dell’edificio, sulla parete sinistra del corridoio adiacente lo scalone monumentale ottocentesco dovuto all’arch. Alberto Tappi. Successivamente, stante la progressiva dismissione delle funzioni ospedaliere, per precauzione furono trasferite in un locale chiuso, ma la misura non evitò il furto.

Grazie alle fotografie, le indagini del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri hanno portato al ritrovamento e alla restituzione all’ASL delle due tele in argomento. Per le altre opere dell’ospedale di Carignano, pure trafugate ma non ritrovate, rimandiamo al capitolo iniziale. Nei documenti relativi al furto le due opere sono così descritte²⁷²:

²⁷² Le amministrazioni degli Enti interessati conservano la pratica amministrativa relativa alla vicenda del furto e del successivo ritrovamento, rispettivamente presso la Struttura Complessa Patrimonio dell’ASLTO5 e presso il Museo Civico “G. Rodolfo” di Carignano. Da tale pratica sono state estratte le descrizioni delle opere.

«Cristo caduto sotto la croce, olio su tela, dimensioni cm. 144 x 180 altezza, compresa la cornice. Cornice in legno tinta a fondo verde, dorata e scolpita a nastro ritorto e foglie d'alloro, sec. XVII, ambito culturale Italia centrale (?) - foro nella parte centrale del dipinto (al centro della croce)»;

«Cristo percosso alla colonna (Flagellazione): quadro olio su tela, cm 118 x 144 di altezza compresa la cornice, ambito culturale piemontese, primo quarto sec. XVII, raffigurante Cristo percosso, legato alla colonna, sui lati due flagellanti. Cornice in legno dorata, tinta a fondo scuro, decorazione a pastiglia, nella parte interna profilo dorato a foglie susseguenti (quadro abbinato all'Ecce Homo)».

Ambedue i quadri furono restaurati dopo il furto, a seguito o in vista della loro immissione sul mercato antiquario.

Il *Cristo caduto sotto la croce*, potrebbe essere identificabile con il «*Nostro Signore con croce in spala*», descritto nella «Notta de' mobili, robbe, lingerie ed effetti lasciati in eredità dal fu Sig. medico Durando Francesco Dotta spettanti in proprietà al Venerando Ospedale eretto in questa Città per li poveri infermi», datata 5 febbraio 1731, dove si indica un «Altro [quadro] rapresentante Nostro Signore con croce in spala, e cornice simile» a quella del quadro precedente in elenco, descritto «con cornice verde, e profilli gialdi»²⁷³. La «Notta» è accompagnata da una «Memoria» datata 1 febbraio 1731 riepilogativa dei beni lasciati in eredità all'ospedale dal medico, in virtù del «testamento delli 14 maggio 1729, rogato notaio Gariglietti» (vedi più avanti).

Tra la documentazione amministrativa conservata dall'ASLTO5 in relazione alla fortunosa vicenda subita dalla tela, si ritrova una expertise del prof. Emilio Negro²⁷⁴ di Spilamberto (MO), che ritiene il dipinto «appartenente alla cultura lombardo-piemontese della metà del Seicento, in cui prevalgono aspetti di intensa drammaticità degli atteggiamenti, sottolineati anche dall'utilizzo prevalente di tinte brune alternate al caricato cromatismo del rosso e dell'azzurro dei panni» e propone l'attribuzione a Bartolomeo Caravoglia.

²⁷³ Archivio storico Ospedale di Carignano, presso l'Archivio Storico Comunale di Carignano, Faldone "1637, lasciti – eredità, legati", cartella "eredità medico Durando Francesco Dotta 1651-1736".

²⁷⁴ ASLTO5, Struttura Complessa Patrimonio, fascicolo "Beni culturali – gestione".

Le opere di Caravoglia indicate dal Negro per il confronto sono il *Ritratto del sindaco Bellezia* (Torino, Palazzo Comunale, Sala del Consiglio Comunale) e il *San Paolo che offre l'eucaristica mensa* (Torino, Istituto Bancario San Paolo). Il primo²⁷⁵ appartiene all'attività del Caravoglia ritrattista già famoso e raffigura Giovanni Francesco Bellezia, avvocato e docente di discipline giuridiche, eletto sindaco di Torino nel 1629 e per un trentennio personaggio di primo piano dell'amministrazione municipale e statale. L'artista lo raffigura in età matura, avvolto nell'ampia veste color cremisi delle occasioni solenni, riccamente panneggiata, illuminata da larghi risvolti mazzati da rapidi tocchi di colore chiaro. Il secondo fa parte della quadreria dell'Oratorio della Compagnia di San Paolo, di cui Caravoglia realizzò il gruppo più numeroso, databile, secondo L. Piovano, al 1663-64 circa²⁷⁶. Il pittore entrò come confratello nella Compagnia nel 1663, quando Rettore era Giovanni Francesco Bellezia (1602-1672), e la sua presenza è documentata fino al 1684²⁷⁷.

La critica più recente²⁷⁸ ha meglio precisato la cronologia dei dipinti dell'Oratorio, collocando le tele del Caravoglia in un periodo scalantesi tra il 1664 circa (per il *San Paolo al Transito della Vergine*) e gli anni settanta (1675 o poco dopo per il *San Paolo accompagna santa Tecla presso religiose*; 1675-76 per il *San Paolo all'eucaristica mensa*; 1679-80 per il *San Paolo e San Pietro condotti al martirio*).

Tra le opere del ciclo sanpaolino, anziché il *San Paolo che offre l'eucaristica mensa*, sembra presentare maggiori affinità con la nostra la tela l'opera *San Paolo accompagna santa Tecla presso religiose* (1675 circa), che appartiene ad un biennio (1675-76) in cui «Caravoglia elabora composizioni che si articolano su pochi personaggi...e dimostra un pieno dominio delle tenebre...»²⁷⁹. L'osservazione ben si adatta al quadro di Carignano, in cui l'impianto compositivo è ridotto all'essenziale, basato sulle figure del Cristo e della Madonna raccolte intorno alla scura massa della croce, su uno sfondo di nuvole cupe. La tavolozza è appena illuminata dall'abito rosso della Vergine e dal manto azzurro del figlio. Per la tela dell'Oratorio, D. Comino propone ulteriori confronti con due tele savigliesi dalle caratteristiche compositive

²⁷⁵ R. Rocca, *Il Municipio*, in M. Di Macco e G. Romano (a cura di) *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, Torino, 1989, pp. 64-65, scheda 71.

²⁷⁶ L. Piovano, *La quadreria dell'oratorio di San Paolo*, in M. Di Macco e G. Romano (a cura di) *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, Torino, 1989, pp. 210.

²⁷⁷ L. De Fanti, *Il patrimonio artistico della Compagnia di San Paolo. L'Oratorio* in W. E. Crivellin, Bruno Signorelli (a cura di), *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, II, Torino, 2005, p. 33.

²⁷⁸ D. Comino, *Pittori e committenti nel ciclo seicentesco dell'oratorio della Compagnia di San Paolo a Torino*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 2009, fasc. II, luglio-dicembre, pp. 437-467.

²⁷⁹ D. Comino, *Pittori e committenti...*, 2009, p. 455.

affini, ovvero *La Crocifissione coi santi Benedetto e Lucia* (1675) e il *Miracolo di San Mauro* (1676), ambedue in San Pietro.

Invece il *San Paolo che offre l'eucaristica mensa*, pur risalendo al 1675 o poco dopo, secondo D. Comino, è una composizione affollata, in cui Caravoglia accentua «le componenti barocche della sua pittura» e che trova «riscontri nelle tele “corali” dipinte poco dopo la metà dell’ottavo decennio», in particolare con l’*Ecce Homo* della Capella del Crocifisso nel Duomo di Chieri (1676), che con «il quadro del San Paolo condivide la scioltezza nella narrazione e l’attenzione nell’individualizzazione della varia umanità che partecipa all’evento rappresentato»²⁸⁰

La sobria composizione e l’intonazione generale di profonda spiritualità della tela carignanese richiamano inoltre un’altra bella opera, che si trova nel Convento di Sant’Antonio a Chieri, con *Sant’Ignazio di Loyola che invia nelle Indie San Francesco Saverio*, riconosciuta per primo al Caravoglia da G. Romano²⁸¹ trattandosi «verosimilmente della pala del vecchio altare dei Santi Ignazio e Francesco Saverio, ristrutturato nel corso dei lavori settecenteschi alla chiesa di Sant’Antonio, ma di cui resta la quietanza dei piccapietre Solaro e Pappa in data 16 febbraio 1669...E’ logico pensare che i contratti dell’altare e per la pala relativa possano risalire al 1667».

Altre opere del Caravoglia sono presenti nel Duomo di Chieri nelle cappelle del SS. Sacramento e del Crocifisso «probabilmente scalantisi negli stessi anni’60»²⁸², anni che segnano l’intensificarsi dell’attività provinciale dell’artista²⁸³.

Nella descrizione sopra riportata *La Flagellazione* è indicata come «quadro abbinato all’*Ecce Homo*», opera pure trafugata ma non ritrovata. Ci sembra interessante presentare le due opere, fianco a fianco, facendo ancora una volta ricorso alle fotografie messe cortesemente a disposizione dal Museo Civico “G. Rodolfo” di Carignano.

²⁸⁰ D. Comino, *Pittori e committenti...*, 2009, p. 456.

²⁸¹ G. Romano, *Notizie su Andrea Pozzo tra Milano, Genova e il Piemonte*, in “Prospettiva” 57-60, 1989-90, p. 305-306 nota 13 (Caravoglia).

Alberto Cottino (a cura di), *Aspetti della pittura del Seicento a Chieri. Scoperte e restauri*, catalogo della mostra, Chieri, 1999, pp. 125-126.

²⁸² Alberto Cottino (a cura di), *Aspetti della pittura...*, Chieri, 1999, p. 125.

²⁸³ M. Di Macco e G. Romano (a cura di) *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, Torino, 1989, p. 193, scheda 219 e scheda 242, p. 219, di G. Romano.

Per una bibliografia recente su Caravoglia vedi:

G. Romano, G. Spione (a cura di), *Una gloriosa sfida. Opere d’arte a Fossano, Saluzzo, Savigliano. 1550-1750*, catalogo della mostra, 2004, p. 321, scheda di D. Comino;

Daniilo Comino, *Cronologia e committenti di Giovanni Bartolomeo Caravoglia: nuovi accertamenti*, in “Confronto” n. 8, 2006, pp. 60-62 (in particolare la nota 83);

Sara Martinetti, *Riflessioni sulla prima attività di Giovan Bartolomeo Caravoglia*, in “Proporzioni”, VII-VIII, 2006-2007, pp. 81-94.



La Flagellazione



Ecce Homo

Le due tele presentano evidenti affinità: il tipo fisico della figura del Cristo, l'accentuato effetto drammatico, lo sfondo cupo dal quale emergono appena le figure dei personaggi per mettere in risalto l'immagine centrale del Cristo sofferente. Le due figure sembrerebbero quasi speculari, ambedue con una posizione di tre quarti, piegata sulla semicolonna della Flagellazione l'una, faticosamente all'impiedi l'altra, quasi appoggiata all'ampio manto di porpora sorretto dal personaggio sullo sfondo. Le cornici gemelle inducono a ritenere che le tele possano aver fatto parte di una stessa serie, forse della stessa mano, destinata ad essere esposta unitariamente.

La *Flagellazione*, «quadro abbinato all'ecce homo», compare negli inventari dei beni mobili dell'ospedale solo a partire dal 1834, mentre l'*Ecce Homo* è registrato fin dal 1748, facente parte di un gruppo di 23 quadri situati nella camera del Rettore, che risultano ancora nella medesima collocazione nel 1803, come attestato dall'inventario di quell'anno (vedi «Il patrimonio storico-artistico dell'ASLTO», p. 30).

Nel 1834 in ospedale arrivano le suore per occuparsi e sovrintendere alla cura degli infermi. Così quelle 23 tele, con qualche dispersione, sono risistemate nei locali adibiti ad alloggio per le suore. L'inventario di quell'anno è in due copie, una in

francese²⁸⁴ e una, che dalle cancellature e correzioni sembrerebbe una minuta, in italiano²⁸⁵; ambedue sono datate 22 maggio 1834. La firma è del sacerdote Agostino Golzio «dir[ettore] ebdomadario» e di Giovanni Pelleri «segretario».

Dopo il dormitorio e il refettorio delle sorelle, nel locale definito «parlatorio» sono puntualmente registrati sia l'«ecce homo» sia il quadro rappresentante «Nostro Signore legato e flagellato», che, nella copia in francese del documento, è definito «reparé à neuf» e compare perciò negli inventari più di ottant'anni dopo l'opera sorella.

Una profonda lacuna negli inventari dei beni mobili dell'ospedale fa sì che dopo il 1834 il primo documento di cui disponiamo risalga al 1903-1904²⁸⁶ e in esso negli alloggi delle suore è registrato un unico quadro, descritto come «quadro grande in cornice dorata rappresentate Gesù che porta la pace» [sic], mentre nel documento successivo del 1933²⁸⁷ l'*Ecce homo* è indicato in buono stato e del valore stimato di lire 60, ma non troviamo più menzionata la *Flagellazione*.

Il personaggio

Qualche notizia sulla famiglia del medico benefattore Dotta è rintracciabile nella ricerca, a cura del Museo Civico “G.Rodolfo”, *Carignano, appunti per una lettura della città 1973-80*, in cui è riprodotta l'arma dei Dotta²⁸⁸ tra quelle dei benefattori dell'ospedale, di cui probabilmente il nostro medico fu anche amministratore. Dovrebbe dunque trattarsi di una famiglia ben inserita nei principali contesti di pietà religiosa cittadini e nell'ambiente degli agostiniani, come sembrano evidenziare i documenti riferiti alle disposizioni testamentarie del benefattore. Nel testamento del 14 maggio 1729²⁸⁹, rogato Gariglietti, il medico «ordina sia sepolto nel tumulo della molto veneranda Compagnia del Santissimo Sacramento esistente nella presente parrocchiale²⁹⁰ acompagnatto da tutti li signori pretti e fratti di S. Agostino di questa Città e Compagnia de' confratelli dello Spirito Santo...» e nomina quale esecutore testamentario il fratello

²⁸⁴ Archivio storico Ospedale, u.a. 177.

²⁸⁵ Archivio storico Ospedale, u.a. 178.

²⁸⁶ Archivio storico Ospedale, u.a. 182.

²⁸⁷ Archivio storico Ospedale, u.a. 185, Inventario 30 novembre 1933.

²⁸⁸ AA.VV. *Carignano: appunti...*, 1973-1980, vol. I p. 103. Nello stesso volume vedi anche “Indice dei nomi” p. XXX.

²⁸⁹ Archivio storico Ospedale, Faldone “Testamenti e legati nr. 1-33”.

²⁹⁰ si tratta dell'antica parrocchiale, demolita nel 1756 (G.B. Lusso, *Carignano: la parrocchia*, 1964, p. 106) per essere sostituita dal nuovo edificio progettato da Benedetto Alfieri e consacrato nel 1764. Nel periodo della costruzione della nuova parrocchiale funzionò come chiesa parrocchiale provvisoria, dal 1755 al 1764, la Chiesa della Misericordia (G.B. Lusso, *Carignano. I luoghi pii*, 1971, p. 275).

padre Fulgenzio Antonio Dotta, agostiniano, e, in mancanza di questi, i «suoi cugini» fratelli Mola, don Luigi Antonio prevosto e Giovanni Battista, priore.

Infatti nella «Descrizione pro memoria delle [...], mobili, denari, lingierie ed effetti lasciati in eredità dal fu Sig. medico Francesco Durando Dotta....»²⁹¹ del 1 febbraio 1731, pochissimo tempo dopo il decesso avvenuto alla fine di gennaio, si attesta che «a qual descrizione s'è provveduto con intervento ed assistenza» di don Luigi Antonio Mola, stanti gli impedimenti, di cui non è precisata la natura, degli altri due esecutori testamentari padre Fulgenzio e don Giovanni Battista Mola. Gli altri intervenuti sono la vedova Gioanna Margherita e quattro Rettori dell'ospedale: don Giovanni Maria Rodolfo, don Giacomo Francesco Sclopis, Francesco Andrea Cerutti, il notaio Giovanni Francesco Pistonatti.

Nel testamento il Dotta lega al fratello «reverendo padre lettore di Sant'Agostino di questa città Fulgentio Antonio Dotta suo signor fratello lire 20 annue..», mentre alla moglie Gioanna Margherita Battuelli lascia la casa di abitazione «posta in questa città region detta a la porta del mercato» e «giornate dodici di terra altenata». Ancora un lascito particolare alla sorella Anna Cattarina, vedova dello «speciaro» Giovanni Francesco Botta, consistente in una «somma di lire tre milla di Piemonte da pagarseli dal venerando ospedale eretto in questa città sotto il titolo dei SS. Maria ed Antonio da Padova erede universale in detto testamento istituito, fra il termine di anni due dopo il decesso di detto sig. medico», obbligo al quale l'ospedale assolverà con quietanza del 12 febbraio 1733²⁹², nella quale si ricorda appunto che il decesso avvenne alla fine di gennaio 1731.

L'ospedale è istituito erede universale dei beni «sia stabili che mobili, crediti, denari et ogni altra cosa, ragioni et attioni ovunque siano et ritrovarsi possino», con l'obbligo per gli amministratori di erigere nell'ospedale stesso letti per poveri infermi.

Una fede di catasto datata 18 aprile 1732 riporta la situazione risultate al catasto del 1720 dei beni immobili e possedimenti fondiari sia del medico Dotta, che ammontano a giornate 36,66 sia di suo padre Giovanni Battista Antonio per giornate 28,52. Il fratello «priore» Padre Fulgenzio è tra i protagonisti della prima fase

²⁹¹ Archivio storico Ospedale, Faldone “1637, lasciti – eredità, legati”, cartella “eredità medico Durando Francesco Dotta 1651-1736”.

²⁹² Archivio storico Ospedale, Faldone “1637, lasciti – eredità, legati”, cartella “eredità medico Durando Francesco Dotta 1651-1736”.

settecentesca di completamento degli arredi e della decorazione della importante chiesa di Sant'Agostino in Carignano, riedificata a partire dal 1601 - in luogo della primitiva costruzione distrutta nel 1544 - e decorata nel corso del Seicento, tra l'altro, con tele di Antonio Molineri, Giovanni Claret e Francesco Pistone²⁹³.

Padre Fulgenzio Dotta è tra i firmatari di due contratti: il primo è il capitolato del 10 giugno 1707²⁹⁴ tra il Convento di Sant'Agostino e i piccapietra Gio. Battista Solaro e Giacomo Vanello, luganesi residenti a Torino, per costruire la scalinata dell'altar maggiore (Solaro) e la balaustra sopra la scalinata (Vanello).

Il secondo contratto risale al 23 novembre 1722²⁹⁵, tra il Convento di Sant'Agostino e gli scultori Giovanni Antonio e Agostino Parigi (padre e figlio) per le porte di ingresso lignee intagliate della chiesa e del convento, esistenti tutt'oggi. Tra i testimoni del contratto 1707 figura un Giuseppe Francesco Dotta, cappellano della Confraternita dello Spirito Santo, mentre del documento del 1722 è scrittore e testimone Giovanni Battista Dotta tesoriere della Confraternita dello Spirito Santo²⁹⁶. Non sappiamo se questi personaggi fossero in rapporto di parentela con il nostro soggetto.

²⁹³ AA.VV. *Carignano, Appunti...*, 1973-1980, vol. III, pp. 48-98.

²⁹⁴ AA.VV. *Carignano, Appunti...*, 1973-1980, vol. III, p. 93.

²⁹⁵ AA.VV. *Carignano, Appunti...*, 1973-1980, vol. III, p. 96-97 .

²⁹⁶ AA.VV. *Carignano, Appunti...*, 1973-1980, vol. II, p. 75. La Chiesa di Sant'Agostino fu costruita a partire dal 1601 sul sito di una vecchia cappella dei confratelli dello Spirito Santo.

BIBLIOGRAFIA

Can. Antonio Bosio, *Memorie storico-religiose e di belle arti del duomo e delle altre chiese di Chieri : con alcuni disegni*, Torino, Collegio degli Artigianelli, Tip. lit. e lib. S. Giuseppe, 1878

A. Stella, *Pittura e scultura in Piemonte 1842-1891. Catalogo cronografico illustrato della esposizione retrospettiva 1892*, Torino, 1893

F.Gabotto e G.B.Barberis (a cura di), *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo, 1906, pp. 96-97

A. Bonino, *Miscellanea artistica della Provincia di Cuneo*, Cuneo, 1929

N. Gabrielli, *Opere di maestri fiamminghi a Chieri*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", fascicolo 3-4, 1936, p. 428 n. 1

THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, vol. XXXII, pp. 486-487 (Tavigliano)

V. Viale (a cura di), *Gotico e Rinascimento in Piemonte*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Carignano, 1938 – 1939), Torino, 1939

D. De Bernardi Ferrero, *L'architetto Gio. Pietro Baroni di Tavigliano ed i suoi disegni alla Biblioteca Nazionale di Torino*, in "Palladio", fasc. IV, ottobre-dicembre 1951, pp. 180-185

Padre A. Guarienti, *La chiesa di San Domenico di Chieri*, Torino, ILTE, 1961

Giovanni Cappelletto S.J. (a cura di), *Architettura di Chieri*, Chieri, 1961

L. Mallè, *I dipinti del Museo d'Arte Antica*, catalogo del Museo Civico, Torino, 1963

C. Brayda, L. Coli, D. Sesia, *Ingegneri e architetti del Sei e Settecento in Piemonte*, Torino, 1963

Teol. G.B. Lusso, *Carignano: la parrocchia*, 1964

Schede Vesme, Torino, 1963-1968

Tirsi Mario Caffaratto, *L'ospedale Santa Croce di Moncalieri*, Ciriè, Tip. Capella, 1965

Tirsi Mario Caffaratto, *L'Ospedale di San Lorenzo di Carmagnola*, in "Annali dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino", vol. LX, novembre-dicembre 1967, pp. 5-40

Tirsi Mario Caffaratto, *Storia dell'ospedale Maggiore di Chieri*, in "Annali dell'ospedale Maria Vittoria di Torino", Vol. LXII, maggio-giugno 1969, pp. 6-78

Augusto Cavallari Murat, *Antologia monumentale di Chieri*, Torino, 1969

- Teol. G.B. Lusso, *Carignano. I luoghi pii*, 1971
- Teol. G.B. Lusso, *Appunti per una storia civile di Carignano*, in “Bollettino Parrocchiale”, Carignano, 1975, p. n.n.
- AA.VV. *Carignano: appunti per una lettura della città*. Ricerca a cura del Museo Civico “G. Rodolfo” di Carignano, 1973-1980
- Carlo Arduino, *Note su alcuni progetti vittoniani per edifici carignanesi. L’ospedale degli infermi*, in *Carignano: appunti per una lettura della città*. Ricerca a cura del Museo Civico “G. Rodolfo” di Carignano, 1973-1980
- A.Barbero, C. Spantigati (a cura di), *Inventario trinese. Fonti e documenti figurativi*, catalogo della mostra, Trino, 1980
- Sebastiano Conca (1680-1764)*, catalogo della mostra, Gaeta, 1981
- S. Caselle, *Architettura, pittura, scultura a Chieri*, Università della terza età 1982-1983 (dattiloscritto, Chieri, Biblioteca Civica, Sezione di Storia locale)
- G. Romano, *Fortuna critica di Martino Spanzotti a Ivrea*, in *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, Torino, 1985 (Strumenti per la didattica e la ricerca, 3)
- P. San Martino, *Il problema del Neoclassicismo in Piemonte e l’architettura di Filippo Castelli 1757-98*, tesi di laurea, relatore A. Griseri, Facoltà di Lettere e Filosofia, Torino, 1985
- P. San Martino, *La Cappella dell’Ospedale di Filippo Castelli: Roma e Parigi per un moderno tempio “all’antica”*, in “Studi Piemontesi”, vol. XVI, fasc. 2, 1987, pp. 301-314;
- C. Ghibaudi, *Notizie di opere d’arte nelle chiese di Chieri*, in G. Romano, M. Di Macco (a cura di), *Arte del Quattrocento a Chieri. Per i restauri del Battistero*, Torino, U. Allemandi, 1988
- G. Romano, M. Di Macco (a cura di), *Arte del Quattrocento a Chieri. Per i restauri del Battistero*, Torino, U. Allemandi, 1988
- G. Romano (a cura di), *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, le città, i cantieri, le province*, Torino, 1988
- L.Piovano, *La quadreria dell’Oratorio di San Paolo*; R. Rocca, *Il Municipio*, in *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra, a cura di M. Di Macco e G. Romano, Allemandi, Torino, 1989
- M. Di Macco e G. Romano (a cura di) *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, Torino, 1989
- Torna a fiorir la rosa. Mostra sui primi restauri promossi dal Comune di Carmagnola*, 1989, schede di Michela Di Macco e Nicola Ghietti, pp.nn.nn.

- G. Romano, *Notizie su Andrea Pozzo tra Milano, Genova e il Piemonte*, in "Prospettiva", n. 57-60, aprile 1989-ottobre 1990, pp. 305-306
- L. Collobi Ragghianti, *Dipinti fiamminghi in Italia 1420 – 1570*, Bologna, 1990
- A. Panzetta, *Dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento*, Torino, 1990
- G. Vanetti, *Dall'avvento dei frati predicatori a Chieri alla fabbrica della chiesa gotica, e Il nuovo rapporto tra fede e edificio religioso nello spirito della Controriforma*, in *Una chiesa, la sua storia. Momenti storici e sviluppo artistico della Chiesa di San Domenico a Chieri*, Chieri, 1990
- R. Maggio Serra (a cura di), *Galleria Civica d'Arte moderna e contemporanea Torino. L'Ottocento*. Catalogo delle opere esposte, Torino, 1993
- R. Maggio Serra e R. Passoni (a cura di), *Galleria Civica d'arte moderna e contemporanea Torino. Il Novecento*. Catalogo delle opere esposte, Torino, 1993
- P. San Martino, *L'architettura ornata di Filippo Castelli - 1757-1798*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XLV, 1993, pp. 273-290.
- R. Bossaglia, E. Godoli, M. Rosci (a cura di), *Torino 1902. Le arti decorative internazionali del nuovo secolo*, catalogo della mostra, Milano, 1994
- G. Romano, S. Pettenati (a cura di), *Il tesoro della città. Opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama*, catalogo della mostra, Torino 1996
- Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 51, Roma, 1998, voce "Gaidano, Paolo" di A. Casassa, pp. 301-303.
- A. Cottino (a cura di), *Aspetti della pittura del Seicento a Chieri. Scoperte e restauri*, catalogo della mostra, Chieri, 1999
- D. De Vos, *Rogier van der Weyden. L'œuvre complet*, Antwerpen-Paris, 1999b
- R. Casciaro, *La scultura lignea lombarda del Rinascimento*, Milano, Skira, 2000
- C. Bertolotto, *Il Crocifisso del Duomo di Chieri: un tesoro ritrovato*; M. Varetto, *Metodologia e restauro: materiali e tecniche*, in *Il Crocifisso ligneo del Duomo di Chieri. Storia e restauro*, comITALIA, Chieri, 2001
- P. Venturoli, *Scultura lignea lombarda in Piemonte*, in E. Pagella (a cura di), *Tra Gotico e Rinascimento. Scultura in Piemonte*, catalogo della mostra, Torino, 2001
- C. Bertolotto, *Il Crocifisso del duomo di Chieri. Note critiche e di restauro*, in *Scultori e intagliatori del legno in Lombardia nel Rinascimento*, atti della giornata di studi (Milano, Palazzo di Brera, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, 8 maggio 2000), a cura di Daniele Pescarmona, Milano, Electa, 2002
- F. Bianchi, E. Agustoni, *I Casella di Carona*, Lugano, 2002

F. Cervini, *Modelli e botteghe tra Liguria e Basso Piemonte*, in *Scultori e intagliatori del legno in Lombardia nel Rinascimento*, atti della giornata di studi (Milano, Palazzo di Brera, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, 8 maggio 2000), a cura di Daniele Pescarmona, Milano, Electa, 2002

S. Piretta, *La famiglia dei Da Surso in Piemonte: Alba, Chieri, Asti (Ivrea e Biella)*, in G. Romano (a cura di), *La fede e i mostri. Cori lignei scolpiti in Piemonte e Valle d'Aosta (secoli XIV- XVI)*, Torino, 2002

S. Piretta, *Baldino da Surso e l'anonimo nordico del coro di Asti: due culture a confronto*, in *Scultori e intagliatori del legno in Lombardia nel Rinascimento*, atti della giornata di studi (Milano, Palazzo di Brera, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, 8 maggio 2000), a cura di Daniele Pescarmona, Milano, Electa, 2002

F. Boggero, P. Donati (a cura di), *La Sacra Selva. Scultura lignea in Liguria tra XII e XVI secolo*, catalogo della mostra, Milano, Skira, 2004

G. Romano, G. Spione (a cura di), *Una gloriosa sfida. Opere d'arte a Fossano, Saluzzo, Savigliano*, catalogo della mostra (Fossano-Saluzzo-Savigliano, 24 aprile-13 giugno 2004), Cuneo 2004.

L. De Fanti, *Il patrimonio artistico della Compagnia di San Paolo. L'Oratorio* in W. E. Crivellin, Bruno Signorelli (a cura di) *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, II, Torino, 2005

E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo (a cura di) *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi Occidentali*, catalogo della mostra, Milano, Skira, 2006

E. Ballarè, *Casimiro Debiaggi ritrattista*, pp. 105-127; C. Debiaggi, *Ricordi personali e la committenza*, pp. 45-59; W. Canavesio, *Le opere e i giorni di Casimiro Debiaggi*, pp. 11-44, in "De Valle Sicida", Anno XVII, n. 1/2006

D. Comino (a cura di), *Cronologia e committenti di Giovanni Bartolomeo Caravoglia: nuovi accertamenti*, in "Confronto, studi e ricerche di storia dell'arte europea", n. 8/2006, pp. 48-77

S. Martinetti, *Riflessioni sulla prima attività di Giovan Bartolomeo Caravoglia*, in "Proporzioni", VII-VIII, 2006-2007, pp. 81-94.

G. Galante Garrone, G. Romano, G. Spione (a cura di), *La Carità svelata. Il patrimonio storico artistico della Confraternita e dell'Ospedale di Santa Croce in Cuneo*, catalogo della mostra, Cuneo, 2007

C. Bertolotto, *Il patrimonio di dipinti, sculture e arredi del Duomo di Chieri: cinquant'anni di restauri*, in Giovanni Donato (a cura di) *La Collegiata di Santa Maria della Scala di Chieri. Un cantiere internazionale del Quattrocento*, Torino, Mariogros, 2007

Silvia Piretta, *Cultura nordica e cultura lombarda nella produzione scultorea del Quattrocento chierese: la Madonna del Melograno e il Crocifisso dell'altare maggiore*

del duomo di Chieri, in Giovanni Donato (a cura di) *La Collegiata di Santa Maria della Scala di Chieri. Un cantiere internazionale del Quattrocento*, Torino, Mariogros, 2007

Elena Chiri Pignocchino, *Affresco della SS. Annunziata nell'omonimo Santuario in Chieri (già antico Ospedale)*, in "Studi Piemontesi", vol. XXXVII, fasc. 2, dicembre 2008, p. 442

S. Piretta, *Il pulpito di Sant'Antonio Abate di Chieri e alcune riflessioni sullo scambio tra pittura e scultura*, in G. Agosti, G. Dardanello, G. Galante Garrone, A. Quazza (a cura di), *Per Giovanni Romano. Scritti di amici*, Savigliano, L' Artistica, 2009

D. Comino, *Pittori e committenti nel ciclo seicentesco dell'oratorio della Compagnia di San Paolo a Torino*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 2009, fasc. II, luglio-dicembre, pp. 437-467.

G. Romano (a cura di), *Il tesoro della città nella Misericordia restaurata*, catalogo della mostra 28 Agosto - 6 Settembre 2009, Carmagnola, 2009

ASL TO5, *Relazione sanitaria anno 2009* (edizione 20 giugno 2010)

C. Bertolotto, *Sculture lignee a Chieri: scoperte e restauri*, in Alberto Marchesin (a cura di) *La chiesa del castello. Nuovi studi sulla chiesa di San Giorgio di Chieri*, edizioni Carreum Potentia, Chieri (in corso di pubblicazione)